GEOGRAFIA

MODERNA UNIVERSALE

OVVERO

DESCRIZIONE FISICA, STATISTICA, TOPOGRAFICA

DI TUTTI I PAESI CONOSCIUTI DELLA TERRA

PER G. R. PAGNOZZI

VOLUME DUODECIMO

DELL' OCEANICA.

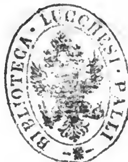
Qualescumque sint, tu illos sic lege, tamquam
verum quaeram... non enim me cuiquam
mancipavi; nullius nomen fero; multum
magnorum virorum judicio credo; aliquid
et meo vindico. Senec. *Epist.* 45.



FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI

1826.





L' OCEANICA

INTRODUZIONE.

In seno al grande Oceano tra l'Africa, l'Asia e l'America trovansi sparse nell'estensione di circa ottomila miglia parecchie centinaia d'isole, dieci in dodici delle quali tra le prime eguagliano in grandezza la nostra Europa. Credono molti naturalisti essere questi i rimasugli di un vasto continente, le di cui basse terre furono dal mare coperte in uno di quei grandi cataclismi che cambiarono la faccia del mondo. Per lo contrario suppongono altri essere tali terre più moderne assai dell'antico continente, e forse scopertesi, o diventate più vaste quando le acque del grande Oceano per eccellenza seguirono quelle dell' Oceano atlantico, che apertesi una nuova via tra Abila e Calpe, cuoprirono le basse terre che univan l'Europa all'Asia ed all'Africa, fra le quali probabilmente l'antica Atlantide, la di cui sommersione vien da Platone ricordata come un antichissimo avvenimento, e formarono quel mare interno ch'ebbe perciò il nome di Mediterraneo. Ma quest'ultima opinione, sebbene suffragata da antichissime tradizioni, vuol' essere al par della prima risguardata quale semplice ipotesi.

Rispetto ad alcune isole non molto elevate e visibilmente, dirò così, di moderna creazione, si scorgono formate di nicchi e di altri corpi marini. La superficie, rimasta scoperta dalle acque, si andò, per l'azione dell'aria, scomponendo in terra vegetale, nella quale non tardarono a germogliare i semi delle palme e di ogni altro genere di piante, portativi dagli uccelli, dai venti, dalle onde in tempo di burrasca; di modo che diventarono, con lenta ma continuata progressione, capaci di nutrire uccelli, quadrupedi ed umane famiglie.

Ma lasciando da un canto le ipotesi, scenderemo a determinarne i confini, ed a dare alcune generali nozioni intorno alla forma, ai prodotti, al clima delle principali terre che costituiscono questa quinta parte del mondo, porzione della quale, agli antichi non affatto ignota, riguardossi come una pertinenza dell'Asia meridionale. Il mare della China separa l'Asia dalle isole del grande Oceano, in quella guisa che il Mediterraneo divide l'Africa dall'Europa. Scendendo verso la punta di Malacca, si risale fino alla punta settentrionale dell'isola di Sumatra; indi scendendo a levante per un aperto mare, si entra nell'emisfero australe, e rasentando la costa orientale di Sumatra e tenendosi alquanto più al largo dall'isola di Giava, si giugne nelle acque che separano l'Africa e l'isola di Madagascar, dalla grande Oceanica, cui il caso fece dare il nome di Nuova Olanda. Allora tirando una retta linea lungo il 100 grado di longitudine fino al punto d'intersecazione col grado 51 di latitudine australe, e di là tenendosi all'incirca

entro lo stesso grado di latitudine fin dove s'incontra col 210 longitudinale, si risalirà fino al 20 di latitudine occidentale al punto d'intersecazione col predetto longitudinale 210.

Mi sono ad un di presso, ma non rigorosamente attenuto alla circoscrizione del signor Malte-Brun, sembrandomi d'avere assegnati più precisi confini alla quinta parte del mondo, che trovandosi totalmente in quello che il preallegato geografo chiama Oceano per eccellenza, ed avendo perciò un essenziale distintivo ed una particolare fisonomia, devesi trarre da esso il nome di questa nuova parte della terra. Le continueremo dunque a ragione il titolo di Oceanica ed oceanici diremo i suoi abitanti; sostituendo dietro l'autorità dell'illustre moderno geografo questo nome a tutti gl'improprj ed insignificanti di Australasia, di Notasia, d'Indie australi e simili, sebbene con non lodevole esempio ritenuti in un Atlante recentemente pubblicato in Milano.

E perchè in così sterminato numero di terre seminate nell'immensa superficie oceanica di circa 21,600,000 miglia quadrate si possa ordinatamente procedere alla descrizione di tutte le parti, abbiamo trovato opportuno di classarle in varj gruppi indicati non meno dalla geografia naturale, che dalla pratica de' comuni geografi.

TRE GRANDI DIVISIONI DELL' OCEANICA.

1°. Formeranno il primo gruppo le isole poste tra il mare indiano, quello della China e dell'Africa e l'Oceano fino alla intersecazione del 140 grado longit. col 10 di latit. aust., o in quel torno: e saranno

queste le parti Nord Est dell'oceanica; parti distinte eziandio dalla comune pratica di risguardarle quale dipendenza dell' Asia, siccome dall'essere più anticamente note che non lo sono le altre, e da più secoli in relazione commerciale coll' antico mondo.

2.° Comprenderà la seconda classe quella parte dell' Oceano che contiene le innumerabili isolette dell' Oceano pacifico, dalle isole Mariane fino a quelle di Pasqua e di Ovaiti, alle quali fu modernamente applicato il generico nome di Polinesia, e che due secoli prima erano state sott' altri nomi conosciute.

3.° Sarà composta la terza e più vasta classe dalla Nuova Olanda, grandissima isola, emula, dirò così, dei continenti, e dalle isole che la circondano, la Nuova Guinea, la Nuova Bretagna, la Nuova Irlanda, degli arcipelaghi di Salomone, della Lusiada, dello Spirito Santo, della Nuova Caledonia, Nuova Zelanda e isola Diemen. « Questa classe centrale, dice Maltebrun, racchiude le parti meno cognite, ed i più considerabili avanzi della stirpe « dei Negri Oceanici, che sembra originaria di tale « parte di mondo. »

CAPITOLO I.

Isole di Sumatra, di Giava, di Borneo e minori isole da loro dependenti.

SUMATRA.

Di tutte le isole oceaniche la più vicina all' antico continente asiatico è quella di Sumatra, la quale per

lo spazio di oltre 500 miglia stendesi da ponente a mezzo-giorno lungo la penisola di Malacca fino al punto in cui è tagliata dall'equatore; indi prolungasi altrettanto o poco più fin presso all'isola di Giava, da cui la divide lo stretto della Sonda. La sua maggior larghezza non oltrepassa le 350 miglia, ed in più luoghi appena ne conta 60. Una catena di alte montagne la taglia nella sua maggiore lunghezza, siccome gli Appennini fanno della nostra Italia. Dalla principale catena si diramano altre minori, che attraversano Sumatra in diversa direzione, e contribuiscono a temperare il naturale ardore del clima. Vasti laghi chiusi entro gli alti piani de' monti secondarj alimentano infiniti fiumi e torrenti, che scendendo sulle coste del mare, vi formano dovunque stagni e paludi, che rendono le più basse parti dell'isola sterili ed insalubri.

MONTAGNE.

Dicesi che il monte Ofir s'inalzi più di 13,000 piedi sopra il livello del mare, e di poco gli cedano altre principali montagne formanti la catena centrale. A ciò specialmente si attribuisce la dolcezza del clima di Sumatra, sebbene situata nel centro della Zona torrida, comecchè peraltro vi abbiano eziandio molta parte i periodici venti di mare e le frequenti pioggie.

VULCANI.

Contansi diversi vulcani in più o meno elevate parti dell'isola, onde non è a maravigliarsi della frequenza de'tremuoti. Quello del 1800 fece sorgere dalle acque uno scoglio di non piccola dimensione,

che, rese, lungo quel tratto di costa pericolosa la navigazione. Sono frequenti i tuoni ed i lampi, ma non la grandine, principalmente in tempo del piovoso monsone di tramontana, che comincia in decembre, e termina in sul declinare di marzo. I venti asciutti di scirocco cominciano in maggio, e cessano in settembre.

CLIMA.

La costa occidentale coperta di vaste paludi che vi formano le acque dei fiumi mescolate colle salse del mare, vedesi continuamente coperta d'insalubri vapori che s'addensano in nebbie; dal che le venne non a torto il nome di pestilenziale. Per lo contrario la costa orientale ed altre parti dell'isola godono d'un salubre clima, e frequenti vi sono gli esempj di longevità. Costumano coloro che dimorano nelle montagne accendere la mattina frequenti fuochi a cagione dell'acuto freddo che vi provano, senza peraltro che sianvi esempi di gelo o di neve.

VEGETABILI.

Più della metà dell'isola, ed in particolare nelle parti di mezzodì, è coperta di antiche foreste pressochè impenetrabili, o da sterili lande, a fianco alle quali vedonsi verdeggiare ottimi pascoli, e fertili campagne coltivate a riso, che è di due specie. Vi si coltiva eziandio uno zucchero di color bruno, dagli abitanti chiamato *jaggari*, che viene estratto da una specie di palma, e somministra il sagù ed un liquore assai spiritoso. Ad ogni modo la più utile pianta, quella che forma il principal fondo della sussistenza degli abitanti di Sumatra, siccome delle

altre terre sotto i tropici, è quella del cocco. Vi abbondano altresì pressochè tutti i maravigliosi frutti delle Indie ed in particolare il *Mangustan*, che secondo dicono i Malesi, unisce alla squisitezza del sapore la qualità di rimedio universale; il durian; l'albero dal pane, ma non della migliore specie; il gambo-mura, il di cui frutto rassomiglia ad una pera; e per non andarli tutti particolarizzando, gli ananas, i limoni, i cedri, gli aranci, i melagrani.

IL PEPE.

La produzione, formante il principal oggetto del commercio di Sumatra è quella del pepe, la di cui pianta somiglia alle nostre viti. Raccogliesi due volte all'anno, in settembre ed in marzo; ma il primo raccolto è di lunga mano il più abbondante. Nella parte più settentrionale dell'isola, che è la più calda, trovasi l'albero che produce la canfora sotto forma di cristallizzazione. Non cede in altezza ai più grandi alberi, avendo talvolta cinque in sei piedi di diametro. Ogni albero produce due in tre libbre di canfora, meno friabile e meno solubile di quella del Giappone. Credesi comunemente che da questa traggasi l'olio di canfora, quando in vece viene prodotto da un albero di diversa specie.

IL BENZUINO, CANNE D' INDIA E COTONE SERICO.

Da una sorta d'abete che alligna in alcune parti dell'isola stilla la gomma o resina chiamata *Benzuino*. L'interno dell'isola produce eziandio una cannella di non molto pregevole qualità. Quelle che in Europa chiamansi canne d'India sono a Sumatra comunissime, allignando in tutte le terre umide, e di-

consi *Rotang*. Ben più prezioso d'assai è l'albero che produce il cotone serico. Mette quest' albero singolarissimo i suoi rami ritti ed orizzontali sempre in numero di tre, formando eguali angoli ad eguale altezza, i quali con regolare gradazione vanno decrescendo fino alla cima. Se questo cotone resistesse al mulinello ed al telajo, come resiste la seta de' bachi, sarebbe a questa preferibile pel lucido e per la finezza che egualmeute lo raccomandano all'occhio ed al tatto. Mancando di così essenziale qualità, non serve d'ordinario che per borra da materassi e guanciali. Sonovi in grande abbondanza eziandio le piante da caffè, non di squisita qualità; ed i boschi sono in gran parte composti di teak, di ebani, di alberi da costruzione, fra i quali bellissimi alberi da nave di non comune lunghezza e grossezza, che formano un importante oggetto d'esportazione.

ANIMALI QUADRUPEDI.

Le più grandi specie dei quadrupedi di Sumatra soggiornano nelle più vaste foreste, e sono l'elefante, il rinoceronte e l'ipopotamo. Piccoli sono i cavalli, ma di belle forme e coraggiosi. Ancora i bovini non eccedono la mediocrità, e le pecore somigliano a quelle di Bengala. Tengonsi in grandissimo prezzo i bufali, siccome i soli animali colà adoperati ne' lavori rurali, a preferenza de' buoi e de' cavalli. Trovasi nei boschi la tigre reale, l'orso nero, il cinghiale, il daino, la lontra, il porco spino, lo zibetto, e molte specie di scimie, tra le quali, una col mento barbuto che non vedesi altrove,

e l'orang-utang, dal quale dicesi essere talvolta assalite le donne che si attentano di attraversare le foreste senza essere accompagnate da uomini armati, che le difendano dalla feroce loro libidine.

UCCELLI.

Tra i rari uccelli onde abbonda Sumatra suole darsi la preferenza ai fagiani, che sono veramente bellissimi. Infinito è il numero dei polli d'India, i più grandi de' quali trovansi ne' paesi posti a mezzodì; nè rara è l'ardea *argalla*, la più grossa specie di aghirone che si conosca; come non è raro l'*angag* da alcuni chiamato *casoar*. Merita eziandio d'essere ricordata la rondine sparsa in tutta l'isola di Sumatra, il di cui nido viene ricercato come una squisita vivanda.

STATO POLITICO DELL' ISOLA.

Non mancano a Sumatra miniere d'oro, d'argento e di altri metalli, de' quali dovremo più opportunamente parlare trattando delle particolari provincie in cui l'isola è divisa. Uno dei più potenti stati è il regno di Achem, che occupa la parte occidentale dell' isola fino alla linea. La capitale da cui prende il nome, è situata in una vasta pianura sulla riva di un fiume capace di piccole navi. Nel mezzo della città s'inalza il palazzo del re, ridotto a forma di rocca, e provveduto di numerose artiglierie che ne signoreggiano le strade. Trovasi nei gr. 113. 30 di longit., 5 di latitudine. Le vien data una polazione di 40,000 abitanti quasi tutti maomettani, come maomettano è pure il loro re. Mal saprebbe additarsi, nemmeno per approssimazione, la

popolazione del regno, che alcuni portano fino al 1,000, 000. Certo è intanto, essere in generale composta di persone attive e coraggiose. Il riso è l'ordinario cibo degli abitanti: lo ricevono dagli Olandesi, Inglesi, Danesi, e Chinesi, che vi fanno un grandissimo traffico di aromi e di spezierie. Le case di Achem hanno agli occhi del forastiere, più che d'altro, l'apparenza di capanne; nè i pubblici edifizj, o le moschee ricordano per verun rispetto il lusso asiatico o europeo.

PORTO O RADA PRINCIPALE.

Tien luogo di porto una vasta rada posta all'estremità dell'isola, la quale, avanti che gli Europei stabilissero nelle Indie banchi di traffico, era dagli Arabi assai frequentata; e gli stessi abitanti, avevano una fiorente marina. Achem ritraeva grandi ricchezze dalle sue manifatture di stoffe di seta e di cotone, che dagli Arabi erano a caro prezzo vendute nelle vicine isole e ne' porti del continente asiatico. Ora a cagione della concorrenza delle stoffe europee, e della superiorità della nostra marina, non sono tanto ricercate; e la popolazione de' manufatturieri d'Achem va scemando. Questa capitale aveva eziandio un ricco commercio di cabotaggio, che il monopolio che si fa a nome del re, ha pressochè totalmente ruinato. Il re si è appropriato il traffico dell' oro, del benzuino, del pepe, de'nidi di uccelli, dei cavalli. È qual è il mercante che possa sostenere, senza ruinarsi, la concorrenza del suo principe? Ubbidiscono al re d'Achem alcuni principi suoi vassalli, dai quali riceve un tributo di riso, pepe e cavelli.

REGNI, E CITTA' PIÙ IMPORTANTI.

Occupano la costa orientale i regni di Jamby e di Andragiri, dipendenti dall' impero di Monancabo. La città di Jamby capitale del primo regno è posta in riva al mare sotto i gradi 121, 30 di longit. ed 1, 30 di latit. merid. Sebbene capitale di un piccolissimo regno, fa un grosso traffico di produzioni dell' isola e di straniere manifatture. Il regno e' la capitale d' Andragiri chiusi nel centro dell' isola, sono così chiamati da un fiume dello stesso nome, che li divide dal paese de' Raianghi, pure soggetto all' impero di Monancabo. Fu questo regno in addietro potentissimo, e tale da misurarsi coi Chinesi; ma adesso appena conserva bastanti forze per contenere i principi vassalli.

In Pangarayung, capitale dell' impero, si fabbricano fucili, e pugnali assai riputati; e celebri sono le manifatture di filagrana in oro ed in argento. Trovansi lungo la costa occidentale le terre di Nattal, di Tapanocli, di Baros ed i possedimenti altra volta Olandesi di Priaman, di Pagang, di Sillida, ed inoltre il piccolo regno d' Idrapura. Da Nattal esportasi una certa quantità d' oro, ma non quanto basta per formare un ricco traffico. Il paese di Tapanocli, ove gl' inglesi hanno un banco, produce molta canfora.

La città di Bencouli fu occupata dagl' Inglesi, che vi eressero la fortezza di Marlborough, ed incoraggiarono in modo, in tutta quella provincia, la coltivazione della cannamele a del pepe, che la presidenza di Bencouli ne ritraeva il reddito di dugento in trecento mila lire sterline.

Lungo le rive del lago di Dano trovasi il distretto di Figablas-Cottas, dal quale si estraggono cinque in sei cento marchi d'oro, ma non della migliore qualità. Vengono poscia l'alpestre paese abitato dai Lampuni, tributarj del re di Bantam nell'isola di Giava, ed il regno di Polembang da qualche tempo dipendente dalla compagnia olandese. Sebbene la maggior parte delle terre siano coperte da impenetrabili foreste, e mal coltivate siano le altre questa provincia somministra presso che tutte le derrate che si esportano dagli altri paesi di Sumatra, ed inoltre eccellenti legnami da costruzione, sassafrago e sangue di drago in non piccola quantità. Le vaste montagne poste a mezzodì della pianura di Achem sono abitate dai popoli chiamati Batta, i quali mandano all'estero l'oro delle miniere di Sinamora, il riso di Buran, canfora e benzuino.

LINGUA E RELIGIONE DEI BATTA.

La lingua e la religione dei Batta sono totalmente diverse da quelle dei Malesi, i quali occupano quasi tutte le coste. Se dobbiamo dar fede all'autore delle memorie di Batavia, la religione dei Batta ammette tre divinità principali. La prima delle quali signoreggia il cielo, l'altra l'aria, l'ultima la terra. È comune tradizione tra i Batta, che il mondo sia sostenuto da un gigante, il quale stanco un giorno di reggere tanta mole, scosse il capo e la fece tutta tremare dall'una all'altra estremità, onde l'oceano, soverchiate le sponde, avvolse tutto il genere umano in quell'universale allagamento. Dopo alcun tempo il Dio del cielo spedì ad abitare la più elevata parte

della terra una sua figlia, la quale partorì tre maschi e due femmine, dai di cui matrimonj nacque la presente razza degli uomini. Ammettono una vita futura, ma non l'eternità delle pene. Singolari sono le formalità osservate ne' matrimonj. Siccome il marito deve comperare la sposa, i parenti glie la mostrano ignuda prima che sia fissato il prezzo. I novelli sposi mangiano insieme due specie di riso, ed il matrimonio si ritiene compiuto allorchè il padre della sposa li ricopre con una stuoja più o meno ricca, in ragione del prezzo ricevuto dallo sposo.

Sono ormai tre secoli da che i Batta sanno fare la polvere e trattare le armi da fuoco. Hanno tra di loro artefici ed artigiani di più qualità, alcuni de' quali fanno non ispregevoli lavori d'oro, di ferro, di stagno, non solo per servire ai varj bisogni della vita, ma eziandio per ornamento e per lusso; come pure stoffe di cotone di diverse maniere, il superfluo delle quali si esporta in altri paesi.

I loro sacri libri sono contro il comune uso degli orientali, scritti da sinistra a destra sopra carta di corteccia d'albero. Si dice che i Batta non abbiano ancora proscritta la costumanza, pur troppo universale tra le meno incivilite e le selvaggie nazioni del mar Pacifico, di mangiare le carni dei prigionieri di guerra e dei delinquenti; dalla quale imputazione peraltro sono da alcuni moderni viaggiatori difesi.

NEGRI PIGMEI DI SUMATRA.

Oltre i Batta, trovansi nelle più alpestri interne provincie di Sumatra alcune popolazioni di negri, di

statura pigmea, con testa straordinariamente grande, le quali non sogliono avere comunicazione di veruna sorte colle altre, da cui non hanno altra difesa che l'asprezza e la povertà dei luoghi ove dimorano.

MALESI, LORO CARATTERE E COSTUMANZE.

Le coste, e specialmente le orientali, trovansi da gran tempo abitate dai Malesi, pressochè tutti di religione maomettana. Sono negri, orgogliosi, sanguinarj e traditori, e risguardano tutti gli stranieri come appartenenti ad una razza alla loro inferiore. La maggior parte del traffico trovasi in mano dei sacerdoti, assai destri ed attivi. Esiste tra i Malesi una società di borsajoli legalmente riconosciuta, e dipendente da un capo supremo che impedisce la violazione di certi fondamentali regolamenti, e reprime gli eccessi degli individui che la compongono. L'ordinario loro abito si riduce ad un giubbone, un piccolo mantello ed un pajo di cortissimi calzoni. Hanno una cintura più o meno ricca, in ragione della loro condizione, entro la quale pongono il pugnale, chiamato *cric*; ma dispiegano il maggior lusso nella qualità del fazzoletto che s'avvolgono intorno al capo a guisa di turbante. E gli uomini e le donne sogliono tingersi i denti di nero, ed ungersi con olj odorosi i capelli. Le case private, di legno o di canna, sono coperte con foglie di palma. A motivo dell'umidità sogliono tenerle alte alcuni piedi sopra il livello del suolo, valendosi per salirvi d'una scala a mano, che poi ritirano, onde assicurarsi dagli attentati dei ladri.

ISOLE DIPENDENTI DA SUMATRA.

Non entrerò nei particolari del regno di Iambi, nè

del regno della città d'Andragiri, lungo le rive di un gran fiume dello stesso nome, nè di quello di Camper, che non offrono veruna cosa di importante, eccitando piuttosto la nostra attenzione le varie isolette che circondano Sumatra. Una delle più considerabili, dalla banda di Levante, è Banda, alla quale si danno quasi cento miglia di giro. È in gran parte coperta di boschi, ma non manca di terre coltivate. In principio del passato secolo furonvi scoperte abbondantissime miniere di stagno, dalle quali sogliono cavarsene ogni anno tre milioni di libre. Gli Olandesi perciò vi fabbricarono una fortezza.

A Settentrione di Banda trovasi l'isola di Lingan, ed a Levante quella di Billinton. Per lo stretto che divide quest' ultima da Banca sogliono presentemente passare le navi che fanno il viaggio della China.

All' occidente di Sumatra vedonsi le isole di Nyas, e di Nassau, chiamate anche Poggy, e quella d' Enganno. Fortissima è quella di Nyas, i di cui abitanti hanno la pelle, se non affatto bianca, troppo meno bruna che non l' hanno i Malesi, e coperta di piccole lucenti squamme, con orecchie, non saprei dire, se naturalmente o per artifizio lunghissime. Le due isole di Poggy sono, a motivo delle produzioni delle loro terre, ancora più conosciute. La settentrionale conta sette villaggi, cinque la meridionale, abitati da uomini di altissima statura, e di color bronzino, non meno per la fisonomia che per la semplicità de' costumi somigliantissimi agl' isolani di Taiti. Il loro numero non oltrepassa i due mila. Le principali produzioni di Poggy sono gli ottimi legnami

da costruzione, il sagù, il cocco, il bambù, il riso. Ad eccezione di qualche tigre, le due isole non hanno belve feroci, ma abbondano di maiali, di daini, di scimie di più qualità.

L'isola Enganno, lontana circa 80 miglia da Sumatra, è di tutte le meno frequentata, sia per la povertà del suolo, o sia per la supposta ferocia dei suoi abitanti. Sono questi di alta statura e di color di bronzo come quelli delle isole Poggy, ma di più selvaggi costumi. Dicesi, che parlano eziandio un diverso linguaggio, e che sebbene vadano nudi, sono sempre armati di lancia e di mazza. Le loro capanne sono fabbricate sopra pilastri di legno ferreo, ed il comune loro cibo si riduce a pesce secco, noci di cocco, pomi di terra e cannamele.

STRETTO DELLA SONDA.

Lo stretto della Sonda è quel tratto di mare posto nel 5 e 6 gr. di lat. merid. che divide l'isola di Sumatra da quella di Giava. È sparso d'isolette che si alzano sopra un fondo di corallo, in un mare agitatissimo e povero di pesce mangiabile. In pochi altri luoghi il flusso è tanto sensibile quanto nello stretto della Sonda.

ISOLA DI GIAVA.

L'isola di Giava, la di cui punta occidentale trovasi ai gr. 102, 32, 30 di longit., e 6 47 di latit. merid., è lunga circa 700 miglia e compensatamente larga 120. Era quest'isola quasi sotto lo stesso nome, nota eziandio agli antichi, ed è ricordata da Tolommeo, il quale soggiugne, che il suo nome significa isola dell'orzo; forse a motivo di un grano

che ne ha il sapore e che vi germoglia spontaneamente. Gli Arabi ed i Persiani la chiamano Djeziret.

Lasciando da un canto l'etimologia, attualmente quest'isola è la sede d'un ragguardevole impero indigeno, ed il centro della potenza della compagnia di commercio dell'Olanda. Posta a cavaliere dei principali ingressi dei mari che bagnano l'Asia orientale, è visitata da tutte le navi che navigano in quelle acque: e quindi l'emporio del commercio del grande Oceano.

Osservando alcuna delle più accurate carte geografiche di Giava, vedesi quest'isola attraversata da levante a ponente da una lunga fila di montagne, le quali in più luoghi diramansi in altre minori, che avvicinandosi alle coste del mare declinano in colli. A tre in quattro miglia in distanza dal mare cominciano le terre di alluvione formate di sabbia, di fango e di conchiglie. Le montagne coperte fino alla sommità da vaste foreste, i colli qua e là sparsi di verdeggianti pascoli, e di campi coltivati in più maniere, attestano la fecondità della natura e l'industria dell'uomo. Sorgono a grande distanza gli uni dagli altri i nudi coni dei vulcani, tra i quali quello di Geté, alto più di ottomila piedi sopra il livello del mare.

Le coste ed in particolare le settentrionali sono credute insalubri, come vedremo in breve parlando di Batavia, ma trenta in quaranta miglia entro terra trovansi alte colline, alle quali i medici di Batavia mandano con prospero successo gli ammalati a respirare un'aria fresca e balsamica. Pare eziandio

che tutto l'interno dell'isola partecipi agli stessi vantaggi: ed è noto, per le relazioni di molti viaggiatori, che nelle vicinanze di Sura-Karta, ove risiede l'imperatore di Giava, si respira un' aria purissima e salubre.

Ma passando dalle generali alle particolari parti dell'isola, additeremo, con quella maggiore estensione che ci è permessa dalla natura di quest' opera, le principali provincie e principati in cui è divisa l'isola di Giava, cominciando dal regno di Bantam.

REGNO DI BANTAM.

Occupa questo la parte più occidentale dell'isola fino al fiume di Tangevang, che lo divide dai possedimenti della compagnia olandese. La capitale che dà il suo nome a tutto il regno è la sola città di qualche considerazione, perciocchè la maggior parte degli abitanti vive dispersa in borgate e villaggi. Dalla punta più occidentale che guarda l'isoletta del Principe, tutto il paese è spalleggiato da un doppio filare di montagne, alle di cui falde vedonsi sparsi diversi villaggi, che lasciano nel centro vaste pianure coltivate a riso, ma interpolatamente coperte di boschi. Il porto di Bantam è oramai del tutto abbandonato, non tanto a cagione della insalubrità dell'aria, che per i banchi di corallo che ogni anno crescendo rendono sempre più difficile la navigazione in quelle acque. Questo re somministrava alla compagnia olandese tre milioni di libbre di pepe a 28 lire il quintale; ed un debole distaccamento di soldati europei occupava la fortezza della sua residenza. Davansi in altri tempi alla capitale 90mila abitanti fra in-

digeni e Chinesi; i quali ultimi avevano un quartiere al di là del fiume che lo separava dal rimanente della città. La religione della corte e di gran parte della popolazione è la maomettana. Le donne sono giudicate da una principessa, che sentenzia inappellabilmente intorno alle loro contese. La popolazione ed il traffico sono presentemente minorati assai per le difficoltà che chiudono il porto alle grosse navi, e per il monopolio della Compagnia, che con ogni mezzo tentò di ridurre tutto il commercio a Batavia. Ora credesi che non ammonti a cento mila persone tutta la popolazione del regno, tranne quella de' possedimenti nell' isola di Sumatra. Sono pure tributarie dello stesso regno le provincie di Bandong e di Sidammer, poste a mezzo dì del regno di Iacatra, ora territorio di Batavia, le quali sono governate da principi del sangue, che loro si mandano dal re di Bantam. Questi non riconosce la primazia dell' imperatore di Mataran, ma non trascura verun mezzo per conservarsi amica la compagnia olandese, da cui ritrae molti vantaggi, e le di cui forze potrebbero, in caso di bisogno, riuscirgli utilissime.

La città di Batavia, centro della signoria olandese nelle Indie orientali, occupa press'a poco il luogo della capitale del distrutto regno di Iacatra, ed il paese che ne dipende ha preso il modesto titolo di Terre della compagnia. Rimettendo ad un particolar articolo la descrizione di Batavia, proseguiremo a dare contezza delle diverse contrade in cui dividesi l'isola. Lo stato della distrutta Iacatra stendevasi dal fiume di Tangerang fino a quello chiamato dagli

olandesi *Schey-Rivier*, ossia fiume di separazione, perchè forma confine col regno di Tsieribon.

PRINCIPALI FIUMI DEL REGNO DI BANTAM.

Il fiume di Tangerang, il più occidentale di quanti bagnano il paese della compagnia, nasce a mezzodì nelle montagne di Salak, indi scorrendo verso settentrione, riceve varj altri minori fiumi, fra i quali i tre riuniti di Siberong, di Sibotang e di Sandali. La sua riva occidentale conta molte grosse borgate e le fortezze di Samporea e di Tangerang, colla quale ultima ha comune il nome. Al di sotto di questa fortezza forma una grand'isola di figura triangolare, a cagione d'un ramo che scorre verso levante e va a perdersi nel fiume d'Anchea. Comincia quest'ultimo fiume sul monte di Pangerango, e volgendosi a settentrione, s'accosta a Tangerang, poscia riceve il Silo, la Sorpa, il Tipoetat, il Passangarang ed il ramo del Tangerang. Sotto alla fortezza d'Anchea dividesi in due rami, uno de'quali porta direttamente le acque al mare, l'altro, volgendosi a levante, scarica le sue nelle fosse di Batavia.

Sulla stessa montagna di Pangerango nasce il fiume di Batavia, chiamato dagli Olandesi *turchino*, il quale, dopo avere raccolti alcuni piccoli fiumi, bagna le mura della fortezza di Taujong grande. Alquanto più sotto s'avvicina alla rocca di Nortwyk, e giunto in faccia a quella di Riswyk, dividesi in due rami, prima di perdersi nelle fosse di Batavia, di dove esce, parte attravorsando il porto, e parte per un'apertura che si aprì verso levante, formando colle sue torbide acque alcune isolette a poca distanza dalla costa.

Nella parte settentrionale delle stesse montagne nasce eziandio il fiume Tsikais, che riceve il torrente di Tsiarap e forma alla sua foce tre isole, la più importante delle quali è difesa dalla fortezza Bacassia, che in quel luogo dà il proprio nome al fiume.

La compagnia olaudese possiede altresì la provincia di Karavang, così chiamata dal fiume che l'attraversa, e che dopo avere raccolti altri fiumi tributarj, si scarica per nove bocche in mare. In questa provincia, trentacinque in quaranta miglia sopra Taujong Poera, trovansi alcune miniere d'oro, che per quanto fu detto, non corrisposero di lunga mano alle concepite speranze.

REGNO DI TSIBERON.

Il regno di Tsiberon comincia al fiume Schey, che significa separazione. Confina a mezzodì coi monti Tampous e Vattas, e comprende le provincie di Tsiassem, del Pamanoekan e del Gabbang.

Quelle di Tsiassem e di Pamanoekan sono bagnate da due fiumi dello stesso nome. Dopo avere attraversate varie provincie, il gran fiume d'Indramaja gettasi in mare per due foci. Le di lui rive sono sparse di villaggi, e la compagnia tiene presidio nella fortezza di Tsieribon posta sulla riva occidentale. A poca distanza risiede la corte del re di Tsieribon, cui la compagnia accorda generosa protezione.

ALTRI FIUMI E CITTÀ

Tre fiumi di poca considerazione bagnano la provincia di Gabbang, confinante con quella di Tagal ricca per vaste campagne di riso, ed attraversata da

un fiume dello stesso nome. Gli Olandesi, hanno una fortezza alle falde del monte Tagal, celebre per un grande vulcano, le di cui ceneri cuoprono alle volte la terra alla distanza di trenta in quaranta miglia.

La compagnia tiene banco e magazzini nella città di Damaek, posta sulla riva occidentale di un fiume, che poco al di sotto dividendosi in due rami, forma due isole, in una delle quali trovansi le città di Giapara e di Giawana.

A poca distanza da Giawana vedesi la fortezza di Kembang, di pertinenza della Compagnia. Il fiume Samanzi, che dopo avere ricevuti altri fiumi prende il nome di Zandapoera, attraversa belle campagne di riso, e le sue coste sono coperte di villaggi, tra i quali vedonsi alcuni antichi templi e qualche moschea.

A CHI SPETTI PRESENTEMENTE IL DISTRUTTO REGNO DI MATARAM.

Le parti interne e meridionali della metà dell'isola formavano il regno di Mataram, il di cui sovrano aveva il titolo d'imperatore di Giava. Ora questo fu dalla Compagnia Olandese diviso tra due principi, uno de' quali soggiorna a Sura-Carta col titolo d'imperatore, l'altro a Diogo-Carta con quello di Sultano. Hanno l'uno e l'altro circa 500mila sudditi. I viaggiatori fanno una ridente pittura del paese dell'imperatore, la di cui aria pura e fresca è profumata dall'olezzo de' fiori. È ricca di fertili campagne coltivate a riso, a cotone, a caffè, qua e là piacevolmente interrotte da vaghe colline, da cui scendono limpidi ruscelli che si perdono in seno a ver-

deggianti foreste. Dalla sommità dei colli l'occhio spazia dall'un canto sul mare, dall'altro sui monti coronati di vulcani, il *di cui fumo, tinge d' azzurro un placido cielo.*

POPOLAZIONE DELL' ISOLA DI GIAVA, E COSTUMI.

Credesi comunemente che l'isola di Giava conti più di due milioni d'abitanti indigeni, olandesi chinesi, macassas, balj, ec. In generale i Giavanesi sono di mediocre statura, di colore olivastro, con capelli lunghi e naso alquanto schiacciato. Sono per carattere indolenti, e preferiscono una vita povera, e tranquilla alle ricchezze che mal saprebbero custodire. Buoni padri di famiglia, figliuoli rispettosi, tranne pochissimi lavoratori di metalli, non conoscono altro mestiere che quello di coltivare la campagna. Le donne filano il cotone e ne formano tele che servono a vestire la famiglia piuttosto per decenza che per bisogno. Perciò gli uomini non hanno d'ordinario che una tela intorno alle reni che loro scende fino alle ginocchia; le donne indossano un giubboncello di tela turchina che loro cuopre le spalle ed il petto, ed i fanciulli sono lasciati nudi fino agli otto in dieci anni.

Il principale vitto dei Giavanesi riducesi al riso ed agl'ignami. Le case sono d'ordinario fatte di bambù e coperte di stoppia o di foglie di palma. Ogni casa dividesi in due appartamenti o camere, essendo una parte destinata agli usi comuni della famiglia, l'altra a dormirvi. Alcune più agiate famiglie hanno pure case di pietra, ma fabbricate collo stesso metodo. Sebbene ammessa dalla religione, la

poligamia non è in uso che tra i grandi. Le donne non sono strettamente custodite come in altri paesi in cui si professa l'islamismo, ma viene loro accordata una discreta libertà, di cui poche volte sogliono abusare.

Prima che i Giavanesi adottassero nel 15.° secolo la religione maomettana, professavano quella dell' Indostan, della quale conservansi tuttavia diversi riti tra gli abitanti dell' interno dell' isola, ed in particolare la credenza della trasmigrazione delle anime per cui non sogliono mangiar carni. Vi si trovano eziandio conservate varie costumanze chinesi forse ricevute da una colonia venutavi da quella contrada. I principi di Giava, sebbene, poco più poco meno, soggetti tutti al governo olandese, e generalmente poveri, ostentano tutto il fasto dei loro più felici tempi. La corte dell' imperatore è la più magnifica, sebbene il suo palazzo sia signoreggiato da una fortezza olandese, ed a stento possa riunire sotto le armi ventimila uomini. Ma il governo di Batavia, ossia la signoria che esercita in così vasto paese una compagnia di commercianti olandesi, ben merita, che nella descrizione della sua capitale, in cui sono raccolte le principali ricchezze del traffico e delle produzione del grande oceano, si esca alquanto dalla consueta brevità.

BATAVIA.

Batavia, la capitale dei dominj olandesi nelle Indie è posta sulla costa settentrionale di Giava al gr. 106, 50 di long. e 6, 10 di latitudine settent. del meridiano di Greenwich, in una bassa pianura in-

gombra di paludi, ove varj piccoli fiumi, che scendono dalle montagne chiamate Blaeuwen Berg, mettono foce in mare nella gran baja che prende il nome dalla città.

Pare che gli Olandesi abbiano scelto questo terreno per la comodità della navigazione interna; e per tale rispetto è questa veramente una seconda Olanda superiore ad ogni altro luogo del mondo. Sonovi poche strade che non abbiano un canale di considerabile larghezza, dove l'acqua è piuttosto stagnante che corrente; e non pochi di questi canali si prolungano per molte miglia nell'interno del paese. Essendo le case grandi e le strade larghe proporzionatamente al numero delle case contenute, occupa un assai maggiore spazio che qualsiasi altra città dell'Europa.

INSALUBRITA' DELL' ARIA.

Lungo i canali sono piantati filari d'alberi che formano un piacevole ed imponente aspetto; ma questi stessi canali e questi alberi sgraziatamente contribuiscono a rendere la città insalubre. L'acqua stagnante esala nella stagione asciutta un insoffribile puzzo, e gli alberi impediscono il rinnovamento dell'aria che potrebbe fino ad un certo grado dissipare le putride esalazioni. Lo stesso inconveniente accompagna la stagione piovosa, perciocchè in allora le acque corrotte di questi serbatoj soverchiando le sponde inondano tutta la bassa parte della città, dov'è situato l'albergo in cui alloggiano i forestieri, e riempiono i piani inferiori d'una infinita quantità di belletta e di sozzure. Vero è che talvolta si ripulisco-

no i canali; ma il fango loro, composto di putride sostanze, che si estrae e si lascia sulle sponde finchè abbia acquistata sufficiente consistenza per trasportarlo altrove, avvelena l' aria a grande distanza più che se fosse lasciato nel fondo dei canali.

FORMA DELLE CASE.

Le case sono in generale fabbricate in una forma conveniente al clima. Consistono in una vasta sala a pian terreno con due porte alle estremità che si lasciano per lo più aperte. Collocano in un capo della sala uno stanzino ove il padrone fa i suoi affari, ed in mezzo alla casa avvi un cortile che dà lume ed aria alla sala. Da un angolo della sala una o più scale conducono al piano superiore, le di cui camere sono vaghe e spaziose. Una galleria coperta d'un solo piano occupa un angolo del cortile, e questa serve per mangiarvi e talvolta per tenere le donne schiave, alle quali non è permesso di sedersi altrove.

I pubblici edifizi sono quasi tutti antichi, pesantissimi e di cattivo gusto. Bella è peraltro la nuova chiesa sebbene alquanto tozza. Le mura d' una memediocre altezza che circondano la città, vedonsi in più luoghi ruinate, ma sono circondate da un larghissimo canale.

CITTADELLA ED ALTRE FORTEZZE ESTERNE.

La cittadella è posta all' estremità nord-est della città. Le sue mura e baluardi sono più alti che non quelli delle città, ed in particolare verso il luogo dello sbarco. Contiene gli appartamenti per il governatore generale e per il consiglio delle Indie, in ca-

so d'assedio, e magazzini per le mercanzie della compagnia.

Oltre le fortificazioni della città trovansi a venti in trenta miglia di distanza dalla medesima molte rocche destinate, per quanto sembra, a tener in dovere i naturali del paese. Sonovi altresì in Batavia e fuori certe case fortificate provvedute di otto cannoni. Le artiglierie di una di queste distrusse nel 1740 le migliori case del quartiere de' Chinesi che si erano ammutinati.

Al di fuori della rada di Batavia vedonsi alcune isolette, che gli Olandesi hanno destinate a diversi usi.

In una chiamata *Edam*, trasportano tutti gli Europei colpevoli di delitti, che non portano pena di morte, e sono condannati a rimanervi cinque, o più anni, occupati a far funi ed altri attrezzi di marineria. Nell'isola *Purmesent* v'è uno spedale, ove dicesi, che gli ammalati risanano più presto che non a Batavia. In quella di *Kusper* la Campagnia possede i magazzini del riso e di altre mercanzie di poco valore; siccome serve per le mercanzie e pei carichi delle navi straniere quella d' *Onrust*.

TERRITORIO DI BATAVIA.

Tutti i contorni di Batavia fino alla distanza di parecchie miglia sono seminati di ville e di giardini. Questi sono d'ordinario grandissimi e per una strana fatalità tutti ingombri di alberi, che sebbene fruttiferi, impediscono la libera circolazione dell'aria. A questo male si aggiugne l'inconveniente ancora peggiore che tutti i campi ed orti sono circondati

da fossi, e che in mezzo alle terre coltivate, trovansi dovunque pantani ed acque salmastrose.

Perciò non vedesi a Batavia un volto indicante una perfetta sanità; e non pertanto s'incontrano frequentemente persone che potrebbero dirsi belle, se la bellezza potesse associarsi alle apparenze dell'infermità. Tutti sogliono medicarsi per precauzione quasi colla stessa regolarità con cui mangiano, ed aspettano il ritorno delle malattie come altrove quello delle stagioni. Si parla della morte con indifferenza, come in un campo di battaglia. Quando odono annunziarsi la morte d'un conoscente, d'ordinario rispondono « alla buon ora non mi dovea nulla; « o pure, conviene che mi faccia pagare dai suoi « eredi. »

FERTILITÀ DEL SUOLO.

La stessa situazione e le stesse circostanze che rendono Batavia ed il suo circondario insalubri, fanno che sia il miglior paese del mondo per la coltivazione dei legumi. Non può immaginarsi quanto sia fertile quel suolo; e le sue produzioni di bisogno o di lusso sono infinite.

PRINCIPALI PRODUZIONI.

Vi si coltivano due qualità di riso, una ne' terreni paludosi, l'altra sui colli non bagnati che dalla pioggia: ed il riso serve di pane e forma il principale alimento degli abitanti. Viene dopo il riso il grano d'India, ossia maïs, le lenti, il miglio, gl'ignami, i pomi di terra dolci e quelli d'Europa, cavoli, lattuche, cocomeri di più qualità, rape, carote, sedani, piselli, fagiuoli, cipolle,

canne di zucchero più abbondanti che non quelle dell'America, e più altri vegetabili.

Ma di tutti i comestibili, i più abondanti in questo paese sono le frutta. Gli ananas (*Bromelia ananas*) vi sono bellissimi ed in tanta abbondanza che talvolta possono acquistarsi per una piccola moneta. Nè vi sono meno squisiti gli araaci, i cedri, i limoni, i banani, i poponi d'acqua, i citriuoli, le noci di coco, il mangoustan particolar frutto dell'Indie orientali, l'*Eugenia malacensis* della grandezza d'una piccola mela, di squisito gusto e rinfrescativa, la mela granata, il durione specie di cocomero di cui sono i naturali del paese appassionatissimi, il rabùtan somigliante alla nostra castagna, il jambolan specie di prugna d'un sapore alquanto aspro, ed altre frutta indigene, che troppo lungo sarebbe l'andarle tutte annoverando. Dicesi che furono piantati ne'paesi montuosi meli, peri, fragole ed altre piante fruttifere d'Europa e che vi allignarono in abbondanza. Le uve sono d'inferior qualità.

Incredibile è la quantità delle frutta d'ogni maniera che si vendono in Batavia, e che si coltivano eziandio in terreni posti a grande distanza.

Gli abitanti di Batavia e di altre città marittime bruciano continuamente legni aromatici e resinosi, ed empiono le case di fiori, credendoli un antidoto contro le infette esalazioni dalle acque stagnanti. Oltre i fiori conosciuti in Europa, sonovene molti propri soltanto di quel clima, tra i quali non ricorderò che la *Michelia campacca*, albero della

grandezza d'un melo, i di cui fiori d'un giallo cupo hanno la fragranza della giunchiglia. L'*Uvaria cananga*, fiore di color verde che non somiglia ad alcun fiore europeo, sparge un delicatissimo odore. Nè men grato è l'odore del gelsomino detto d'Arabia, che germoglia in tutte le campagne che circondano Batavia, della *Percularia Glabra*, del *Mimusops mulengi*, *del Poliantes turberosa* e di cent'altri. Si vendono i fiori per le strade di Batavia in sul far della sera, perchè, a cagione del calore del clima, di giorno esalano pochissima fragranza.

Prima di lasciare il regno vegetabile soggiugnerò poche cose intorno alle droghe. Giava in origine non produceva che il pepe, che viene spedito quasi tutto in Europa, facendone gli abitanti pochissimo uso; e gli Olandesi, in forza di convenzioni fatte coi principi, distrussero le piante de' garofani, delle noci moscate e di altre droghe che v'erano state introdotte, per tenere in maggior prezzo quelle ch'essi esclusivamente raccolgono nelle isole d'Amboine e di Banda.

QUADRUPEDI.

I quadrupedi domestici più comuni a Giava sono i cavalli di piccola ma svelta statura, le vacche, i bufali, le pecore, le capre, i majali, i cani e gatti. Sonovi eziandio cani e gatti selvatici ed in alcune parti dell'isola ancora bufali non addomesticati, come pure due specie di daini e majali selvaggi, le di cui carni sono squisitissime.

PESCI.

Sorprendente è l'abbondanza del pesce di innu-

merabili specie che vendesi a Batavia. Nè mancano grosse tartarughe, ma meno grasse e meno morbide di quelle delle isole d'America. Tra i volatili domestici meritano la preferenza i polli che sono assai grossi, poscia le anitre, le oche, i piccioni, i galli d'India, i quali ultimi sono carissimi. Rara è la selvaggina, ed in Batavia non si trovano d'ordinario che due qualità di beccaccini e di tordi.

POPOLAZIONE.

Grandissimo è il consumo che si fa in Batavia di ogni genere di comestibili, e sproporzionato, sto per dire, al numero degli abitanti e de' forastieri che vi giungono da ogni banda. Secondo l'anagrafi del 1779, Batavia, compresi i sobborghi, contava 173;117 individui. I forastieri che soggiornano in città, o che stanno a bordo delle navi ancorate nel porto, o in rada, possono ritenersi per adeguato in 25 o 30m.

Sembra Batavia il centro di riunione di tutte le nazioni, formandosi la sua popolazione di Olandesi, Portoghesi, Chinesi, Persiani, Mori, Malesi, Giavesi, ec. I Chinesi occupano un quartiere separato, e sono coloro che fanno il maggior traffico, giungendo ogni anno nella rada di Batavia 10 in 12 grossi giunchi della China. Alla ricchezza di questo traffico devesi in gran parte l'opulenza di cui godono gli Olandesi in Batavia; il lusso è portato a tale eccesso che si risguarda qual cosa disonorevole il passeggiare a piedi. Ma se il lauto vivere, se la varietà dei piaceri, se le più belle produzioni della terra contribuiscono a rendere piacevole il soggiorno

di Batavia, non dobbiamo dissimulare, che viene amareggiato dall'insalubrità dell'aria, e dalla continua molestia d'infiniti insetti che non lasciano un istante di riposo.

DIVERTIMENTI.

Tra i divertimenti consueti di Batavia il più gradito è quello della danza chiamata tadak. « Non « appena è fatto notte, dice un moderno viaggia-« tore, odesi per tutto lo strepitoso suono della « musica. Una tenda illuminata con varie lampade « cuopre gli attori ed una parte degli spettatori; « tre o quattro femmine per metà nude, col capo « inghirlandato di fiori, danzano al suono degli « stromenti e si accompagnano col canto. La danza « viene eseguita col successivo movimento di tutte « le parti del corpo: tutto è in azione, braccia, ma-« ni, gambe, testa, occhi. Questa danza non si ese-« guisce che dalle cortigiane. »

Il combattimento dei galli forma il più interessante trastullo del popolo, che appassionatamente prende parte alla vittoria de' lottatori, che va incoraggiando col gesto e colla voce, nel qual gusto ben hanno i Batavi illustri imitatori in Europa.

Celebri sono in Giava eziandio i combattimenti delle tigri che sono dai principi mantenute nelle loro residenze per tale oggetto. Si fanno combattere ora cogli uomini, ora coi bufali, ed il pericolo è per tutti eguale, terminando frequentemente colla morte della tigre, del bufalo, o dell'uomo, sulla di cui sorte i principi ed i loro cortigiani sanno conservare la più scrupolosa imparzialità; e l'infinita disparità

delle condizioni, loro non permette nè meno di sospettare esservi tra i lottatori un loro simile.

GOVERNO.

Soggiugnerò poche cose intorno al governo di Batavia. Grande è la subordinazione degli abitanti. Chiunque è in stato di tener casa ha un grado più o meno distinto, che acquista con lunghi servigi negli affari della compagnia. Le qualità di queste differenti persone vengono contraddistinte dagli ornamenti delle carrozze, dall'abito dei cocchieri.

Il governatore di Batavia ha il titolo di governatore generale delle Indie, e gli sono subordinati tutti i governatori Olandesi degli altri stabilimenti. Dopo di lui i più influenti personaggi sono i membri del consiglio, ai quali si presta un omaggio servile, che si estende eziandio alle loro mogli e figli.

La giustizia è amministrata da un corpo di magistrati divisi in più classi. Severissime sono le sentenze criminali contro i naturali; ma qualunque possa essere il delitto commesso da un cristiano, avanti di chiamarlo in giudizio, gli sono sempre somministrati i mezzi di fuggire. Se poi si presenta, quand'ancora venga convinto di delitto capitale, ben poche volte è punito; quando per lo contrario i poveri Indiani sono appiccati, arruotati, impalati senza misericordia.

ABITANTI MALESI E CHINESI.

I Malesi ed i Chinesi hanno giudici loro proprj chiamati capitani o luogo tenenti. Decidono le cause civili, e dalle loro sentenze si ammette l'appello al tribunale Olandese.

QUALITÀ DELLE MONETE CHE HANNO CORSO IN BATAVIA.

Le specie monetate che hanno corso in Batavia sono i ducati di 132 stiver, quelli di 80, i risdalleri dell'impero di 60, le rupie di Batavia di 30, ec. Hanno corso ancora le piastre di Spagna, e le ghinee d'Inghilterra, ma a basso prezzo.

ISOLE DI BALI.

Le isole di Bali e di Madura sono da Giava dipendenti non meno per fisici che per politici rispetti. La prima, posta a levante di Giava ne è separata da uno stretto dello stesso nome. Le si dà più di quaranta miglia di circonferenza, ed è al grad. 112 di longit. ed 8, 20 di latit. merid. La sua principale città chiamata Gilgil, posta in riva d'un fiume dello stesso nome, è la residenza del sultano dell'isola, che proporzionatamente alle sue entrate, tiene splendidissima corte. Il terreno piano che contorna la città è coltivato a riso, ed è celebre la sua fertilità. Una catena d'alte montagne che attraversa tutta l'isola da settentrione a mezzodì, contiene abbondanti miniere di oro, di ferro, di rame, ed è tutta coperta da impenetrabili foreste. Gli abitanti di più belle forme e più bianchi dei Giavanesi, sono eziandio più coraggiosi e di più fino intendimento. La danza, che per certi rispetti potrebbe chiamarsi pirrica, è il loro favorito intrattenimento. Le spose sogliono, in sull'esempio di quelle dell'Indostan, abbruciarsi insieme al morto consorte, persuadendosi di seco rinascere a nuova vita.

DI MADURA.

L'isola di Madura è celebre per la sua fertilità

specialmente di riso. Il suo territorio era diviso in tre provincie che ubbidivano ad un principe vassallo della compagnia Olandese, ma nel passato secolo non gli fu lasciato il governo che di una sola provincia, la più occidentale, la di cui città capitale, popolata di 9 in 10m. uomini, chiamasi Maduretra. Le città delle altre due provincie sono Sammanan Padakassam e Sampan. L'intera popolazione dell'isola ammonta a 60m. abitanti.

ISOLA DI BORNEO.

Dalla banda settentrionale di Giava giace la grande isola di Borneo, che in estensione cede soltanto alla nuova Olanda, e la vince d'assai in fertilità, in ricchezza di miniere, in popolazione. Le si danno comunemente ottocento e più miglia di lunghezza e settecento cinquanta di larghezza. Fu scoperta nel 1521 dal portoghese Giorgio di Menesez, ma l'interno non fu mai perfettamente conosciuto. Si suppose che il centro dell'isola fosse occupato da un gran lago, che raccogliendo tutte le acque che scendono dalle montagne durante la stagione delle piogge, alimentasse tutti i fiumi che ne bagnano le inferiori parti fino al mare. Pare che le principali montagne siano quelle ond'è formata la lunga catena che va da settentrione a mezzodì, la di cui più elevata cima chiamasi *Kenec-Bollo.* Sonovi parecchi vulcani e l'isola è soggetta a frequenti terremoti.

SUOI PRINCIPALI FIUMI.

I più grandi sono quello di Ponziana che bagna la parte occidentale dell'isola ed il Banier Massing

che attraversa la meridionale. Sebbene portino al mare gran volumi di acque, non sono navigabili che a poche miglia al di là della foce, per essere divisi in moltissimi rami. Lo stesso deve dirsi dei minori fiumi. Il clima di Borneo è troppo più sopportabile che non dovrebb' esserlo sotto la linea equinoziale: l'aria viene continuamente rinfrescata dai venti di mare o di montagna, e dalle pioggie che durano dal cominciar di maggio fino a novembre.

INTERNO DI QUELL' ISOLA SCONOSCIUTO, E PERCHÈ?

Due principali ragioni impedirono agli Europei di meglio esaminare l' isola di Borneo; la difficoltà di penetrare nell' interno a tanta distanza dalle coste, in mezzo a sconosciute terre prive di fiumi navigabli, ed il pericolo di essere vittime della insalubrità dell' aria delle coste che per trenta in cinquanta miglia di larghezza sono coperte di pantani e di putride acque stagnanti.

PRODUZIONI MINERALI.

Ad ogni modo sappiamo esservi abbondanti miniere di metalli d' ogni specie. I diamanti e l' oro trovansi sotto una terra mobile a poca profondità; ma le più ricche miniere sono quelle d' Ambanvang e di Landak.

PRODUZIONI VEGETABIL.

Trovansi nelle foreste che cuoprono le falde delle minori montagne ottimi legni da costruzione e piante di smisurata grandezza, tra le quali quelle da cui stilla la gomma chiamata *sangue di drago.* Dicesi essersi trovate in certe montagne, poste tra mezzodì e levante, piante di noce moscata e di garofano. Un'

altra importante produzione è quella della canfora, la più perfetta che si conosca, vendendosi a più alto prezzo d'assai che non quella di Sumatra e del Giappone. Vi si raccoglie eziandio un' altra preziosa gomma o resina odorosa che è il benzuino, di cui gli orientali ne fanno così frequente uso. Abbondantissimo è il giunco, in Europa chiamato canna d' India, di cui ne viene ogni anno esportata una grande quantità. A queste produzioni vegetabili s'aggiungano quelle dello zenzero, della cassia, del pepe, del cotone, degli ignami, del betel, del riso e di ogni altro albero fruttifero delle Indie; e non si avrà difficoltà di annoverare quella di Borneo tra le più ricche isole del grande Oceano.

ANIMALI.

Non faremo parola dei quadrupedi e volatili domestici, trovandosi a Borneo tutti quelli che sono indigeni di quei climi, e quelli che vi furono portati dagli Europei. Infinita è la varietà e quantità delle scimie, tra le quali non mancano quelle di più alta statura, il pongo alto quanto l'uomo e l'orang-utang, che pel suo aspetto e pel suo portamento giustifica le tradizioni degli antichi intorno ai satiri ed alla loro procacità. Rarissimo animale è il cervo acquatico, che trovasi nelle paludi di Borneo. Sonovi due specie di buoi selvatici, cignali, tigri ed elefanti che rendono pericoloso il viaggiare tra le foreste. Tra le innumerabili specie di uccelli, pochissime sono quelle che rassomigliano alle europee. Abbondanti sono quelle rondini il di cui nido è tra gli Orientali un cibo di lusso; ma più di questa specie di rondine

sono utili le api, di cui gli abitanti mangiano il miele, e spediscono la cera all'estero in tanta quantità da risguardarla come uno de' più ricchi articoli d'esportazione.

GEOGRAFIA POLITICA.

Prima di trattare dei vari popoli che dividonsi le diverse terre di Borneo, ne descriveremo brevemente la geografia politica.

Il regno di Banjer Massing, siccome il più conosciuto dagli Europei, avrà il primo luogo. Occupa questo la parte più meridionale dell'isola. È attraversato in tutta la sua estensione del fiume Banjer, che dà il nome alla città di Banjer Massing, presso alla quale gli Olandesi tengono il posto di Tatas; ma la capitale è Martapana.

I regni di Landak e di Saccadano tengono la costa occidentale. Erano tributarj del re di Bantam nell'isola di Giava, che nel 1778 cedette i suoi diritti alla Compagnia d'Olanda, la quale stabilì una fattoria a Pontiana. In Saccadano, capitale della provincia dello stesso nome, si fa il maggior traffico di diamanti, ed il suo porto è assai frequentato. Sambas è la capitale d'un altro principato, il di cui sovrano assume il superbo titolo di sultano, esercitando, in sull'esempio di altri capi di popolazioni di quella costa, la pirateria.

Quando tutta l'isola era subordinata ad un solo principe, che risedeva in Borneo, città posta sulla costa settentrionale sotto il grado longit. 110, e latit. 4, 55, era questa una delle più ragguardevoli capitali delle Indie orientali. Le si danno tuttavia 3 mila case

le quali fabbricate per la maggior parte sopra palafitte e sopra zattere fisse alla riva, cangiano di livello col flusso e riflusso. Vi soggiorna ancor presentemente un sultano, ma ridotto alla condizione di piccolo principe.

La costa che stendesi da settentrione a levante è divisa tra i sultani di Sulo, nella di cui signoria trovasi Passir, il più frequentato porto dai trafficanti dell' isola Celebe.

POPOLAZIONI DIVERSE.

Le coste degl'indicati stati sono abitate da colonie Malesi di Giava e di Sumatra, e fors'anche della penisola di Malacca. Da più antiche colonie traggono origine gli abitanti delle provincie interne, sebbene siano egualmente di razza malese, e sono chiamati Viadhias, che significa selvaggi, a differenza di quelli di altre tribù chiamati Malem, che nell' idioma dell' Indostan significa montanaro. Gli antichissimi originarj, ossiano indigeni di Borneo, chiamansi Dajaki. Il loro colorito è più chiaro che non quello de' Malesi, la statura più alta, più robusta la complessione, ma sono eziandio più crudeli, e sanguinarj. Conservasi tra costoro la strana usanza di strapparsi uno o più denti, sostituendone altrettanti d'oro. Ciò non si pratica, che dalle principali, e più ricche persone, ma tutti e ricchi e poveri dipingonsi diverse figure e segni sul corpo e non hanno altro abito che una larga cintura. Vaste capanne formate di tavole, senza interna divisione e senza porte, servono d'abitazione a più famiglie, e sto per dire all' intero villaggio. Dicesi che alcune tribù d' indigeni soglia-

no ornare l'ingresso delle loro abitazioni coi cranj de' nemici, e che i giovani non trovano fanciulle che vogliano sposarli se non hanno ucciso o mutilato qualche nemico. Le donne cuopronsi con una ciarpa, ossia specie d'ombrello di foglie di palma. Sono dai loro mariti trattate con dolcezza, e specialmente quelle che sanno meglio distinguersi nella danza.

Sonovi alcune tribù di Eidaani, che vivono soltanto di pesca, i di cui villaggi sono in parte fabbricati nell'acqua. Altre probabilmente originarie delle isole Filippine, professano soltanto la pirateria.

Gli Alforesi abitano nell'interno dell'isola, e potrebbero per certi rispetti chiamarsi gli zingani di Borneo. Le loro danzatrici hanno una maravigliosa destrezza e colle pantomime eccessivamente licenziose si fanno talvolta ricercare dagli stessi accigliati Olandesi per ricrearli tra le gravi cure del traffico.

Fra tanti popoli conosciuti poco più che di nome contansi i Negrillos, che abitano ne' boschi inaccessibili agli stessi Eidaani, e che, secondo le relazioni che ne fanno le altre tribù, dovrebbero appartenere alla razza dei veri negri.

STABILIMENTO OLANDESE.

Più volte gl' indigeni scacciarono gli stranieri che vollero stabilirsi sulle coste di Borneo; ma all'ultimo gli Olandesi ottennero (1748) uno stabilimento da un principe che possiede il pepe. Pare che a ciò lo riducessero colle minaccie, essendosi presentati innanzi alla capitale di lui con una imponente squadra. Vollero l'esclusivo commercio del pepe, tranne 500mila libbre che potrebbe dare ai Chinesi.

Dopo tale opoca gli Olandesi esportano da Borneo 6 milioni di libbre di pepe, e fanno inoltre un grosso traffico di diamanti, non avendo altri rivali in tale commercio che i Chinesi

CAPITOLO II.

Delle isole Molucche.

È già da gran tempo passato in consuetudine di chiamare Molucche, o delle droghe una ventina di isole riunite in un arcipelago posto a levante di Borneo e di Giava, al mezzo dì delle Filippine, ed a ponente della nuova Guinea. Furono almeno in gran parte scoperte dai Portoghesi nel 1511, che vi ebbero stabilimenti sulle principali coste, finchè ne furono quasi totalmente scacciati dagli Olandesi, che miravano ad avere l' esclusivo commercio delle droghe, e la signoria delle terre che le producono.

ISOLA CELEBE.

La più grande delle isole Molucche, chiamata Celebe, è separata da Borneo dallo stretto di Macassar. Le si danno circa 450 miglia di lunghezza, 220 di larghezza compensata, ed è attraversata dall' equatore. Irregolarissima è la figura delle sue coste, essendo qua e là tagliata da profondi golfi e circondata da stretti istmi che si avanzano a grandi didistanze in mare. Alla quantità de' golfi e delle baje ed all' elevazione delle sue montagne suole attribuirsi la dolcezza del clima, essendovi il caldo temperato

da frequenti piogge e da freschi venti di terra e di mare. Il monsone d'oriente dura ogni anno con poca diversità da maggio a novembre, e quello di ponente negli altri mesi.

Le coste sono generalmente alte ed in più luoghi coperte di verdeggianti foreste che stendonsi a grandi distanze nell'interno coperto da lunghe catene di monti, da cui scendono frequenti fiumi, tra i quali alcuni navigabili fino ad alcune miglia dalla foce.

MINIERE.

Le montagne non sono prive di minerali; e specialmente quelle della penisola settentrionale, dall'istmo fino al distretto di Bulan, abbondano di miniere d'oro. Eguali miniere, che danno oro di migliore qualità, trovansi eziandio nel cantone d'Ankaulu, a non molta distanza dallo stabilimento olandese di Gorontola. In altre montagne trovansi bellissimi cristalli e miniere di ferro e di zolfo; le contrade più abbondanti del quale sono frequentemente agitate da terremoti e da sconscendimenti di terre.

VEGETABILI.

In quest'isola che produce la noce moscada (che dagli Olandesi si fa sbarbicare per averne l'esclusivo commercio,) l'ebano, il sandalo, il calambacco, i di cui preziosi legni sono portati in tante parti del mondo, alligna eziandio l'upas, forse la più velenosa pianta che si conosca, perciocchè le freccie ed i pugnali intinti nell'umore o gomma che ne cola danno indubitata morte. Ma tra le benefiche piante di Celebe non devesi scordare quella del sagù, del di cui midollo nutresi tanta parte di mondo, non l'albero del pane, non

le palme, nè varie altre piante che somministrano squisite frutta; oltre il riso ed il cotone che sono due dei principali prodotti dell' isola.

ANIMALI SELVAGGI.

Sono le foreste popolate di cervi, di cignali, e di scimie di molte specie, il di cui numero sarebbe assai maggiore e forse in modo di riuscire molesto agli uomini, se alcuni grossi serpenti non facessero loro continua guerra. Dicesi che vi si trovino ancora delle alci, lo che non sembra perfettamente avverato.

DOMESTICI.

Tra gli animali domestici devesi il primo luogo al bufalo, ed al bue. È questo d'una razza piccolissima, ed ha una gobba sul dorso. Abbondano altresì i montoni e le capre, specialmente ne' paesi interni, ove trovano migliori pascoli e più freschi che non in vicinanza delle coste.

DIVISIONI TERRITORIALI.

È l'isola divisa in tanti principati, che mal potrebbe darsene un' accurata indicazione: altronde molti stati sono di così piccola importanza, che non sarebbe prezzo dell' opera l' andarli tutti enumerando. I principali, nella parte di mezzodì, sono quelli di Bony e di Macassar posti sul golfo che prende nome dal primo. Macassar, la più rinomata città dell' isola, è posta sopra una lingua di terra bagnata da due fiumi, uno dei quali è abbastanza profondo per portare le grosse navi fino a poca distanza dalle mura della città. Ha questo fiume origine nella parte più settentrionale dell' isola, e l' attraversa pel corso di circa trecento miglia in mezzo a belle e fertili valli e pianure. Le case di Macas-

sar sono quasi tutte di legno, piantate sopra pali, e tenute alcuni piedi più alte del suolo, onde preservarle dall'umidità. I tetti sono coperti di grandi foglie di fico d'Adamo che l'acqua non può penetrare. È questa l'ordinaria residenza del re; ma vi tengono presidio ancora gli Olandesi, che vi fanno un grosso traffico.

La capitale del regno di Bony, che gli dà il nome, è vicina ad un lago chiamato Tempe, dal quale esce un bel fiume, le di cui acque sempre limpide si scaricano in mare a poche miglia di distanza.

La città di Bonthain è pure nella parte meridionale dell'isola, presso alla baja dello stesso nome, dove gli Olandesi possedono una fortezza. Riguardasi questa baja come la più sicura e più comoda di Celebe, potendovi stare le navi ancorate in tempo dei due monsoni.

STABILIMENTI OLANDESI.

La compagnia Olandese possiede le provincie occidentali, le più fertili di riso, anzi pressochè le sole che ne producano quanto basta pel consumo di tutti gli abitanti dell'isola; ed è forse questa la parte più popolata, non essendovi meno di 370 tra borgate e villaggi. Al di là del golfo di Cayeli trovansi i possedimenti del re di Ternate, che si stendono lungo le coste settentrionali ed orientali fino al golfo di Tomini. Così vasto territorio, che credesi popolato da centomila e più abitanti, viene governato da parecchi principi vassalli del re di Ternate.

Gli Olandesi vi hanno altri stabilimenti; la fortezza d'Amsterdam in vicinanza di Manedo, e Garonta lo-

nel golfo di Tomini, paese abbondante di bufali, di canne d' India, di legno di ferro, e di altri prodotti.

POPOLAZIONI DIVERSE.

Il centro dell'isola, ove i tre golfi la strozzano, per così dire, in modo di non lasciarle che circa cento miglia di larghezza, è abitato dai popoli Tomitani; ed una non piccola parte della costa orientale viene occupata da una popolazione selvaggia, chiamata Badjù, che vive piuttosto di pesca che dei prodotti della terra.

ARMI ED EDUCAZIONE.

I popoli di Macassar e di Bony riguardansi come i più valorosi. Sogliono avanti d' entrare in battaglia prender l' oppio, che per breve tempo li rende capaci di tutto intraprendere. La principale loro arma è il criss, fatto in forma di pugnale, la di cui lamina tortuosa è lunga dieci pollici o poco più.

Per rendere i loro figli industriosi e robusti, sogliono le madri stropicciare i figli con olio o con acqua, onde ajutare lo sviluppo delle loro membra. Quando i fanciulli delle famiglie più agiate arrivano all' età di sei in sette anni sono affidati ad un amico, per timore che siano guastati dalla soverchia tenerezza dei genitori; e non tornano alla paterna casa che quando vien loro dalla legge permesso di ammogliarsi.

CULTO.

Fino alla fine del sedicesimo secolo i soli Dei degli abitanti di Celebe furono il sole e la luna, ai quali, dicesi, che non eressero templi per non aver materiali degni di loro, onde sacrificavano nelle pubbliche piazze. Allora s' introdusse il maomettismo, che adesso è la religione più universale, almeno tra i popoli

delle coste. Di tutte le isole Molucche fu questa l'ultima ad essere dai Portoghesi abbandonata. Vi si erano stabiliti nel 1525, e dopo di loro gl'Inglesi, trattivi gli uni e gli altri dal ricco traffico delle droghe. Ma gli Olandesi mal sapevano soffrire la loro concorrenza, specialmente nel traffico delle noci moscade e dei chiodi di garofano; e parte colla forza, parte coll' accortezza, e secondo alcuni, colla perfidia, riuscirono nel 1660 a scacciarli. Seppero persuadere i principi dell'isola a formare, per la comune sicurezza, una specie di confederazione, della quale il governatore Olandese fu fatto capo.

I soli stranieri che siano ricevuti ne' porti di Celebe sono i Chinesi, i quali vi portano filo d'oro, tabacco, sete grezze e porcellana, che cambiano colle produzioni dell' isola, ed ancora con merci recatevi dagli Olandesi, i di cui magazzini sono sempre provveduti di tele di più qualità, di liquori, di oppio, di gomma lacca ec. Si esportano schiavi, cera, riso ed una piccola quantità di oro, oltre poche altre derrate di minore importanza.

SANGUIN, O SANGHIR, ED ALTRE ISOLE.

Una lunga fila d'isole di varie grandezze comincia al nord-est di Celebe e prolungasi a scirocco di Mindanao. Tra queste vien dato il primo luogo a Sanghir, isola bastantemente fertile e popolata. Gli Olandesi vi fabbricarono una piccola fortezza, il di cui presidio è bastante a tener in dovere quegli abitanti.

Vengono dietro a Sanghir l'isola di Siacue, poi quelle di Talauste, nelle quali ardono quasi del continuo alcuni grandi vulcani, che ne rendono varie parti to-

talmente inabitabili. Abbondano di sagù e di olio di cocco, che sono i principali articoli di esportazione. Diconsi abitate da circa 30,000 indigeni.

Continuando nella direzione di mezzodì vedonsi le isole di Salayere di Butan. Poco importante è la prima, ma la seconda forma uno stato indipendente, il di cui príncipe prende il nome di sultano. La capitale che porta lo stesso nome dell'isola, in cui risiede il sovrano, è fortificata, e conta otto in dieci mila industriosi abitanti, che fabbricano belle stoffe di cotone e di filo d'agave. Le foreste di Butan sono popolate da diverse specie di papagalli, e da altri uccelli, ma scarseggiano di quadrupedi. Vi si trova la moscada uniforme, e canne d' India di una sterminata lunghezza. Ma l'albero più comune è il *bombax ceyba* delle di cui frutta nutresi la scimia dalle lunghe mani.

GILOLO ISOLA.

L'isoia di Gilolo posta sotto la linea a gr. di long. 146, rassembra per la irregolarità delle sue coste a quella di Celebe. L'interno è occupato da altissime montagne e da valli coperte da dense foreste. Vi abbondano gli alberi del pane e del sagù, e malgrado le pratiche degli Olandesi per estirparle, i boschi non sono privi di piante di garofano e di noce moscada. Le principali città sono Gilolo e Satanag. La parte settrionale dell'isola è posseduta dal sultano di Ternate e la parte di mezzodì da quello di Tidor. Vi avevano alcuni stabilimenti ancora gli Olandesi e gli Spagnuoli. Uno stretto canale separa Gilolo dalla piccola isola di Mortay ricca di alberi di sagù.

ISOLE MOLUCCHE.

Ed eccoci giunti a quelle isole che propriamente sono chiamate Molucche. Queste in origine sono cinque, cioè Ternate, Tidor, Motir, Makian e Bakian; ma perchè i loro principi conquistarono paesi in altre isole di grande estensione, quali sono Gilolo, Geram, Celebe ec., fu a queste dato il nome di grandi Molucche. «L'arcipelago formato da queste isole portano l'impronta, dice Maltebrun, d'una terra rovesciata da qualche violenta rivoluzione, veggendosi „ ovunque isole stranamente squarciate, enormi punte che sorgono isolate dal fondo del mare, rupi „ sopra rupi fino ad una straordinaria altezza, ed un „ prodigioso numero di vulcani, altri in attività ed „ altri spenti. I frequenti tremoti rendono pericolosa „ la navigazione in que'mari, perchè ogni anno fanno „ scomparire banchi di sabbia e ne creano di nuovi. „

VEGETABILI.

Il clima e la qualità del terreno non permettono la coltivazione di veruna specie di grano, al quale supplisce il midollo del sagù, ordinario alimento degli abitanti. L'albero dal pane, il cocco ed altre piante fruttifere delle Indie non vi allignano in tale abbondanza da assicurare il sostentamento di tutta la popolazione. Ciò che forma la ricchezza delle Molucche sono gli alberi delle droghe, e specialmente del garofano e della noce moscada, la di cui coltivazione riesce più prospera che non altrove. „ L'albero che dà il „ chiodo di garofano, secondo la descrizione di un „ moderno viaggiatore, (1) cresce nelle Molucche al-

(1) Rossel.

„ l'altezza di 40 in 50 piedi e spinge lontano i suoi
„ rami coperti di lunghe foglie appuntite somiglianti
„ a quelle del lauro, e fanno frutti dai dieci anni fi-
„ no ai cento. Quando la noce moscada è matura ha
„ press' a poco la grossezza d'un' albicocca, e quasi
„ lo stesso colore. Quando comincia ad oltrepassare
„ la maturità, la scorza apresi di per se e lascia ve-
„ dere il mace di un rosso cupo, che ricuopre in
„ parte il sottilissimo guscio della noce, la quale è
„ nera „.

QUADRUPEDI.

I più comuni quadrupedi delle Molucche, totalmente diversi dagli europei, sono il didolfo, il falangista, il babirussa, ed il piccolo capriolo, oltre pochissimi animali domestici. Tra i volatili distinguonsi l'uccello di paradiso, parecchie varietà di pappagalli, il martin pescatore, ed altri bellissimi ucccelli.

QUANDO SI FECE LA SCOPERTA DELLA NOCE MOSCADA E DEL GAROFANO?

Sembra cosa indubitata essere le piante del garofano e della noce moscada esclusivamente indigene delle Molucche e di poche altre vicine isole che ne furono private dal monopolio della compagnia Olandese. Alcune navi chinesi, spinte dalla burrasca o da altro accidente alle Molucche, nel dodicesimo o nel susseguente secolo, conobbero i frutti di tali piante. Ne recarono un carico alla loro patria; ed in breve se ne sparse il gusto nelle Indie, nella Persia e nell'Europa, ma alquanto più tardi. Gli Arabi che in allora facevano l'esclusivo traffico del Levante, conobbero l'importanza di quello delle droghe delle Molucche, e se

ne impadronirono. Dopo molti anni furono di là scacciati dai Portoghesi, che avevano scoperta una nuova e più breve strada per andare alle Indie, e si appropriarono il commercio delle droghe, che in Levante facevasi dagli Arabi, in Europa dai Veneziani, Ma gli Olandesi in sul declinare del sedicesimo secolo, o nei primi anni del susseguente, avendo scacciati i Portoghesi, e sentendo di non poter lungamente conservare l'esclusivo dominio di così vasti possedimenti, si fecero a distruggere gli alberi delle droghe in quasi tutte le isole, non lasciandoli sussistere che in alcune delle minori e più facili a difendere da ogni nemica invasione.

Ottenevano in pochi anni con tale misura che la cannella non si raccogliesse che a Ceilan, il chiodo di garofano in Amboina ed in alcune vicine isole da Amboina dipendenti, lasciando alle sole isole di Banda la noce moscada; che dopo il 1778. si coltivò altresì in Amboina, per essere state le piantagioni di Banda guastate dal tremuoto.

Nel 1796 gl' Inglesi, a nome dello Statholder, occuparono le Molucche, tranne l'isola di Ternate, che non si arrese che nel 1807. Grande fu l' estrazione delle droghe fatta dagl' Inglesi ne' primi due anni, ma o perchè meno pratici dei luoghi, o perchè meno economi degli Olandesi, furono ben lontani dal ritrarne un eguale profitto.

TERNATE LA PIU' IMPORTANTE DELLE MOLUCCHE.

La più settentrionale e la più importante isola delle Molucche propriamente dette è quella di Ternate, che non gira che trenta miglia, o poco più. Ma il sultano

di così piccol' isola possiede eziandio la parte settentrionale dell' isola di Gilolo, l' isoletta di Mortai, una vasta contrada nell' isola Celebe, ed una porzione della terra di Papù; onde risguardasi per il più potente principe delle Molucche. In origine il governo di Ternate era un misto di monarchico, aristocratico e popolare. Più tardi il clero mussulmano trovò mezzo d' introdursi nel senato, e le deliberazioni più non furono libere. Dicesi che il sultano di Ternate possa, in tempo di guerra, levare dagli ottanta ai novanta mila uomini, lo che darebbe a' suoi stati una popolazione di 400 mila abitanti per lo meno.

Altissime montagne occupano il centro di Ternate, dalle quali scendono molti ruscelli di acque perenni. Un vulcano che da molti anni non mandava che a lunghi intervalli qualche colonna di fumo, eruttò lava e ceneri nel 1693, ma dopo tal'epoca rimase quieto. Tra i bellissimi uccelli di Ternate distinguesi una specie di martin pescatore con penne azzurre e rosse.

ISOLA DI TIDOR.

Il sultano di Tidor, alquanto meno possente di quello di Ternate, signoreggia un' isola più grande; ma fuori di Tidor non ha che la parte meridionale di Gilolo, Mixoal e poc' altre piccolissime isole.

ISOLE DI MOTIR E DI MAKIAN.

Motir, celebre negli andati tempi per la bellezza e la facile condiscendenza del bel sesso, non offre adesso vernna cosa che richiami la nostra attenzione; e l' isola di Makian non è nota che per un vulcano, il di cui cratere forma una lunga spaccatura, che dalla cima della montagna scende fino alle falde.

DI BATCHIAN.

Più grande delle precedenti isole Molucche è quella di Batchian; la quale viene governata da un sultano, che possiede eziandio Uby, Ceram e Goram. La città capitale porta il nome dell' isola, ma gli Olandesi tengono a poca distanza la fortezza di Barnevelt; ed il sultano di Batchian è più subordinato alla compagnia d' Olanda, che non lo sono quelli di Ternate e di Tidor.

DI UBY, DI MUXAL, DI ZULLA.

Uby, posta tra Gilolo e Goram, era in addietro doviziosamente provveduta d' alberi da chiodi di garofano. Gli Olandesi, che vi hanno una fortezza, li distrussero. A poco a poco mancarono gli originarj abitanti, ed ora non è pressochè popolata che da schiavi fuggiti da Ternate. In Muxal, isola vicina alla terra dei Papù, tutti i villaggi sono fabbricati sopra pilastri piantati nell' acqua. Le tre isole di Zulla abbondano di sagù e di ebano. Sono celebri per una rupe in forma d' uomo che riscuote l' adorazione dai naviganti malesi.

DEL BURRO.

Si narra che l' isola del Burro sorse improvvisamente dal mare, siccome l' isola di Santorino nell' arcipelago greco. Altissime sono le coste, e nell' interno trovasi un lago le di cui acque crescono e scemano periodicamente, di che ne abbiamo alcuni esempj in Europa. Tutta l' isola abbonda di acque. Contiene ebano verde, una specie di legno di ferro, ed il tek, oltre varj altri alberi di diverse specie. Suppongono alcuni che a dispetto dell' avarizia olandese sianvi nel-

le foreste chiodi di garofano e noci moscade; ma i timidi selvaggi chiamati Alforesi, che abitano tra le foreste, non ne approfittano. La principale borgata dell' isola chiamasi Cayali, posta in fondo d' una buona rada.

DI CERAM.

La più grande, se non la più importante delle isole Molucche, è Ceram, detta anche Ceiram, posta a ponente della Nuova Guinea, ed a settentrione d' Amboine e di Banda. Ha circa 200 miglia di lunghezza e 45 di larghezza. È piena di aspre montagne, tagliate da profondi burroni, pei quali si precipitano verso la costa romoreggianti torrenti, che gli abitanti attraversano sopra alberi che stendono i loro rami dall' una all' altra sponda. Due principali catene di montagne attraversano l'isola da levante a ponente, lasciando tra di loro una valle coperta da dense foreste. Alle più alte cime di queste montagne si danno 8 mila piedi sopra il livello del mare. La maggior parte dei villaggi sono posti sul pendio delle montagne, per giugnere ai quali convien salire lunghe scale. Nelle foreste di Ceram trovavansi alberi di garofano e di noci moscade, che furono in gran parte distrutte dagli Olandesi, i quali avendone occupate molte parti, vi eressero alcune fortezze. Il sagù forma il più considerabile articolo d' esportazione. Tra le diverse popolazioni di Ceram daremo qualche breve notizia degl' indigeni, chiamati Alforesi. Una cintura che loro circonda le reni è il solo abito degli uomini, i quali per altro ornansi il capo e le spalle con foglie di palma e fiori. Le donne lasciano cadere dalla cintura una larga stof-

fa che loro scende fin sotto alle ginocchia. Odiano talmente i popoli nemici, che le donzelle da marito sdegnano di accordare la mano a chiunque non abbia recate a' loro piedi cinque o sei teste di nemici. I re di Ceram non danno solenni banchetti che non siano accompagnati da combattimenti di una specie di gladiatori, che si battono fino all' ultimo sangue. Ad un distinto Olandese, che dal sovrano che l' onorava di tale spettacolo implorava grazia pei combattenti, sono « miei schiavi, rispose il principe, e mi chiamerò fe« lice se questo leggere contrassegno della mia con« siderazione sarà da voi aggradito ».

ISOLA D' AMBOINE.

Sebbene di lunga mano più piccola, merita tutta la nostra attenzione l' isola d' Amboine. Giace sotto il gr. 140. longit. e 4 di latit. merid. Fu scoperta dai Portoghesi nel 1515, presa dagli Olandesi nel 1603, ed a questi tolta dagl' Inglesi nel 1796. Appena conta 60 miglia di lunghezza e sei all' incirca di larghezza compensata. Una vasta baja la divide in due penisole. Sorgono, principalmente nella parte orientale, montagne di mediocre altezza, dalle quali scendono frequenti ruscelli ad irrigare le valli e le pianure sparse di belle abitazioni, poste in mezzo a ricche coltivazioni. Il terreno coltivato è composto d' un argilla mista d' arena d' un colore rossastro che piega al nero. Sonovi molte roccie schistose, presso alle quali trovasi l' asbesto; ma la base delle primitive colline è d'un granito di finissima grana; e le stesse colline all' altezza di 300 in 400 piedi vedonsi sparse di bianchissime pietre calcaree.

PIANTA DEL GAROFANO ED ALTRI VEGETABILI.

La pianta del garofano è la principale che vi si coltiva. Vi si raccoglie eziandio alcun poco di caffè ma d'inferiore qualità. Il sagù si coltiva ne' terreni paludosi, e da questa pianta si trae anche zucchero, e materia per fabbricar funi. Il rabutan, ossia *Nephalium Malense*, i banani di varie specie, i papaj, i gojavi, gli aranci sono le più comuni piante da frutti; alle quali può aggiungersi il lauro culilaban il di cui frutto distillato somministra un olio aromatico tenuto in gran pregio. Tra i più alti alberi delle foreste ricorderemo il *canarium comune*, *e l'oleocarpus monogynus*, indi la *cussonia thyrsiflora*... Nè devono passarsi sotto silenzio gli arbusti bellissimi e tante piante parrasite, i di cui fiori ornano quella deliziosa spiaggia e vi spargono soavi profumi, tra i quali la lansonia che in tutto il levante serve alle donne per belletto, il gelsomino di Arabia, lo sciampaccò, l'acanto, la *chalcas paniculata*, il bosso della China, la carmentina variegata, il *pandanus odoratissima*, e per non tessere un lungo indice botanico di rarissime piante, il falso aloè, da cui i naturali traggono, macerandone le foglie, bellissimo filo.

CAPITALE D'AMBOINE E SUA POPOLAZIONE.

La capitale che dà il nome all'isola ha piuttosto la forma d'una città dell'Olanda che del grande Oceano, vedendovisi vie regolari, e canali, e ponti, conformi agli usi della nazione dominante. È questa dopo Batavia, la più importante piazza della Compagnia, ed è difesa da forte castello.

POPOLAZIONE.

Quando gl' Inglesi se ne impadronirono, la popolazione d'Amboina e delle isolette dipendenti ammontava a 42,252 abitanti, dei quali 17,813 protestanti, gli altri maomettani, chinesi, o selvaggi.

Gl'indigeni che appartengono alla razza giavanese adottarono il vestire europeo. Il caldo del clima rende tra di loro frequentissimo l'uso del bagno. Ungonsi con olj odorosi non tanto per mantenere pieghevoli e morbide le membra, quanto per nascondere il caprigno odore che traspirano sudando. Il principale ornamento delle donne consiste ne' braccialetti, di cui si caricano le braccia. Vestono elegantemente, e tranne il colore, nulla hanno di comune colle femmine dell' Oceanica. Tutti gli indigeni sono appassionati per la danza, che sogliono accompagnare col canto, il più comune argomento del quale sono le antiche glorie della patria.

ISOLE DI NUSSA-LAUD, HONIMOA, OMA, MANIPA, KELANG, E BONOA.

A levante d' Amboine trovansi le isole di Nussa-Laud, Honimoa ed Oma; ed a ponente di Ceram Manipa, Kelang e Bonoa fertili di cocco, di riso, di ebano e di altri prodotti di quel clima.

ISOLA DI BANDA.

A 90 miglia d' Amboina, dalla parte di mezzodì, sorge la celebre isola di Banda, o piuttosto quel gruppo d'isolette, che dalla principale ricevono il nome di Banda. Quando la Compagnia occupò questo paese, conoscendo gli abitanti fierissimi ed intolleranti del giogo che loro voleva imporre, s'appi-

gliò al partito di disfarsene. Poscia popolò l'isola di Europei, che sono i soli proprietarj dei terreni, e di lavoratori, ossiano schiavi, trattivi da più parti. La più ricca coltivazione che vi si faccia è quella della noce moscada che prospera in tutte le isolette, non solo in terreni di buona qualità, ma eziandio tra le lave di Gonong. È questa l'isoletta più alta di Banda, la di cui sommità si alza circa 2000 piedi sopra il livello del mare. La Compagnia vi eresse varie fortezze, e vi fa un grosso traffico di noce moscada e di macis. Possono risguardarsi le isole di Banda come un aggregato di vulcani non ancora del tutto spenti, onde vanno soggette a frequenti tremuoti. Trovansi verso il 4 grado di latit. merid., tra il 124, 40', ed il 125, 40' di long.

ISOLE KEY.

A levante di Banda comincia la linea delle isolette che va a terminare alle tre isole dagli Olandesi chiamate Key. Abbondano di cocco, di pisanghi, di limoni e di aranci. Gli abitanti indigeni hanno la tinta simile a quella de' Malesi, ma diverse costumanze. Divisi in villaggi, vivono ubbidienti al rispettivo capo, che vien scelto tra i più robusti abitanti, e pare che le principali sue incombenze riducansi a quelle delle ceremonie del culto e del comando delle milizie. Perciò ogni villaggio ha il suo tempio ed il suo idolo; e la guerra tra villaggio e villaggio viene d'ordinario provocata dalla pescagione. I morti non sono seppelliti che dopo essere stati lavati con olio purissimo e lasciati un mese e più in luogo a ciò destinato. Sono ospitalieri ed umani, almeno verso gli

Europei, che conoscono superiori per cagione delle armi, e sogliono offrire loro carni arrostite di capra e di majale, i soli quadrupedi domestici ch' essi possedono.

ISOLE ARROW.

Più ragguardevoli sono le isole Arrow poste tra la Nuova Olanda e la Nuova Guinea al gr. 153 di long. ed il 5 e l'8 di latit. setten. Le principali sono quattro. La loro fertilità è proporzionata alla popalazione. Il suolo è unito, non avendo che pochi poggi coperti, come le pianure, di boschi e di pascoli. Vi allignano in abbondanza tutti i legumi e le frutta delle Molucche. Lo stesso dicasi de' quadrupedi e de' volatili domestici o selvatici, tra i quali ultimi bellissimi lori e l' uccello di paradiso.

ALTRE ISOLE DI MINORE IMPORTANZA.

ISOLA DI TIMOR.

Non faremo che accennare altre isole di non molra importanza, Timorlaut, Larat, Babber, Domma; Moa e Lati in alcune delle quali la Compagnia olandese ha poche fortezze di non molta importanza, per trattenerci alquanto più intorno alla celebre isola di Timor. Giace questa sotto i gr. 120 di long. e 10 di lat. merid. Ha cinquanta miglia all'incirca di lunghezza e 10 in 12 di larghezza. Le montagne vedonsi composte di nicchi marini e coperte di grandi alberi e di arbusti di più specie. Svariatissime e tutte pittoresche sono le vedute delle baje e dei promontorj. Il terreno è generalmente pietroso, interrotto da montagne e da burroni. Non mancano peraltro campagne ove coltivasi il riso, ma in poca quantità,

il banano, il cocco, il giachiere, ed altri alberi fruttiferi. Trovasi ne'boschi una specie d'abete che potrebbe servire per alberi da navi, piante di sandalo, la cannella ed il chiodo di garofano. Vi alligna ancora il caffè, ma ne fu trascurata la coltivazione. Le principali derrate che si esportano riduconsi al legno di sandalo, alla cera delle api selvatiche, ai nidi di Salangana, ed a poc' altre cose. Le acque dei fiumi traggono seco poche particelle d' oro, appena calcolabili nel traffico dell' isola. Ecco in breve la descrizione dello stato civile e politico che ci vien dato di Timor. » Gli Olandesi, signori della parte che guarda a levante, fabbricarono il forte Concordia sopra una rada che prende il nome di Cupang da una città situata in mezzo a deliziose ortaglie, che quasi senza coltura profondono tutto l' anno squisite frutta e soavi odori. I meticci degli Europei, i coloni Chinesi, e Malesi vi passano i giorni nell'ozio e nella voluttà, abbandonando agli schiavi la cura del loro necessario. La costa nord-est dipende dai Portoghesi, che dopo avere abbandonato Lifao, hanno adesso una fortezza a Dilil, che signoreggia una rada. Una colonia, mista di Portoghesi e d' indigeni, occupa sulla costa settentrionale il distretto d' Uikoessi. Signoreggiano la costa meridionale alcuni capi indigeni, che seppero conservarsi affatto indipendenti, e comandano a parecchie tribù di negri simili a quelli dell' interno di Borneo e delle vicine isole. Il dispotismo, la superstizione, o la voluttà danno agli abitanti, di Timor la stessa fisonomia che forma il carat-

« tere distintivo degli altri isolani di quella parte « di mondo ».

ISOLA DI SIMAO.

L' isola di Simao posta a mezzodì di Timor non sarebbe forse nominata, se non servisse di ricovero alle navi, che il monsone di maestro costringe ad abbandonare la baja di Cupang. Tra Simao e Timor trovasi l' isola di Kambing celebre per le ebullizioni d' acqua sulfurea. Quella di Rotty abbonda di riso e di zucchero di palma, e ne faceva eziandio di cannamele. I suoi licenziosi abitanti sono più robusti che non quelli di Timor, e ricusano costantemente ogni subordinazione politica e religiosa. Dicesi che gl' indigeni dell' isoletta di Dau esercitano soltanto il mestiere dell' orificeria.

ALTRE ISOLE.

Tra le più fertili isole di que' mari vogliono annoverarsi le due isolette di Savù, dalle quali si estrae una grande quantità di riso, ed altre derrate.

L' isola di Pulo, o del Sandalo, trovasi al grado 9, 30' di latit. Sebbene abbia copia grandissima di così prezioso legno, gl' indigeni non permettono di esportarne in grande quantità, perchè credono che le anime de' loro antenati abitino in quelle piante. Abbonda eziandio di cotone, di cocco e di alberi di pane, di cavalli, di bufali, di pollami, di fagiani, e di altre selvaggine.

Quattro isole trovansi ad occidente di Timor, e sono Omba, Pontara, Lambotta e Serbita; conosciute poco più che di nome. Giace la prima a 18 miglia dalla punta settentrionale di Timor, ed a 75

miglia a levante dell' isola di Flores, una delle Azoridi: l'ultima è assai popolata, e non dà verun prodotto considerabile per l' esportazione.

Solor a gr. 140 di longit. ed ad 8 di lat. trovasi al mezzodì dell' isola Celebe. Gli Olandesi vi fabbricarono un forte, chiamato Federico Enrico. La pesca della balena che per conto della compagnia si fa in que' mari occupa molti marinari di Solor, creduti esperti, e coraggiosi. L' olio di balena, la cera, l' ambra grigia che si apportano da quest' isola bastano a provvederla di tutti gli articoli di cui è mancante.

ISOLE DI FLORES E DI SUMBOWA.

Flores al gr. 33, 35, 25 di longit. e 39 e 32 di latitud. è una delle Azoridi, ed appartiene ai Portoghesi. Le si danno 40 miglia di circuito; ha tre rade bastantemente sicure, due borgate ed alcuni villaggi. Somministra per l' esportazione olio di cocco, tartaruga, legname, ed altri articoli in piccola quantità. Dava eziandio un certo numero di schiavi ogni anno, e cannella selvatica.

Lo stretto di Sapes separa l'isola Flores da quella di Sumbowa. È questa divisa in più stati governati da principi indigeni, che per l' interesse comune formano una specie di confederazione. I principali articoli d' esportazione sono riso, pistacchi di terra, cera, cavalli e legno tintorio di Sapan.

Fin quì abbiamo descritte se non tutte le principali isole e le più interessanti dell'arcipelago delle droghe: ma non dobbiamo abbandonar questo mare senza far parola d' un singolare fenomeno. È questo

il ritorno d'una corrente d'acqua bianca come il latte, che comincia a comparire a comparire in giugno, e che progressivamente dilatandosi, in agosto ed in settembre cuopre tutta la superficie del mare che circonda le isole di Banda. Stendesi poscia a settentrione fino alle coste di Ceram e d'Ambuine, e dalla banda d'occidente a Timor, finchè gradatamente si va scolorendo, e totalmente si perde a poca distanza da Celebe. La notte risplende a guisa di fosforo, e fa bollire, ed agita il mare a tanta profondità da rendere pericolosa la navigazione.

CAPITOLO III.

Delle Isole Filippine antiche e delle moderne, di Pelew.

Le isole poste nel mare indiano a levante della Cochinchina stendonsi dal grado 119 al 126 di longitud., e dal 5 e 30' al 19 e 40' di latitud., chiuse a mezzodì da Mindanao, ed a settentrione da Manilla, che sono di lunga mano le più grandi delle venti isole all'incirca che compongono l'arcipelago delle Filippine. Furono queste scoperte da Magellano che nel 1519 vi fu ucciso. Dividonsi in dieci grandi ed altrettanse piccole; prima di descrivere le quali premetteremo alcune generali nozioni intorno alla qualità del clima, del suolo, dei prodotti minerali, vegetabili ed animali, del traffico, delle popolazioni che le abitano e delle loro costumanze.

CLIMA.

Il clima dicesi favorevole agl' indigeni ed agli Europei. Abbondanti continue piogge le bagnano nella parte di ponente nell' estate, ed in quella di Levante nell' inverno. Nè il caldo viene temperato dalle pioggie soltanto, ma ancora dai venti settentrionali di mare e da quelli di terra, che scendono dalle montagne. Il suolo è generalmente disuguale, e pressochè tutte le isole sono per ogni verso attraversate da catene di alte montagne, sulle quali trovansi molti vulcani e sorgenti di acque termali. Alcuni vulcani gettano a non lunghi intervalli fiamme e lava con orribile fracasso, e sono forse la principale cagione de' frequenti tremuoti, delle spaccature, delle lagune, delle aperture e spesso delle isole che si formano di nuovo in mezzo al mare, che suole talvolta ritirarsi a non breve distanza.

Grandi e piccoli fiumi irrigano la più bassa parte delle isole, che eziandio è la più fertile di riso, e di frumento ne' contorni di Manilla, di zuccaro, del tabacco, di caccao portatovi dall'america, di aranci, di cedri, e di altre molte specie di frutti in ogni stagione dall' anno. Vi abbondano ancora i legumi, ma i legumi ed altri alberi futtiferi dell' Europa non vi provano egualmonte bene. Trovasi ne' boschi e nelle terre coltivate una specie di fico banano la di cui corteccia fibrosa somministra un ottimo filo, e hanno, la pianta della cannella, abeti di più specie e legni per tintura.

Le campagne sono piene di bufoli selvaggi, di capriuoli, di scimie di più specie, di tortorelle, di

più specie, di selvaggina, ed in diverse isole di alveari di pecchie selvatiche che somministrano agli abitanti grande quantità di miele, ed al traffico di esportazione molta cera. Svariatissime specie di pesci offrono un salubre ed abbondante cibo in tutte le stagioni non meno agli abitanti delle coste, che a quelli che dimorano lungo le rive de' fiumi e de' laghi dell' interno.

Le miniere ed i fiumi danno molto oro, ch'è una delle principali sorgenti delle ricchezze delle Filippine, dalle quali inoltre si esportano, pelli, ambra grigia, cotone, droghe, cera, e seta, della quale si fanno dieci raccolte.

Sono le Filippine abitate da Indiani di più razze, che formano la maggior popolazione, e dagli Spagnuoli che ne possedono una parte. Si danno a quest' arcipelago tre milioni d' abitanti, parte de' quali sono addetti alla coltivazione della terra, altri alle professioni meccaniche, alla pesca ed al commercio. Il loro principale alimento è il riposo; ed il liquore, chiamato vino di cocco, la sola bevanda indigena. Dall' Europa, dalla Nuova Spagna e dalla China ricevono vino, aceto, acquavite ed olio. I Malesi, acerrimi nemici degli Spagnuoli, eseguiscono frequenti sbarchi sulle coste possedute da questi, saccheggiando il paese, e facendo schiavi quanti abitanti loro vengono alle mani.

Partendo dalle Molucche alla volta di settentrione, la prima dell' isole Filippine che si trova è quella di Mindanao, la più grande dopo Manilla. È posta tra il gr. 6, 30' e 9. 30' di latit. Le si dan-

no 900 miglia di costa rotta da frequenti golfi, da penisole e da promontorj, formati dai fiumi, non pochi dei quali navigabili. Grandi montagne occupano il centro dell'isola, e stendono qua e là le braccia fin verso la spiaggia declinando in collina. Sebbene gran parte del terreno non sia acconcio alla coltivazione, l'isola abonda di varie maniere di frutti proprj del clima, come riso, patate, sagù, ed in minore quantità cocco, noci di palma, legumi e viti. Sono eziandio frequenti le piante di cannella, ma meno pregiata di quella di Ceylan. Vi si pescano molte perle. Il talco è comune, e dicesi che nell'interno possano esservi miniere di altri metalli.

Vi sono quattro principali razze d'abitanti, quelli delle rive del mare che appartengono alla razza dei Macassari; e quelli dell'interno distinti in tre diverse tribù, dei Luta, dei Subani e degli Arafora o negri, che, per quanto dicesi, sono nerissimi, e selvaggi. Credesi che questi ultimi siano gli originarj abitanti dell'isola. I Macassari sono tutti Maomettani, gli altri idolatri, tranne pochissimi cristiani abitanti nei possedimenti Spagnuoli.

Il più potente principe dell'isola è il sultano di Mindanao, cui sono tributarj altri principi e baroni. Tiene la sua corte in questa città che diè il nome a tutta l'isola. Altri re o Sultani occupano diverse parti dell'isola; e gli Spagnuoli possedono Sanbuangan, città posta a scirocco e difesa da una fortezza. Il suo territorio non è molto esteso, ma riuscirebbe più utile se fosse meglio popolato e ridotto a coltura, o se la città fosse in mano di nazione più

commerciante. Il Sultano di Myndanao nel 1775 cedette agl'Inglesi l'isola di Bunvoot, poco distante della capitale.

Navigando a settentrione trovansi le isole di Palawan e di Mindoro, tra le quali sono poste le isolette Calamiane, ossia dalle canne. La prima chiamavasi anticamente Paragoa, e sotto tal nome fu conosciuta dall'antico italiano viaggiatore Marco Polo. Ubbidisce ad un re indigeno, ma gli Spagnuoli vi hanno una fortezza. Trovasi al gr. 114, 30' e 117 di longit., 8 e 9 di latit. Mindoro 55 miglia discosta da Manilla, ha sessanta miglia di circuito, ed una piccola città da cui prende il nome. Le montagne abbondano di palme, di cocco, di sagù, d'albero, del pane e di altre piante da frutti, gli abitanti sono idolatri e tributarj degli Spagnuoli signori dell'isola. Trovasi al gr. di long. 118, a 119. Oltre i poc'anzi accennati articoli, queste due isole producono riso, ebano, canne, cera, varie gomme, perle, testuggini e molto pesce.

Panay isola assai più grande delle due precedenti, è per avventura la più fertile e più popolata delle Filippine. Viene irrigata da frequenti fiumi, e produce ogni sorta di piante da frutti proprj del clima, oltre alcuni portativi dall'Europa. Possiede una specie di fico banano, la di cui corteccia macerata somministra finissime fila, di cui formansi panni teli di sorprendente bellezza. Le foreste sono piene di selvaggina, di cervi, di cignali, di porci salvatici. Si danno a quest'isola 300 miglia di circuito. Trovasi tra i gr. 117, 40 e 139 di long. 10, 11 di

latit. È suddita della Spagna che tiene presidio in Hoilo, capitale dell' isola.

Samar a scirocco di Lusson, da cui la separa lo stretto di san Bernardino, gira all'incirca 400 miglia. È coperta da grandi montagne, tra le quali vedonsi feritlissime pianure di riso, legumi, canne di zucchero, poponi, aranci e frutti d'ogni qualità. I boschi ridondano d'uccelli e di quadrupedi. Della scorza del fico banano si fanno, come a Panay, finissime tele e stoffe di tela e di cotone.

L' isoletta di Mactan è celebre per la morte di Magellano e quella di Buglas per avere una popolazione di Negri.

Ed eccoci giunti alla più grande e più settentrionale delle Filippine, l'isola Lusson, dal nome della capitale comunemente chiamata di Manilla. Trovasi intersecata da due profondi golfi, di Lampon a levante e di Manilla a ponente. Il lago chiamato Bay occupa il terreno compreso tra i due golfi, e si scarica nel golfo di Cavita. Dalle grandi montagne che occupano la parte meridionale ed il centro dell' isola scendono vari fiumi e torrenti che riunitisi a poco a poco formano il fiume Tagajo che, scorrendo da mezzodì a settentrione, si scarica nel mare presso Manilla. È questo il maggior fiume dell' isola, la quale abbonda di cavalli, di bufali, di pollame, di selvaggine, di scimie. Produce eziandio oro, rame, ferro che, uniti ad altri articoli, come legnami da costruzione, cordami di palma, cotone, zucchero, canne d' India, cera, gomme di varie qualità e resina, formano il principal fondo del traffico d' esportazione.

Si danno a Manilla 35 in 40mila abitanti, un migliajo o poco più dei quali sono Spagnuoli: gli altri indiani di più razze, ora confuse le une colle altre. I Chinesi ed altri stranieri abitano ne' sobborghi che sono assai popolati. La città può dirsi bella, avendo strade regolari e ben selciate, e case, se non magnifiche, bastantemente ornate al di fuori e comode internamente, come si conviene alla ricchezza degli abitanti che si trattano col lusso delle città europee. Il porto di Manilla chiamasi Cavita; e ne' suoi cantieri si fabbricano navi da guerra. Manilla fu fondata da Michele Lopez, spagnuolo, che aveva conquistata l'isola nel 1551. Tutti gli abitanti spagnuoli ed indiani sono soggetti al governo spagnuolo. Giace sotto i gradi di latit. 13, 10, 10.

Nuova Segovia e nuova Caceres sono due città vescovili. La prima trovasi nella parte settentrionale dell'isola, in riva al fiume Gogaian, ed è difesa da una piccola fortezza in cui gli Spagnuoli sogliono in tempo di pace tenere un debolissimo presidio. L'altra di minore importanza vedesi nell'opposto lato dell'isola.

Nella parte più orientale del grande Oceano scontransi sparse a gruppi moltissime isolette, che formano quella divisione dell'Oceanica chiamata Polinesia. Fra queste le più vicine alle fin qui descritte isole delle Molucche e delle Filippine, sono quelle di Pelew che per essere state chiamate eziandio nuove Filippine e per altre considerazioni devono ragionevolmente aver luogo in questo capitolo, riservandoci a trattare delle altre isole nel seguente della Polinesia.

Queste isole dagli Spagnuoli chiamate Palos, erano pochissimo conosciute prima che vi facesse naufragio nel 1783 il capitano Wilson. Sono mediocremente elevate, ricche di boschi composti di grandi alberi e di arbusti di più qualità, fra i quali l'ebano, l'albero del pane, ed il cocco sono i più abbondanti, siccome i più utili.

Il pollame simile all'europeo trovasi nelle foreste; e prima che vi approdassero gl' Inglesi, i naturali non avevano costume di mangiarne. Un re, che è il solo proprietario di tutto il territorio, governa, per mezzo di alcuni capi che costituiscono una specie di nobiltà, tutte le isole. I suoi sudditi non possedono d'ordinario che un canot, alcune armi e pochi arredi. Sono ben fatti, di mediocre statura, di tinta oscura ma non nera, ed usano di portare lunghi capelli che loro scendono sulle spalle e fino in fondo al petto e sulle reni. Gli uomini vanno nudi e le femmine si cuoprono dalla cintura in giù con certe frangie, formate colla scorza del cocco, che loro scendono fino al ginocchio; e sì gli uni che le altre tingonsi i denti di nero, ed hanno segni dello stesso colore in varie parti del corpo. Fin ora ignorasi quale religione professino, e sembra che non n'abbiano di veruna sorte.

Il pesce è il loro ordinario cibo, oltre una specie di confettura di cannamele, che non costumasi nelle altre isole dell' Oceanica. Sogliono levarsi allo spuntar del giorno, indi si bagnano nell'acque delle fontane, o in quelle del mare. Formano le case di tavole sottili e di bambù; ed i più agiati abitanti

hanno una o più sale per ricevere gli ospiti; oltrecchè si trovano in tutte le isole grandi sale per le pubbliche adunanze. Fanno coltelli di madreperla, che sono i più pregiati, di dattero marino e di altre materie. Fabbricano vasi di terra, che fanno cuocere al sole. Del resto la maggior parte delle loro suppellettili ed istrumenti somigliano a quelli dei Taitesi, de' quali dovremo alquanto più diffusamente parlare nel seguente capitolo. I canot sono formati con tronchi d'alberi, che non solo sanno scavare e conformare ai bisogni della navigazione, ma ornare eziandio di lavori di scultura, che fanno prova del naturale loro ingegno. La fionda, la picca ed i dardi sono le sole armi ch' essi conoscono.

CAPITOLO IV.

Continuazione della Polinesia che forma la parte orientale dell' Oceanica.

Trovansi le isole Mariane, dette ancora de' Ladroni, a levante di Manilla, e sono le più settentrionali dell' Oceanica Polinesia che ci facciamo a descrivere in questo capitolo. Furono scoperte dall' instancabile Magellano: e Michele Lopez de' Lagaspi se ne impossessò a nome del re di Spagna nel 1565. Quattordici e non molto estese sono queste isole, le quali sebbene, poste sotto la zona torrida, godono d'un aria pura, abbastanza temperata e d'un cielo sempre bello; di modo che gli abitanti giun-

gono ad una longevità straordinaria in queste regioni. Il mare che le circonda è giallastro, melmoso e poco profondo. Prima che vi giugnessero gli Spagnuoli quegli isolani non conoscevano il fuoco, perchè alcuni, essendosi bruciati, più non ardivano guardarlo che a grande distanza. Gl' indigeni erano allora e lo sono anche al presente, appassionati per la danza, per la lotta e per la caccia. Il loro idioma è dolce e piacevole, e pare ch' essi stessi lo sentano, riguardandosi come appartenenti alla nazione più intelligente ed incivilita del mondo. Sebbene per certi rispetti subordinati alli Spagnuoli, ogni famiglia è, per così dire, indipendente, non riconoscendo verun capo fuori del proprio, che d'ordinario è il più attempato fra quelli che la compongono. Sono idolatri ed oltre ogni credere superstiziosi.

La prima e la più meridionale di tali isole chiamasi Guan. Le si danno 70 miglia di circuito. Gli Spagnuoli tengono un debole presidio nella città o borgata di sant' Ignazio, capitale dell' isola, Abbonda di eccellenti frutta di più qualità, ed è bastantemente provveduta di quadrupedi e di volatili domestici e selvaggi. Gl' indigeni sono industriosi, ma vanno soggetti ad una specie di lebbra.

ISOLA DI TINIAN.

Una delle isole Mariane più frequentate dalle navi mercantili che attraversano quei mari è quella di Tinian, intorno alla quale assai diversificano le opinioni de' viaggiatori. Anson la trovò abbondantemente provveduta di ottimi vegetabili, di quadrupedi

di più specie, tra i quali ultimi d'una prodigiosa quantità di buoi tutti bianchi tranne le orecchie di color bruno. Oltre gli aranci, l'albero che dà il pane ed il cocco, alcuni moderni viaggiatori vi osservarono il mango, l'ananas ed il gojavo. Altri naviganti, frà i quali Byron, la dicono quasi affatto deserta. A quali si darà fede? Dovrassi credere che diverse cause fisiche e morali abbiano potuto in breve tempo ridurre la fertile isola di Tinian ad un deserto?

SCOGLIO CHIAMATO MOGLIE DI LOT.

Nella parte settentrionale delle isole Mariane scontransi disperse in gruppi moltissime isolette, che evidentemente sono per la maggior parte di creazione vulcanica. Molte sono affatto spopolate, tutte povere di produzioni vegetabili ed animali, ma ricche, secondo alcuni viaggiatori, di miniere metalliche. Tra queste isolette assai celebre è quella chiamata la *Moglie di Lot*, che a guisa di scoglio piramidale sorge lontana da tutte le altre. La sua pressochè perpendicolare elevazione credesi non minore di 250 in 300 piedi. Dicesi che le onde di quell'agitatissimo mare rompendosi nella sua fronte dopo avere percorso un'immenso spazio, si precipitano con orrendo fragore entro una vasta caverna che guarda a libeccio.

ARCIPELAGO DELLE ISOLE CAROLINE.

L'arcipelago delle isole Caroline stendesi tra le isole Mariane, le Pescadores e le Palaos. Le isole che lo compongono furono scoperte da alcuni selvaggi delle Filippine nel 1686, onde ebbero da principio il nome di Nuove Filippine, e più tardi quello

di *Caroline*, che hanno poi sempre conservato. Così le intitolarono gli Spagnuoli, abitanti nelle Filippine, in onore di Carlo II loro re. Nessun viaggiatore o grografo, ch'io sappia, le descrisse individualmente, nè forse era ciò possibile, per essere la maggior parte pochissimo conosciute, e di non molta importanza per richiamare l' attenzione dei viaggiatori. Credonsi comunemente ammontare al numero di circa ottanta, e per la maggior parte assai fertili, ma esposte a violenti turbini che frequentemente distruggono in un istante tutte le ricchezze del suolo.

POPOLAZIONE.

Se deve desumersi la quantità della popolazione da quella delle isole Caroline più conosciute, pochi paesi dell' Oceanica sarebbero più popolati. L' isola di Lamurca era risguardata come la capitale, essendo la residenza di un sovrano che stendeva la sua signoria su tutte le altre, ognuna delle quali aveva il suo capo o principe che riconosceva la primazia del re di Lamurca. Pare che gli abitanti si dividessero in due distinte classi di nobiltà e di popolani; o piuttosto di padroni e di schiavi.

OPINIONI RELIGIOSE.

Sebbene alcuni missionarj gesuiti, che lungamente soggiornarono alle Caroline, abbiano pubblicate lettere e relazioni intorno alla antica religione di que' popoli, mal sapremmo formarcene una chiara idea: e fors' ancora si ha torto di attribuire a tutte le isole il culto particolare di alcune più conosciute; se può chiamarsi culto l' esercizio d' una qualsiasi supertiziosa pratica di popoli che non hanno nè templi, nè idoli di alcuna maniera.

Si vuole che gli abitanti di Yap adorino un cocodrillo di diversa specie da quella conosciuta nell'Africa e nell' Asia, e che esercitino tra di loro le incombenze del sacerdozio certi maghi, o indovini, dalla credula plebe lagarmente ricompensati. Sparsa in tutte le isole è l'opinione dell'esistenza degli spiriti celesti, o piuttosto aerei, ai quali si attribuisce una grandissima potenza, ch' essi esercitano sulla terra, e specialmente sulle umane creature; la quale opinione supporrebbe necessariamente in que' popoli una qualsiasi specie di culto, onde meritarsi il favor loro. Credono che vadano frequentemente a bagnarsi in un lago dell' isola Fallalo, perciò chiamato *sacro*, e che sia agli uomini pericoloso l'accostarsi a quelle acque allorchè vi si trovano gli spiriti.

GOVERNO E COSTUMANZE.

Dicesi che i delitti d'ogni maniera sono puniti col bando da un'isola all'altra, e che ogni capo è nella propria isola il giudice inappellabile. Sembra per altro che ciò debba intendersi soltanto rispetto alla classe privilegiata dei nobili, i quali, per quanto dicesi, esercitano un assoluto dominio sui proprj schiavi. La poligamia è permessa, ma sembra che facciasi qualche distinzione a favor della moglie, non saprei dire, se a motivo della diversa condizione, o per libera disposizione dello sposo. La danza forma il principale loro intrattenimento, accompagnandosi col canto per mancanza di stromenti. Se è vero che la loro lingua abbia molta somiglianza con quella del Malabar, e che hanno cognizione della bussola,

non si andrebbe lontano dal vero supponendoli originarj del continente asiatico; ove non voglia supporsi che anticamente fossero in continua relazione colla China e colle terre abitate dai Malesi. La presente loro marina non permette di supporre che questi isolani, in tempi a noi vicini, si esponessero a lunghi viaggi, nè le loro costumanze lasciano credere che fossero frequentemente visitati dai Malesi o dai Chinesi.

Ad eccezione di una razza meticcia prodotta da 29 negri spagnuoli abbondanti in un'isola, tutti gli uomini hanno la tinta di rame e le donne d'un olivastro pallido; e gl'individui d'ambi i sessi hanno il volto alquanto schiacciato, le labbra soverchiamente tumide, i cappelli lunghi e neri. Portano una specie di cintura che loro cuopre parte del basso ventre e delle coscie, ed una berretta o cappello in forma di cono, che ricorda quello dei Chinesi, e che vedesi usato eziandio nelle isole Filippine.

ARMI E BARCHE.

Le sole loro ami sono l'arco e la lancia colla punta di osso, che maneggiano con molta destrezza. Le barche o canotti sono di due specie, alcuni servendo per un solo uomo, altri capaci di contenerne molti, ma non mai più di sette. La quantità di piccoli canot che trovansi lungo le rive di tutte queste isole è una prova che quegli abitanti ritraggono dal mare il loro principale sostentamento. Non conoscono altri artifizj di pesca, che quelli comuni a tutti i selvaggi o quasi selvaggi abitanti dell'Oceanica, onde perduta opera sarebbe il farne parola in questo luogo.

Peraltro non mancano delle produzioni vegetabili e degli animali terrestri comuni a quei climi, e sembra eziandio che in alcune isole non si trascurino i prodotti dell'industria e del traffico.

PRINCIPALI ISOLE.

Ad Hogoleu, la più grande delle Caroline, si danno circa cento miglia di lunghezza e quarantacinque in cinquanta di larghezza. Trovasi all'estremità occidentale di quest'Arcipelago l'isola di Yap, che per poco pareggia in estensione quella d'Hogoleu, ma non già nella fertilità del suolo, e nella popolazione. Di queste assai più piccola è Ulea, ma i di lei abitanti sono i più inciviliti, o a dir meglio i meno selvaggi. Il gruppo che da Wilson ebbe il nome di *Tredici isole*, forma una non piccola parte delle Caroline. L'isola più meridionale trovasi al 7 grado di latit. e 144 di longit.

ISOLE MULGRAVE.

Formano le isole Mulgrave una lunga catena, ma fin ora non se ne conoscono che le posizioni. Furono scoperte nel 1788 dagl'inglesi Marshall e Gilbert. Si suppone da alcuni geografi, che formino continuazione colle isole Caroline e Pescadores, e si diramino con quelle della Polinesia per mezzo dell'isola di Gesù e di alcune altre vedute da Quiros e da Mendana. Furono recentemente visitate le due isole chiamate Gran-Cocal e S. Agostino, ma fin ora non fu riveduta l'isola della Bella-Nazione trovata da Quiros al grado 10, 20, di latit., e circa 4800 miglia lontana da Lima, i di cui abitanti, notabili per la loro bianchezza, avevano canot doppi e ca-

panne costrutte con tale eleganza, che avevano l'apparenza di belle case.

ISOLA DI ROTUMAHU.

Tra l'Arcipelago detto dei Navigatori e l'isole Salomone trovansi alcune isole che sembrano staccate da qualsiasi gruppo o catena. La più notabile è quella di Rotumaha, così descritta dal capitano Wilson. « Grandi sembrano la popolazione e la fertilità « di questa terra posta a tanta lontananza da ogni « altra isola. Scorrendo non più di tre in quattro « miglia di paese, contai più di dugento case, sen« za quelle che rimanevano tra gli alberi nascoste. « Deve riguardarsi come uno de' migliori luoghi per « rinfrescare le navi, essendovi abbondanza grandis« sima di pollami, di maiali, e di frutti ». Credesi 150 miglia lontana dallo Spirito Santo.

ALTRE ISOLE.

Le più vicine isole dalla parte d'occidente sono Temelica, Indenì e Manci nella quale trovasi un vulcano non ancora spento, e Mallicolo. Dalla banda di mezzodì vedonsi le isole del principe Guglielmo, i di cui abitanti sono creduti antropofagi. Pericolosi banchi cingono quasi da ogni banda queste isole mediocremente elevate, e fino alla sommità dei loro alti colli coperte di cocco.

ARCIPELAGO DEGLI AMICI.

Le isole che compongono l'Arcipelago degli Amici sorgono a levante di quelle del principe Guglielmo, che ne formano il confine dalla parte d'occidente, siccome da quella di settentrione, di levante e di mezzodì sono confinate da quelle dei Traditori,

di Savage e di Pylstaert. Questo arcipelago così circoscritto contiene, tra grandi e piccole, più di cento isole, i di cui abitanti sono risguardati per i più industriosi ed inciviliti di tutta la Polinesia.

TONGATABU

Tra le più meridionali trovasi la più celebre ed importante isola di questo arcipelago, chiamata Tongatabu. La fertilità del suo suolo sorprende il viaggiatore. Il verde, non va, in tutto il corso dell'anno, soggetto a sensibile alterazione, non cadendo una foglia che non sia anticipatamente rimpiazzata da un'altra. I venti che d'ordinario vi si fanno sentire sono quelli di levante e di mezzogiorno, che essendo quasi sempre moderati, vi mantengono l'aria pura ed il clima salubre. Accade però di quando in quando che rinforzano, ma sebbene in allora vedasi l'atmosfera ingombra di nubi, non è l'isola infestata da insalubri nebbie, ed una pioggia fecondatrice accresce vigore a quella rigogliosa vegetazione. Gli Europei che lungamente vi soggiornano, vi trovano l'aria sanissima, ma più fredda assai che non sembra convenire alla sua posizione, e la dicono scossa da frequenti tremuoti, che non sogliono recare gravissimi danni.

La sola pietra che trovasi in Tongatabu è il così detto *lapis lydius* di cui servonsi gli abitanti per fabbricare le loro accette ed altri strumenti da taglio e da punta. Tra i molti vegetabili onde l'isola abbonda non accennerò che quelli che più direttamente servono ai domestici usi degli abitanti; cioè il pepe con cui fanno il kava, il *pandanus odoratistinuus* che

serve a formare bellissime stuoie; l'*ibiscus tiliaceus* colla di cui buccia filata compongono stoffe, meno belle a di vero di quelle fatte col gelso papirifero, ma più consistenti, ed una specie di cotone di cui gli abitanti non sogliono fare frequente uso. Vi abbondano eziandio il legno di sandalo, ed una noce moscada che non è aromatica; inoltre pressochè tutti gli alberi fruttiferi di quelle regioni. Grandissimo è il numero degli uccelli, e sgraziatamente ancora più grande quello degl' insetti, tra i quali alcune specie agli uomini moleste. Il mare somministra, se non abbondanti, ottimi pesci e le più rare conchiglie, che facilmente si trovano sui banchi e sulle spiaggie.

DIUISIONE POLITICA.

Tutto il territorio di Tongatabu è diviso in tre stati, chiamati Ahifo, Mua ed Abodsci. Credesi che la regnante famiglia di Mua possedesse anticamente tutta l'isola e sia in retta linea discendente da una delle divinità nazionali, chiamata Tuttafei, la quale perciò presiede tuttavia ai sagrificj pubblici. In sul declinare del decorso secolo il sovrano del distretto settentrionale, per nome Diugonagabula, soggiogò gli altri stati, e costrinse eziandio i capi delle vicine isole a riconoscersi suoi vassalli, pagandogli ogni anno un tributo. Incoraggiato da così prosperi successi, spinse le sue conquiste fino alle isole del Principe Guglielmo e dall'altro lato fin verso i confini dell'arcipelago de' Navigatori. Dopo tale epoca la marina di Tongatabu riguardasi, non senza ragione, come la più potente di que' mari, e superiore eziandio a quella dei Taitesi.

RELIGIONE

Moltissime sono le divinità onorate con pubblico culto da questi isolani, ma tranne la reale famiglia di Tuttafei, pare che non abbiano un distinto ordine di sacerdoti. Le due principali feste religiose sono destinate a rendersi propizio il Dio Tuttafei, onde faccia prosperare la messe nascente, o pure per attestargli la loro riconoscenza dopo il raccolto. Coloro che vogliono offrire particolari sagrifici, uccidono e portano essi medesimi la vittima che offrono in sagrifizio. Tra le principali divinità, oltre Tuttafei, contansi Calia-Feilatonga, potentissima Dea che ha il doppio impero dato dai Greci a Nettuno e ad Eolo; il dio Mauwi sostituito ad Atlante, il quale portando l' isola sul dorso, allorchè, stanco di sostenerla, tenta di deporla, la scuote orribilmente; il dio del piacere, chiamato Higgolaio, il quale ha il supremo dominio di un paradiso, in cui tutte le anime dei buoni vi gustano dopo morte i più squisiti piaceri dei sensi.

INDUSTRIA.

Meno comodi e meno eleganti di quelli dei Taitesi sono i pubblici e privati edifizj; avendo i Tongatabuni rivolte le principali loro cure alla costruzione delle piroghe dalle quali riconoscono la felice riuscita delle loro guerriere intraprese. Fanno eziandio stoffe bellissime di più qualità, alcune delle quali con figure di piante e di animali. I panierini, i pettini ed altri gentili lavori sono opera delle donne. Sono celebri in tutte le isole dell' Arcipelago i loro ami e le funicelle per pescare, e se dobbiamo pre-

star fede ad alcuni viaggiatori, non sono inferiori a quelli d'Europa.

COSTUMI.

Sono questi isolani comunemente accusati di sagrificare umane vittime, di credere permesso il furto a danno dei forestieri, di perfidia e di assassinio. Dalle quale imputazioni sforzaronsi di difenderli i missionari, dicendo che esercitano generosamente l'ospitalità, che rarissime sono tra essi le risse, sconosciuti gl'infanticidi. Soggiungono che nelle classi dei nobili sono severamente punite le infedeltà coniugali, e cha la poligamia non è permessa che ai capi delle popolazioni. Raccontasi che in questi ultimi tempi, un missionario sedotto da così belle apparenze, si fece idolatra, ma che dopo quattr'anni disgustatosi della supposta felicità e dei piaceri che l'vevano sedotto, si ravvedesse da tanto traviamento.

ISOLE D'EVA E DI ANAMUKA.

Eva, chiamata pure Middelbrgo, è una delle più vaghe e fertili isole dipendenti da Tongatabu, essendo abbondantemente provveduta di ottime frutta, di boschi e di acqua dolce. Anamuka, dagli Europei conosciuta sotto il nome di Rotterdam, giace a settentrione di Tongatabu in mezzo ad altre minori isole. Abbonda di frutta da pane, e di molti altri vegetabili, somministrandone eziandio alla popolazione di Tongatabu. Dicono che le strade sono tutte coperte di pergolati ricchi di frutta saporitissime e di fiori di squisita fragranza; oltre di che i poggi qua e là coperti di sempre verdeggianti alberi danno all'isola il più bello e pittoresco aspetto che immaginar si possa,

ALTRE PICCOLE ISOLE.

Non farò che trascrivere i nomi di Tafua renduta celebre da un vulcano, di Bavao, di Hamoa, di Horn, di Vasquez, delle Kermadec, tutte abbastanza fertili, popolate in proporzione, e ridotte alla civiltà che distingue Tongatabu e Taiti dalle selvagge isole dell'Ocenanica Polinesia.

ARCIPELAGO DEI NAVIGATORI.

A levante di queste isole trovasi l'Arcipelago dei Navigatori scoperto da Bougainville e più diligentemente riconosciuto da Lapérouse, il quale ultimo visitò sette isole, chiamate Pola, Galnasse, Oyolava, Mauna, Fanfue, Leone ed Opun. Dicesi che avessero il nome d'isole dei Navigatori dalla tante piroghe vedute sulle loro rive e dalla destrezza de' marinari. Sappiamo che le fregate di Lapérouse, si trovarono al loro arrivo circondate da circa dugento piroghe tutte uscite da Mauna cariche di majali, di uccelli, di piccioni e di frutta, e che questa sola isola gli sommistrò cinquecento maiali ed una grandissima quantità di frutte d'ogni specie.

ISOLA DI MAUNA.

Non dispiacerà ai lettori l'avere qui compendiata la ridente descrizione che ne'viaggi di Bougainville troviamo di Mauna. Scendendo sulle spiagge di Mauna, egli dice, sorprende la bellezza de'boschi composti di alberi da pane, di cocco, di aranci, popolati di tortore e di colombi, ed irrigati da limpidi ruscelli che cadono dall'alto dei colli. All'eleganza, alla bellezza, ai voluttuosi atti delle femmine ed alle regolari forme del volto e del corpo aggiungono vaghezza

i semplici ornamenti della cintura che loro cinge i lombi scendendo fin presso alle ginocchia, ed un verde nastro onde sono sull' occipite annodati i capelli adorni di fiori. Feroci erano per lo contrario gli atti degli uomini che guardavano con occhio di disprezzo gli equipaggi Francesi, composti di persone troppo più piccole ch' essi non erano. I loro villaggi sono tutti posti in ridenti situazioni ed ombreggiati ad intervalli da boschetti d'aranci, di cocco, di banano. L' ordinario cibo di questi isolani sono le carni di majale e di cane, e le frutta dell'albero da pane, del cocco, del banano, dell' arancio ec.

Lapérouse non tardò a conoscere che aveva avuto torto di fidarsi alle seducenti descrizioni che del carattere dei Maunani aveva fatta Bougainville, essendo stati assassinati sotto i di lui occhi un capitano, il naturalista Lamanon e nove marinari.

ISOLA D' OYOLAVA.

Rasentando l'isola d'Oyolava Lapérouse vide il più grande villaggio che forse trovisi in tutta la Polinesia. Il fumo che alzavasi in ogni lato ed a grandi distanze, e la sottoposta rada coperta da innumerabili piroghe, gli davano l'apparenza di città. I lavori in legno e varie qualità di stoffe provano l' industria di quei popoli, forse i più feroci della Polinesia. Crede Lapérouse che Oyolava, pareggi l' isola di Taiti in fertilità, in estensione ed in bellezza, ed attribusce all'intero arcipelago una popolazione troppo maggiore di quella che effettivamente possiede, dai più moderati geografi ridotta a circa 40 mila abitanti.

ISOLA DI TAITI.

Nel centro dei descritti arcipelaghi componenti la Polinesia giace la regina dell'Oceano pacifico l'isola di Taiti. Tanto si è parlato, e tanto sono singolari le costumanze degli abitanti di quest'isola, che imploro dall'indulgenza de' miei lettori, che non mi si faccia carico, se alquanto più estesamente tratterò di quest'isola, che non delle altre poste nello stesso mare; e ciò in grazia del dolce carattere, dell'industria, e di quella specie d'incivilimento che distingue i Taitesi dagli altri abitanti del mar Pacifico.

Giace l'isola di Taiti tra il 150, 40 ed il 151, 50, di longitudine, ed il 17,9, e 17,21, di lat. merid. È circondata da una costa di corallo, che forma molti seni e porti abbastanza comodi e sicuri. Tranne la spiaggia marittima, il suolo è molto ineguale, sollevandosi in poggi, che nell'interno dell'isola diventano montagne, che possono vedersi a sessanta miglia di distanza. Tra le falde delle montagne ed il mare stendesi una lingua di terren piano che circonda pressochè tutta l'isola, e ben pochi sono i luoghi in cui le colline vadano a terminare direttamente fino al mare. La quale striscia di terreno non è dovunque egualmente larga, ma in verun luogo ha più d'un miglio e mezzo. Se si eccettuino le sommità delle montagne, il suolo è in ogni luogo fertilissimo, inaffiato da infiniti ruscelli di ottima acqua, e coperto da più specie d'alberi fruttiferi, che formano, può dirsi, una continua foresta.

Soltanto alcune valli, ed il basso suolo posto tra le montagne ed il mare sono le parti dell'isola abi-

tate; e ben possono dirsi popolatissime. Le case non formano villaggi, ma sono disposte in filari alla distanza di circa cento piedi le une dalle altre, e circondate da piccole piantagioni di una specie di platani, che somministrano ai Taitesi la materia prima delle loro stoffe.

Taitì produce i frutti del pane, noci di cocco, tredici sorta di banani ed i migliori che si conoscano in que' climi; un frutto somigliantissimo alle nostre mela, pomi di terra dolci, ignami, cacao, una specie di *arum*, un frutto chiamato *giambù*, che quegli isolani preferiscono ad ogni altro, canne di zucchero, una specie d'uva chiamata *pea*, l'etea, di cui si mangia la radice, la *warra*, il *Nono*, la *Morinda*: tutti i quali frutti formanti il cibo dei Taitesi, o sono produzioni affatto spontanee della natura, o richiedono una così leggiere coltivazione, che sembrano esenti dal generale anatema che condanna l'uomo a mangiare il pane guadagnato col proprio sudore. Altre non poche varietà di piante allignano in quest' isola, e tra le altre il *morus papirifera*, che serve ai Chinesi per fare la carta, ed alcune specie di fichi selvaggi; ma non vi si trovò verun frutto, erbaggio, legume, o grano europeo.

I soli animali domestici sono i cani, i majali, ed i pollami; come ad eccezione delle anitre, dei piccioni, dei papagalli e di pochi altri uccelli e topi, non avvi alcun altro animale selvaggio, nè volatile, nè quadrupede, nè serpente. Il mare somministra agli abitanti eccellenti pesci, che ne formano il più caro alimento, onde non fa maraviglia che la principale loro occupazione sia quella della pesca.

La statura dei Taitesi supera la comune degli Europei. Gli uomini sono robusti e ben fatti, tra i quali trovansene di sei piedi e tre in quattro pollici. Le donne di distinto grado sono in generale al di sopra della mediocre statura delle nostre; ma non così quelle d'una classe infima, che sono assai piccole: la quale piccolezza suole attribuirsi al precoce loro commercio cogli uomini.

Il naturale colore è un bruno languido, che molti Europei preferiscono al più bel misto di bianco ed incarnato. Il colore peraltro è più cupo in quegli abitanti che sono più esposti all'aria ed al sole, che in coloro che vivono al coperto, e specialmente nelle donne di distinta condizione, la di cui delicata pelle è dolce e morbida al tatto. Piacevoli sono i lineamenti del loro volto; le ossa delle guancie non vedonsi prominenti, nè gli occhi troppo profondi nelle orbite. La sola parte, che non corrisponde all'idea che noi abbiamo della bellezza, è il naso alquanto schiacciato. I loro occhi, e specialmente quelli delle donne, sono espressivi, scintillanti, pieni di sensibilità. Eguali e bianchissimi, quasi senza eccezione, sono i denti, l'alito purissimo.

D'ordinario hanno i cappelli neri ed alquanto aspri. Gli uomini portano la barba in varie maniere, ma sogliono estirparne una parte, conservando l'altra sempre pulitissima. I loro movimenti sono vivaci e vigorosi, piacevole il portamento, nobile e generoso il tratto sia fra di loro che coi forastieri. Spiace il dover confessare essere tutti inclinati al furto; ma tolto questo difetto, sono il miglior popolo del mondo.

VESTI ED ACCONCIAMENTI.

In quasi tutti i paesi in cui gli abitanti hanno lunghi capelli, gli uomini costumano di tagliarli corti, e le donne hanno la vanità di averli lunghissimi. Ma contrario affatto è l' uso di Taiti, ove le donne li portano sempre tagliati intorno alle orecchie, e gli uomini, ad eccezione de' pescatori che sono quasi continuamente nell'acqua, li lasciano cadere ondeggianti in anella sulle spalle, o li rialzano in grossa ciocca sull' occipite.

Costumano altresì di ugnersi i capelli con olio tratto dal cocco, dopo avervi lasciate in fusione erbe e fiori odorosi; ma perchè d' ordinario l' olio è rancido, tal'odore riesce da principio agli Europei spiacevole. Vivendo in un clima caldo, senza conoscere l' uso dei pettini, difficilmente possono preservare le loro teste dai pidocchi, che talvolta sono dai bambini e dall' infima plebe mangiati. Tranne questa costumanza troppo contraria agli altri usi, la loro delicatezza e proprietà sono quasi senza esempio; e dobbiam dire per amor del vero, che dopo l' introduzione dei pettini questo scandalo è quasi totalmente cessato.

Come praticasi in più parti del mondo, imprimono sul loro corpo varj segni indelebili, e tale operazione chiamasi *tattow*, per la quale adoprano uno strumento composto di acute punte o denti regolarmente disposti dai tre fino ai venti, che tingono di nero fumo. L' operazione è assai dolorosa, e perciò uomini e donne sogliono mostrare con ostentazione d' intrepidezza le parti del corpo che hanno un maggior numero di segni.

Le vesti degli uomini non hanno stabile forma, e sono tagliate a capriccio, altro però non essendo che due stoffe unite assieme. Più complicate sono quelle delle donne, formandosi di tre o quattro pezzi, uno di circa una verga di larghezza ed undici di lunghezza, ch'esse s'avvolgono più volte intorno alle reni, lasciandone scendere una parte fino alla metà della gamba, ed è chiamato *parou*. I due o tre altri pezzi, lunghi due verghe all'incirca e larghi una, hanno tutti un buco nel mezzo. Se li acconciano l'uno sopra l'altro, passando la testa per l'apertura, e lasciando cadere sul davanti e sul di dietro l'estremità, senza impedire il libero movimento delle braccia. La maggior quantità delle stoffe, e la loro leggerezza distinguono gli uomini e le donne di superior condizioue dalla inferior classe.

Lasciano universalmente i piedi e le gambe nude, ma si riparano il volto dal sole con certe piccole berrette di stuoia o di foglie di cocco, che formano in pochi minuti qualunque volta ne hanno bisogno. Le donne portano eziandio una specie di turbante che chiamano *tomou*, composto di capelli intrecciati in fili non più grossi della seta da cucire, e lunghi alcune migliaja di braccia, i quali artistamente attortigliati intorno al capo fanno un assai bell'effetto. Gli uomini che, secondo si disse, rialzano i capelli sull' occipite, vi pongono talvolta le penne della coda d'un uccello del tropico, o una ghirlanda di fiori.

I fanciulli vanno totalmente nudi, le femmine fino all'età di tre in quattro anni, i maschi fino ai sette.

ABITAZIONI.

Tutte le case, o piuttosto capanne dei Taitesi, sono fabbricate ne' boschi posti tra la spiaggia del mare e le montagne. In tal modo gli abitanti appena usciti dalla casa si trovano sotto una piacevole ombra di piante fruttifere e di arbusti, attraversati per ogni verso da angusti sentieri che conducono d'un'abitazione all'altra. In così caldo clima non può darsi più piacevole cosa di tali ombre; e difficilmente si cercherebbero in qualsiasi parte del mondo più bei passeggi.

Le capanne non sono, dirò così, abitate che in tempo di notte, e ne'giorni piovosi; mangiando i Taitesi e facendo ogni altra faccenda all' ombra di qualche albero vicino alla capanna. Le vesti che portano di giorno loro servono di coltre in tempo di notte, ed il palco è il letto comune di tutta la famiglia, e non v'è separazione alcuna. Il padrone della casa e sua moglie collocansi nel mezzo; e presso a loro le persone coniugate, poscia le fanciulle ancora nubili, ed a poca distanza i fanciulli. I servitori, chiamati *tontous*, quando non piove, dormono alla scoperta, e quando piove si riparano sotto gli orli della capanna.

Sonovi case assai grandi fatte per alloggiare non una sola famiglia, ma tutte quelle del cantone, le quali hanno fino a dugento piedi di lunghezza, trenta di larghezza, e venti d' altezza. Sono fabbricate e riparate a spese comuni dal rispettivo cantone ed hanno da un lato una vasta piazza o ricinto circondato da piccoli steccati.

Tali case, siccome quelle d'una particolare fami-

glia, non hanno muraglie divisorie; perciocchè questa popolazione non abbisogna di luoghi appartati. Soddisfa pubblicamente ai suoi desiderj ed alle sue passioni, siccome noi alla fame, mangiando in compagnia dei nostri parenti ed amici. Tali persone che non hanno veruna idea di pudore, non possono pure averne per conto delle parole; ed è facile l' immaginarsi che la loro conversazione versa d' ordinario intorno a ciò che forma l' oggetto de' loro principali piaceri, e che i due sessi parlano senza verun ritegno, ed in termini i più semplici.

NUTRIMENTO.

I vegetabili compongono la principale parte del loro cibo. Abbiamo di già osservato, che ad eccezione de' maiali, de' cani e de' pollami, non hanno altri animali domestici. Quando un capo uccide un majale lo divide quasi in eguali parti tra i suoi dipendenti; e perchè sono moltissimi, le parti non sono assai grandi. Ciò non suole accadere che in occasione di qualche banchetto, costumando i Taitesi d' invitarsi frequentemente. I loro pollami non sono troppo squisiti, ma i cani di pochi mesi equivalgono agli agnelli d'Europa. Il mare eziandio somministra loro pesci di più specie. Mangiano crudi i più piccoli, come tra di noi le ostriche; e sono appassionatissimi per i gamberi, i granchi, e per ogni maniera di conchiglie che trovano sulla spiaggia. Tra i vegetabili tiene il primo luogo il frutto del pane, che loro non costa che la fatica di staccarlo dall'albero. Quest'albero non è totalmente uno spontaneo prodotto della natura, ed ogni Taitese suole in sua vi-

ta piantarne almeno una decina, onde con ciò soddisfare agli obblighi che gli corrono verso i suoi contemporanei e verso le future generazioni.

Alcuni mesi dell'anno sono privi di tale frutto, ed in allora suppliscono le noci di cocco, i banani ed altre frutta.

Non conoscono che due maniere di cuocere i cibi; quella della gratella e del forno. La prima maniera è troppo semplice, come ognun sa, e non accade parlarne: si diranno poche cose intorno alla seconda. Fanno un buco in terra di un piede all'incirca di profondità, vi pongono alternativamente uno strato di piccole pietre e di legni per scaldarlo. Il cuciniere tiene il majale o il cane sopra la fiamma, raschiando con una conchiglia tutto il pelo, che tosto cade come se fosse stato nell' acqua bollente. Allora taglia l'animale colla stessa conchiglia, e ne trae gl'intestini, che vengono lavati nell' acqua di mare assai diligentemente, indi riposti in gusci di noci di cocco, come pure il sangue che ne uscì nell' aprire il corpo. Allorchè il buco è bastantemente riscaldato, ne vien tratto il fuoco, e poste in sul fondo le pietre meno calde. Sono allora coperte di foglie verdi, sulle quali è collocato l'animale co'suoi intestini, e sopra questo viene posto un altro strato di foglie verdi e di pietre calde, indi chiusa la buca colla terra. Si riapre dopo tre o quattr' ore al più, e se ne trae l' animale perfettamente cotto. Aggiugneremo che ai cani nudriti per la tavola non si dà mai carne, ma soltanto frutti a pane, noci di cocco, ignami ed altri vegetabili. Nella stessa maniera cucinano ancora i pesci grossi.

In somigliante forno fanno cuocere ancora il frutto a pane che rendesi più dolce e somigliante al pomo di terra, ma meno farinoso.

L' acqua del frutto a pane, e la *mahia* che è un acqua fermentata, come la birra, sono le loro consuete bevande. L' acqua di mare tien luogo di salsa universale delle vivande, onde quelli che abitano a qualche distanza dal mare la conservano entro vasi di bambù. Fanno peraltro anche un' altra salsa colle mandorle della noce di cocco, che lasciano fermentare finchè sciolgasi in una pasta simile al burro, che mescolano con acqua salata. Mangiano d' ordinario sotto una pianta presso alta casa, stendendo con molta proprietà sulla terra a guisa di tovaglia molte foglie. Mangiano molto in un solo pranzo, e d' ordinario sempre soli, sebbene amino appassionatamente la compagnia; e convien dire che tale costumanza abbia avuto origine da qualche pratica superstiziosa.

STRUMENTI MUSICALI.

Non conoscono altri strumenti da suono che il flauto ed il tamburo; il primo è fatto di bambù vuoto, lungo circa un piede, con due soli buchi, e quindi per quattro sole note, colle quali sembra che fin ora non abbiano composta che una sola aria. Il tamburo è formato con un tronco di legno cilindrico scavato, solido in una parte, e nell' altra coperto colla pelle d' un goulù di mare: in vece di bacchette servonsi delle mani, e non sanno la maniera di accordare due tamburi di diverso tono. Sanno per altro accordare le flute con certe foglie che applicano rotolate all'estremità della fluta, accorcian-

dole o allongandole. Accompagnano il canto col suono degli strumenti, ed improvvisano cantando le loro canzoni.

PULITEZZA.

I Taitesi lavansi costantemente tutto il corpo in acqua carrente tre volte al giorno; la mattina quando si alzano, a mezzo giorno e prima di coricarsi a letto. Mangiando si lavano frequentemente le mani e la bocca; e non soffrono macchie nè sulla persona, nè sulle vesti.

MANIFATTURE

La principale manifattura è quella delle stoffe onde si vestono, le quali sono di tre qualità: la più bianca e bella stoffa è fatta colla buccia del gelso, la seconda con quella del frutto del pane, la terza con legno di fico. I confini di questo libro non permettono di entrare ne' particolari metodi che tengono nel fabbricarle, e basterà l' osservare che hanno inventati diversi strumenti assai utili all' intento. Tingono le stoffe con diversi colori, e più frequentemente in rosso e giallo. Bellissimo è il rosso, e più brillante di quanti se ne conoscono in Europa.

Un' altra importante manifattura è quella delle stuoie, alcune delle quali sono assai migliori e più fine delle nostre: le più grossolane loro servono di letto, le più fine per vesti quando piove. Fanno altresì panieri di vimini elegantissimi; i quali lavori formano l' universale occupazione degli uomini e delle donne.

Colla buccia del *Poeson* fanno corde e reti per la pesca, nella quale sono accortissimi. Hanno due

qualità di ami fatti con grandissima arte di conchiglie di perla, che adoprano con somma intelligenza.

PIROGHE

Le piroghe sono un altro importantissimo articolo di manifattura, e sono di due specie. Le une sono chiamate *Ivahah*, e servono per la pesca e pei piccoli viaggi; le altre *Pahia* e sono riservate pei lunghi viaggi. Le prime sono lunghe dai dieci fino ai settanta piedi: le più piccole hanno appena un piede di larghezza, e le più grandi due o poco più. L'*ivahah* che serve a combattere è di tutti il più lungo, ed ha la poppa e la prora altissime.

La pahia varia di lunghezza dai 30 ai 60 piedi, ma la larghezza nel centro arriva a tre piedi ed anche più. Usano una e due vele, ed uno o due alberi, press'a poco della forma che vedesi praticata da tutti gli abitanti di que' mari.

DIVISIONE DEL TEMPO.

La luna loro serve per dividere il tempo. Contano tredici *malarne*, ossiano lune, indi ricominciano dalla prima che segue, onde sembra dimostrato avere una nozione dell'anno solare.

NUMERI

Contando vanno dall'uno al dieci, ed al di là replicano questo numero, aggiungendo, più dieci ed uno, più dieci e due più, e così seguendo, come noi diciamo ventuno, ventidue ec. Quando hanno calcolate venti decine, hanno una parola per esprimere dugento, e questi dugento dieci volte danno due mila, quantità tale per i Taitesi, cui mai non arrivano ne' loro calcoli.

LINGUAGGIO.

Dolce e melodiosa è la loro lingua, abbondante di vocali e facile a pronunciarsi dagli stranieri. Il sig. Bougainville ed il capitano Cook ne diedero un piccolo dizionario.

MALATTIE.

Le dominanti malattie sono le febbri inflammatorie ed un' eruzione cutanea di pustule scagliose, somigliante alla lebbra, di modo che coloro che ne sono affetti, vengono separati dalla società, vivendo isolati in una capanna posta in luogo non frequentato da chicchessia, e loro sono somministrati i necessari alimenti.

Pare che non abbiano medici; e che ove non giovano i rimedi naturali, ricorrano alle superstiziose pratiche, come costumano di fare gl' ignoranti in tutti i paesi della terra. Conoscono però alquanto la chirurgia, ed il capitano Cook vide farsi dai Taitesi operazioni che poco meglio potevano essere fatte dai nostri chirurgi.

Sventuratamente da che cominciarono ad avere comunicazione cogli Europei, il mal venereo infettò questi semplici isolani. Trovarono peraltro uno specifico contro tale malattia, che ne impedisce i progressi.

FUNERALI.

Non entrerò a parlare della singolare maniera di deporre i morti: basterà l'osservare che hanno per quest' oggetto due luoghi, cioè una tettoia destinata a lasciar putrefare il cadavere ed un ricinto murato in cui seppelliscono le ossa. Chiamano il primo *Tupapow*; e l'altro *Morai*.

Tostochè un Taitese è morto tutti i parenti accorrono alla casa di lui a piangerne la perdita. I più vicini congiunti, che veramente sono compresi da vivo dolore, rimangono in silenzio, mentre gli altri, tra le acclamazioni in apparenza più appassionate, di quando in quando ridono e parlano di cose affatto indifferenti. Nella susseguente mattina il cadavere, avvolto fra varie stoffe, viene portato in riva al mare, sempre accompagnato dal sacerdote che recita alcune preghiere. Giunto il convoglio presso all'acqua, il sacerdote ripete le preghiere e prendendo un poco d'acqua nel palmo della mano, la getta non sul capo, ma a canto. Allora il cadavere viene portato a qualche distanza dalla riva, indi riportato di nuovo presso all'acqua, più volte ripetendo la stessa cosa, finchè altri isolani hanno formato un piccolo recinto di pali. Dopo ciò la bara vien posta sul tupapow, ove si lascia finchè le carni staccansi dalle ossa. Terminata questa prima cerimonia cominciano quelle delle donne, dopo le quali gli uomini prendono il corrotto, che dura cinque lune. Nè allora hanno fine le cerimonie, perciocchè il sacerdote largamente pagato dai parenti, ed inoltre acquistando le offerte che tutti gli amici del defunto fanno al *morai*, continua lungamente le preghiere.

RELIGIONE.

Credono i Taitesi che tutte le cose sieno state create da due enti superiori, non sapendo concepire che una cosa possa formarsi senza l'unione di due individui. Ad uno di questi due enti, cui attribui-

scono la suprema divinità, danno il nome di *Taroataihetoomoo*, chiamano l'altro *Tepapa*, che credono essere una rupe. Questi due enti generarono una figlia *Tettawmatatajó*, cioè l'anno, la quale figlia congiuntasi col padre comune produsse i mesi in particolare, ed i mesi congiuntisi gli uni cogli altri procrearono i giorni. Suppongono che alcune stelle sieno state generate dalla prima copula, le quali poi si andarono da loro stesse moltiplicando, come fanno gli uomini.

Dai primi due enti nacquero poscia, tra molti altri figli, alcuni chiamati *Eatuas*, ossia Dei inferiori, due dei quali essendo antichissimamente venuti a soggiornare sulla terra generarono il primo uomo. Suppongono che quest'uomo, loro comune padre, nascesse tondo come una palla, ma che sua madre facendosi a stenderne le membra, venne all'ultimo a dargli la forma che hanno gli uomini presentemente. Dicono che questo primo uomo tratto da naturale istinto a propagare la propria specie, e non essendovi altra femmina che la madre, ebbe da lei una figliuola, colla quale si unì e produsse molte femmine: che finalmente n'ebbe un maschio, il quale unitosi alle sorelle, popolò il mondo.

Lasciando da un canto altre somiglianti favole onde è formata la loro teogonia, soggiugneremo che ammettono l'immortalità dell'anima, o per lo meno l'esistenza dopo la morte. Ammettono due diversi stati di felicità, nel primo dei quali entrano i principali personaggi dell'isola e gli altri nel secondo.

Il carattere di sacerdote, ossia *Tahova* è eredita-

rio in alcune famiglie. Il capo dei sacerdoti è d'ordinario il figlio minore d'una distinta famiglia ed è rispettato poco meno del loro re. I sacerdoti di Taiti sono risguardati come le più dotte persone dell'isola.

Sembra che il matrimonio altro non sia a Taiti che una privata convenzione tra due persone di diverso sesso, della quale ne osservano i patti. Talvolta per altro si separano di reciproco consenso, ed in tal caso il divorzio si fa senza verun apparato, come il matrimonio.

GOVERNO.

Sebbene, interamente ignorando l'arte di scrivere, non possano avere leggi fissate da un titolo permanente, regna fra i Taitesi una subordinazione che rassomiglia allo stato delle nazioni europee in tempo del governo feudale, che accordava una licenziosa libertà ad un piccolo numero d'uomini, ed assoggettava gli altri ad una vile schiavitù.

Ecco i diversi ordini dell'isola; l'*Earee rahiè*, il re, l'*Earee*, il barone; il *Manahouni*, il vassallo, ed il *Toutou*, il contadino. L'isola è divisa in due penisole; ognuna delle quali ha il suo re, che è trattato con grande rispetto dai Taitesi di tutte le classi. L'intera isola è divisa ad un di presso in cento distretti soggetti agli earee. Ogni *earee* tiene una specie di corte, ed un numeroso seguito principalmente composto dei figli cadetti della propria tribù, i quali esercitano particolari impieghi civili e militari.

Se accade che gl'isolani vicini attacchino l'isola

ogni distretto, sotto il comando d'un *earee*, deve somministrare il suo contingente di soldati per la comune difesa; e credesi che l'isola possa dare circa sette in otto mila combattenti. Allora le forze riunite sono sotto il comando supremo dell'*earee rahie*. In caso di parziali contese tra due *earee* non si armano che i respettivi sudditi, e la tranquillità generale non è in verun modo turbata.

ARMI.

Le loro armi riduconsi alla fionda che maneggiano con molta destrezza, a picche appuntate ed a grossi bastoni di durissimo legno, lunghi sei in sette piedi.

GIUSTIZIA PUNITIVA.

Non è a presumersi che la giustizia punitiva, sotto un così imperfetto governo possa essere legalmente amministrata; ma pochi devon essere i delitti in un paese, in cui ognuno può così facilmente appagare tutti i suoi gusti e le sue passioni, ed ove gl'interessi degli uomini sono rare volte opposti gli uni agli altri. Siccome il gastigo non è autorizzato da veruna legge, e che non v'è magistrato incaricato della pubblica vendetta, i colpevoli sottraggonsi facilmente al gastigo, qualora l'offeso non sia il più forte. Pure un capo punisce di quando in quando gl'immediati suoi sudditi per i falli commessi dagli uni verso gli altri; e punisce eziandio quegl'isolani che non dipendono da lui, quando si suppongono colpevoli di delitti commessi nel suo distretto.

Sebbene Taiti e le vicine isole sieno situate sotto

il tropico del Capricorno, il calore non riesce incomodo. I venti non soffiano sempre dalla banda di levante, ma si hanno frequentemente venti freschissimi di scirocco, e talvolta altresì di maestro.

POPOLAZIONE.

Diverse sono le opinioni de' viaggiatori intorno alla popolazione di Taiti. La supposero alcuni popolatissima, altri non le accordano che diciotto in ventimila abitanti; ed i missionarj inglesi non le ne accordano che sedicimila: di modo che non avrebbe più di 250 abitanti per ogni lega quadrata. Diverse cagioni vengono addotte di così scarsa popolazione. Tra la classe degli Arreoi dicono esistere certe società nelle quali tutte le donne sono comuni agli uomini. Se una di esse rimane incinta, il fanciullo viene soffocato nell' atto che nasce, onde non sia cagione d'imbarazzi al padre, e non interrompa il corso delle materne dissolutezze. Altronde grande è lo spazio occupato dalle montagne prive di abitatori: e forse non forma la minor parte dell' estensione di tutta l'isola, di cui non sono abitate che la pianura e le più basse valli. Sebbene non vietata da veruna legge, non è in uso la poligamia, che sotto certi rispetti potrebbe tornar utile all' accrescimento della popolazione; e la libertà accordata ai due sessi di contrarre matrimonio in troppo tenera età tostocchè siano circoncisi e tatuati, nuoce alla fecondità dei matrimonj.

Pare che negli andati tempi avessero i Taitesi una assai più fiorente marina che non è l' attuale, ed è probabile che scorressero molta parte del gran-

de Oceano, ma le guerre civili che lungamente agitarono l'isola avanti la metà del diciottesimo secolo, e quelle ch'ebbero a sostenere contro gli abitanti delle vicine isole, la ruinarono in modo che appena ricorda la passata prosperità.

Poche cose ci rimangono a dire intorno alle isolette che circondano a varie distanze Taiti. Quella di Theutoroa trovasi a ventiquattro miglia dall'estremità settentrionale di Taiti. È questa assai bassa, non ha stabili abitanti, e soltanto vi si trattengono alcuni Taitesi per la pesca.

L' isola Huahene al gr. 16,43 di latit. sett., ed al gr. 150,42 di long. Or. da Greenwich, è lontana circa 90 miglia da Taiti, e gira venti miglia o poco più. Il terreno è disuguale e sparso di colline tutte coperte d'alberi e di pascoli. Il più ordinario cibo degli abitanti è il *poe*, composto di noci di cocco e d'ignami macinati insieme, indi cotti a lento fuoco, formandone una specie di sanguinaccio oleoso assai buono.

Gli uomini sembrano più robusti e di più alta statura di quelli d'Taiti; siccome le donne sono più belle delle Taitesi.

Ulietea sorge alla distanza di circa 20 miglia da Huahene dalla banda di sud ovest. I frutti del platano, le noci di cocco, gl'ignami, i majali, ed i pollami sono i più comuni cibi di quegl'isolani, assai più poveri che non sono quelli di Taiti e di Huahene.

Vedonsi alquanto più in là Otaha e Bolabola. La prima è un'isoletta più sterile che quella d'Ulietea

sebbene abbia le stesse produzioni animali e vegetabili; siccome gl' isolani hanno la stessa figura e probabilmente le medesime costumanze. Bolabola, non lontana che dodici miglia da Otaha, è circondata da molte isolette che ne rendono difficile l'accesso, e può avere ad un di presso 20 miglia di circonferenza. L' una e l'altra sono montuose; ma le montagne sono coperte di piante, tranne una quasi perpendicolare che sorge nel mezzo di Bolabola, e termina in due punte l'una alquanto più alta del l'altra.

L'isola d' Oteroan giace al gr. 22, 25 di lat. set. e 150, 47 di long. O. dal merid. di Greenwich. Ha 40 miglia all'incirca di circonferenza, ma è meno popolata e meno fertile delle precedenti. La principale produzione del paese è l'albero chiamato *etoa*, di cui gli abitanti formano le loro armi. Sono quest' isolani robusti e ben fatti, ma alquanto più bruni di quelli delle precedenti isole, e le loro vesti affatto diverse.

Altre isole assai, più o meno grandi, sono sparse in questo mare, tra le quali Manna, l'isola degli Uccelli, di Moutou, di Keppel ec. che troppo lunga opera sarebbe l'andarle tutte enumerando, nulla altronde contenendo che soddisfar possa la curiosità de' leggitori; quindi passeremo alla descrizione della più grande isola Oceanica, e delle minori che la circondano.

NUOVA OLANDA

Pedro Fernandes de Quiros, incaricato di scuoprire un continente australe, partiva da Callao in sul

finire del 1605 con due navi, e scuopriva l'isola dello Spirito Santo, la principale tra le Ebridi. Uscendo dalla baja di quell' isola, chiamata San Filippo, dirigevasi colla propria nave a settentrione e tornava in America, mentre Torres, che aveva il comando dell' altra nave, faceva vela verso ponente ed entrava nel canale che divide la Nuova Olanda dalla nuova Guinea. Poche ed incerte notizie intorno a così grandi terre sembra che raccogliesse questo ardito capitano, cui non può negarsi la gloria di esserne stato il primo scuopritore, comecchè non sapesse, o non potesse, per circostanze a noi ignote, approfittare di così fortunata scoperta.

Altri piloti, guidati dalle indicazioni di Torres, entrarono nel mar Pacifico, e fecero alcune scoperte ma di poca importanza, lungo le coste occidentali e settettentrionali della Nuova Olanda. N'ebbe sentore la compagnia Olandese, che non contenta de' possedimenti che già aveva nel grande Oceano, spediva in traccia di quelle terre il capitano Tasman, che partiva da Batavia con due navi nel 1642. Scuopriva egli quella parte della Nuova Olanda, ch' ebbe il nome di Terra di Van Diemen, una piccola parte della costa occidentale della Nuova Zelanda, le isole degli Amici, e quelle che furon dette del Principe Guglielmo.

Dopo tale epoca pare che si abbandonasse il pensiero di proseguire le scoperte in que'mari, o pure che la compagnia Olandese tenesse segrete le relazioni de' suoi navigatori, che partendo da Batavia, potevano in pochi giorni approdare sulle coste di quella

terra che ricevette il nome di Nuova Olanda, sebbene, gran parte delle coste continuassero per più d'un secolo ad essere talmente ignote, da non sapersi se fosse isola o continente.

All'ultimo dava fondo sulla costa orientale, non peranco in gran parte visitata il capitano Cook, che accuratamente la visitò per la lunghezza di circa due mila miglia dal gr. 38 di latitudine fino al 10, ossia dal promontorio Wilson fino a capo Yorck, intitolandola Nuova Galles. « La lunghezza della costa « da noi percorsa, dice l'illustre viaggiatore, ridotta « in linea retta, non comprende meno di 2,000 mi« glia, di modo che la superficie quadrata dev' es« sere più grande che non quella di tutta l' Europa. « Al mezzodì del 33 34 la terra è generalmente « bassa ed eguale; più in là verso settentrione è « piena di poggi e di alte colline senza che perciò « possa dirsi montuosa, perciocchè le terre alte prese « tutte insieme formano una piccola parte della su« perficie a paragone delle valli e delle pianure. Le « terre alte sono tramezzate da boschi e da prate« rie, e le pianura e la vallate vedonsi ad inter« valli coperte di verzura. »

« Ad ogni modo il suolo è piuttosto sterile e « spesso arenoso; e specialmente nelle parti setten« trionali vedesi coperto di rupi affatto nude. In « tutti i luoghi non pantanosi trovasi d'ordinario « l'erba alta, ma non fitta, e gli alberi dove sono « più grandi hanno per lo meno 40 piedi di di« stanza gli uni dagli altri. Per quanto si è potuto « osservare, l'interno del paese non è più boscoso

« della costa. Ben vi si videro vasti pantani con er-
« ba fitta ed abbondante ed altrove cespugliose valli.
« In alcuni luoghi, ma non molto frequenti, la ter-
« ra ci parve propria alla coltivazione. Dal gr. 25 di
« latit. fino al capo York la costa è provveduta di
« buone baje e rade sicurissime, ove le navi tro-
« vano facile riparo in tempo di burrasca. »

« Tutto il paese, eziandio nella stagione asciutta,
« è bagnato da frequenti ruscelli e fontane senza
« che si trovi verun fiume grande; ed è probabile
« che quelli che sono ruscelli nell'estate possano
« chiamarsi fiumi nella stagione delle pioggie. Lo
« stretto della *Sete* fu il solo luogo ove non tro-
« vammo acqua dolce. In mezzo ai boschi ed a
« qualche distanza dal mare si videro due laghi
« d'acqua dolce, sebbene la superficie del paese
« sia dovunque ingombra di stagni d'acque salse. »
Sembra che la baia Botanica sia per molti rispetti la più bella parte della Nuova Olanda visitata da Cook. « Offre questa, egli dice, una piacevole vi-
« sta; la terra è mediocremente alta ed interrotta
« da colli e da valli, da poggi e da piani; vi si tro-
« vano belle praterie interrotte da praticabili bo-
« schi; dolce è il declivio delle colline che solle-
« vansi a non molta altezza dal piano. » È posta questa baja al gr. 34 di lat. merid. ed al gr. 203, 37 di long. e fu da Cook così chiamata per la grande quantità di erbe raccolte dai Botanici Banks e Solander.

Diversifica alquanto, rispetto alla geografia fisica, la descrizione che ci vien fatta della nuova Olanda

da Malte Brun, il quale piuttosto che al navigatore inglese, si attiene ad altri più moderni, e specialmente ai Francesi, che visitarono anche le parti non vedute da Cook, e troppo superficialmente osservate da Tasman e da altri navigatori del XVII secolo. Sarebbe riprovevole temerità il prender parte in così spinosa materia; onde riferirò brevemente eziandio l'opinione del signor Malte-Brun, lasciando il lettore in libertà di attenersi a quella che crederà più prossima al vero.

« Sembra, egli scrive, che una catena di monta-
« gne corra parallelamente alla costa meridionale,
« ma circa sessanta in ottanta miglia entro terra. I-
« nutile riuscì finora ogni tentativo per superare quel-
« l'argine naturale . . . La costa è difesa da un'im-
« mensa catena di sirti a fior d'acqua, di scogli e d'i-
« solette, ma da per tutto una catena di montagne
« dirette da mezzodì a settentrione termina l'oriz-
« zonte, e sebbene non giunga fino all'altezza delle
« perpetue nevi, i suoi moltiplici terrazzi somiglian-
« ti agli Alleghany dell'Atlante, furono d'ostacolo
« alla più animata ed intraprendente curiosità degli
« Europei . . . . Parecchie spedizioni intraprese col-
« lo scopo di attraversare la catena, non ottennero
« felice esito. »

MONTAGNE.

« Queste montagne, dette Azzurre, racchiudono,
« per quanto sembra, rocce primitive e secondarie
« d'ogni specie. Vilson ci vide del calcare ed un
« enorme ceppo di sal gemma. Nei promontorj veg-
« gonsi sovente colonne di basalto; e nell'isola How

« sorgono talvolta a tanta altezza, che scorgonsi a 30
« in 40 leghe di distanza. I saggi di granito, di mi-
« ca di cristalli di roccia offerti da Bailly al Consi-
« glio delle miniere di Parigi, somigliano a quelli
« d'Europa.

FIUMI.

L'Endeavour, fiume che sbocca in mare presso Glasshouse, e l'Hawkesbury, sono i principali che si conoscano, ma ancora questi così poveri di acque, che non sono navigabili nè meno con leggerissime barche. Ove dunque perderebbersi le acque di così lunga e larga catena di montagne, che il signor d'Entrecasteaux asserisce d'aver veduta coperta di nevi a grande distanza nell'interno dell'isola? Ciò parrebbe rendere credibile la tradizione de' selvaggi, d'esservi dietro i monti Azzurri un vasto lago, il quale potrebbe ben essere grande quanto il mar Caspio, ed offrire alle acque de' grossi fiumi una sufficiente evaporazione; ed è probabile che non si scarichino nell'Oceano che i fiumi che hanno origine nelle montagne di second'ordine, ed il di cui corso non oltrepasserebbe le cento o le dugento miglia.

MINERALI.

Finora non è noto che sianvi miniere di metalli preziosi, e soltanto fu recentemente scoperto un vasto strato di carbon fossile.

VEGETABILI.

Non avvi grande varietà nelle specie degli alberi, e due sole qualità se ne trovano da fabbrica, delle quali la più grande è l'albero della gomma che prospera in tutti i paesi, e dal quale stilla una specie di san-

gue di drago. Tasman trovò quest'albero nella terra di Diemen, e lo rammenta ancora Dampierre. Le sue foglie sono strette e somiglianti a quelle del salce. L' altro legno da fabbrica rassomiglia ad un di presso ai nostri pini, ed è abbondantissimo specialmente nella baja botanica. Il legno di queste due specie di piante è sommamente duro e pesante. Vi si trova un terzo albero d'una scorza tenera che facilmente si stacca, e che nelle Indie orientali serve a calafatare le navi.

Il capitano Cook vi riconobbe tre specie di palme, una delle quali rassomiglia al vero cavolo palmistico dalle isole Americane. La seconda specie colle foglie a ventaglio produce un piccolo cavolo, e l'ultima nessuno, bensì una grande quantità di noci della grossezza d'una castagna, ma rotonde; e questa non ha d'ordinario più di dieci piedi d' altezza.

Oltre tali alberi e palme vedonsi nella Nuova Olanda altre specie di piccoli alberi e di arbusti totalmente sconosciuti in Europa; fra i quali uno che porta fichi di cattiva qualità ed un altro che produce prugne somiglianti alle nostre per conto del colore, ma di forma affatto diversa, essendo piane ai lati a guisa d'un casciolino. Ne ricorderò eziandio un altro che dà una specie di mela color di porpora, che dopo essersi conservata alcuni giorni, trovasi buona a mangiare e di sapore simile a quello della prugna damaschina.

La Nuova Olanda offre un' infinita varietà di arbusti e di erbe atte ad arricchire la collezione del botanico, ma pochissime sono quelle che si possano man-

giare. Frattanto utilissimo potrebbe essere l' arbusto con foglie fitte, lunghe e strette, somiglianti a quelle del giunco, chiamato comunemente coda di gatto, dal quale stilla una resina di color giallo assai brillante, non diverso punto dalla gomma gotta, tranne che non macchia. Manda un soave odore, ma ignorasi quale uso ne facciano i naturali del paese, nè se resisterebbe nei nostri climi.

Trovansi pure radici e foglie d'una pianta simile al cocco delle isole dell'America, come eziandio una specie di fava, una di *paletuvier*, una di porcellana, due qualità d'ignami, piccoli l'uno e l'altro, ma dolci. Non vi è infrequente, ed in specie presso alla baja botanica e nelle parti meridionali dell' isola, una qualità di ciliegio con nocciolo molle.

QUADRUPEDI.

A quattro sole specie credono Cook ed altri viaggiati che riducansi i quadrupedi della Nuova Olanda, al cane, al *Kanguroo*, ad una specie d' *Ossopum* somigliante al *Falanger* descritto da Buffon, ed a quello che i naturali chiamano *Quoll*, simile alla puzzola. Ha la schiena bruna, toppata di bianco, ed il ventre totalmente bianco. Vogliono alcuni che vi siano altresì dei lupi; e probabilmente nell' interno fin ora totalmente sconosciuto, ove s'inalzano alte e lunghe catene di montagne, non mancheranno altre specie di quadrupedi. A poca distanza dalle coste vedonsi varie qualità di pipistrelli che formano l'anello che unisce i quadrupedi agli uccelli; ed è notabile uno più grande d'una pernice, che probabilmente è il *Roujet*, o *Rouget* di Buffon. Nè deve dimenticarsi l'*ornithorin-*

cus, nel quale pare che la natura abbia voluto formare un mostro, dandogli colle parti del quadrupede quelle dell'uccello. È questo un anfibio d'acqua dolce la di cui mandibola da quadrupede allungasi come il becco d'un' anatra.

UCCELLI.

I più comuni uccelli di mare ed altri uccelli acquatici sono i gabbiani, i cormoran ed altre specie di gabbiani che gl'Inglesi chiamano *Goland Leese*; le bobbie, le noddie, le anatre, pellicani di straordinaria grandezza ed altri non pochi. Tra gli uccelli di terra sono assai comuni le cornacchie, i papagalli, le rare di moltissime specie e tutte bellissime, piccioni, tortore, quaglie, oche, granajuole, aironi, gru, falchi ed aquile. I piccioni volano uniti in gran numero, sono assai belli ed hanno una cresta diversa da quella dei piccioni di altri paesi del mar Pacifico.

RETTILI.

Fra i rettili trovansi più qualità di serpenti, alcuni agli uomini nocivi, altri no, scorpioni, mille piedi, ramarri. Fra gl'insetti, che non sono assai numerosi, i più molesti sono le zanzare e le formiche, delle quali ultime se ne conoscono diverse specie; alcune verdi che vivono sugli alberi e colà formano il loro nido; mentre altre affatto nere, fanno la propria abitazione nell'interno dei rami di una specie d'albero, dal quale ne traggono quasi tutto il midollo fino ai più piccoli ramuscelli. L'albero vestesi nello stesso tempo di fiori, come se non fosse internamente abitato da così pericolosi ospiti. Questa specie di formica trovasi accennata da Rumfio nel suo *Erbarum Am-*

boinense. Un'altra qualità di piccolissime formiche forma il nido sotto la buccia d' un piccolo albero, che esse traforano. L'ultima specie, che non ha puugiglione, o non abbastanza duro per offendere, è affatto somigliante alla formica bianca delle Indie Orientali.

PESCI.

In questo paese il mare somministra agli uomini maggior varietà di cibi che non la terra. Ad eccezione della triglia e di alcune conchiglie, tutti gli altri pesci non sono in Europa conosciuti, e la maggior parte buoni a mangiarsi, e molti di squisito sapore. Trovasi sull' arena e sugli scogli un' incredibile quantità di belle tartarughe verdi, ostriche di molte specie, e specialmente di scoglio, e perliere. V' hanno testuggini di rara grandezza, gamberi di mare e granchi; e ne' fiumi e laghi salsi altre qualità di crostacei.

ABITANTI.

Piccolo dev' essere il numero degli abitanti della Nuova Olanda in proporzione della sua estensione, vedendosi rare volte riuniti in maggior numero di venticinque o trenta al più. Forse più popolato sarà l' interno, finora sconosciuto ai nostri viaggiatori; ma sembra difficile che l' interno possa somministrare in tutte le stagioni dell' anno la sussistenza ad un grosso numero di abitanti, che per quanto può desumersi da ciò che si vede a cinquanta ed anche settanta miglia dalle coste, non conoscono l' agricoltura.

Gli abitanti esaminati da vicino sono di mezzana grandezza, ma fin ora non si videro donne che a qual-

che distanza. Sembrano peraltro gli uni e le altre assai ben fatti, svelti, vigorosi, attivissimi e coraggiosi: i loro volti non mancano d'espressione, dolce è la voce, ma effeminata ancora negli uomini. La pelle sembra nera, perchè sempre imbrattata di fango e di sozzure, ma realmente è del colore della fuliggine più comunemente, detto di cioccolata. I loro lineamenti non sono spiacevoli; non hanno nè il naso schiacciato, nè le labbra soverchiamente tumide; i denti sono bianchi ed eguali, i capelli naturalmente lunghi e neri, d'ordinario lisci, ma talvolta leggermente inanellati. La barba è dello stesso colore dei capelli, a macchia e fitta, che non lasciano crescere assai: ed è cosa straordinaria, che sebbene estremamenre sudici, pure non sono molestati dai pidocchi.

Ambo i sessi vanno affatto nudi, e non arrossiscono nel mostrare tutte le parti del corpo, più che noi le mani ed il volto. Il principale loro ornamento consiste in un ossicino che si cacciano a traverso la cartilagine che separa le narici. Ha quest'osso la grossezza d'un dito, ed è lungo cinque in sei pollici, onde taglia totalmente a traverso il volto e chiude così bene le narici, che sono costretti, per respirare, a tenere sempre aperta la bocca. Portano eziandio collane di conchiglie, tagliate ed unite insieme con qualche eleganza; braccialetti di funicelle formanti due o tre giri sulla superior parte del braccio; ed intorno alle reni un cordone di capelli intrecciati.

Sogliono colorire le membra di bianco e di rosso. D'ordinario pongono il rosso a larghe macchie sulle spalle e sul petto, ed il bianco a striscie alternativa-

mente strette e larghe su tutte le altre parti del corpo. Applicano eziandio alcune leggiere macchie bianche sul viso e ne formano un cerchio intorno agli occhi. Hanno le orecchie traforate, ma ignorasi se vi pongano pendenti. Così altamente apprezzano tali loro ornamenti, che negano di cederne alcuno per qualsisia cosa loro venga offerta dagli Europei.

Ignorano totalmente ogni maniera di traffico; ricevendo quanto viene loro dato, senza pur sospettare che si dia alcuna cosa per averne un altra in cambio. Non curanti di acquistare le rarità europee, non sogliono nemmeno rubarle. Pare che si tormentino e cicatrizzino il corpo con strumenti ottusi in occasione della morte de' loro parenti ed amici, onde sentirne lungamente il dolore; ed è questo il solo segno d' infermità osservato sulle loro membra.

ABITAZIONI.

Forse non hanno essi stabili abitazioni, o almeno nulla si è fin qui veduto nella Nuova Olanda, che offra qualche apparenza di città o di villaggio, e le poche capanne qua e là isolatamente sparse sono fatte con minor arte ed industria che quelle delle altre isole del mar Pacifico; e forse possono assomigliarsi a quelle degli abitanti della *Terra del fuoco*. Vedonsi formate a guisa di forno, con pertiche flessibili, non più grosse del pollice: piantano l'estremità delle pertichette nella terra, le curvano e le ricoprono con foglie di palma e con larghi pezzi di corteccia. Altro non è la porta che un gran buco fatto nel lato opposto a quello in cui accendono il fuoco. Si coricano sotto questo tugurio, ripiegandosi in giro, di

modo che i talloni dell'uno toccano il capo del vicino; ed in tale forzata positura tre o quattro persone possono trovar luogo in così angusta capannuccia.

ARREDI.

Un' orda errante forma, in caso di bisogno, tali capanne in tutti i luoghi che somministrano alimenti per un certo tempo, e le abbandona tostochè più non vi trova di che vivere. Il solo mobile, dice Cook, trovato in alcune capanne è una specie di vaso oblongo formato con una scorza, le di cui estremità riunite vengono legate con una bacchetta di vimini, che non essendo tagliata, tien luogo di manico, e probabilmente loro serve per attinger l'acqua. Hanno eziandio un sacco a maglia di mediocre grandezza, che gli uomini portano sul dorso appeso ad una funicella che passa sopra la testa, nel quale tengono per l'ordinario uno o due pezzi di resina, o altra materia colorante, alcuni ami e fili, una o due conchiglie, che servono a far ami, alcune punte di dardo ed i loro consueti ornamenti; ed ecco tutto quanto forma i tesori dell'uomo più ricco della Nuova Olanda finora conosciuta.

LORO MANIERA DI PRENDERE LE TARTARUGHE.

I loro ami sono fatti con molt' arte, ed alcuni di straordinaria piccolezza. Per prendere la tartaruga servonsi di bastoni appuntati, legando il capo d' una fune ad un bastone lungo sei in otto piedi, e l' altro capo ad un bastone meno grande ma appuntato, che lanciano contro l' animale. Penetrando nel corpo viene ritenuto dalle barbe nelle viscere del medesimo ed allora ne staccano il gran bastone, che flotteggian-

do sull'acqua, serve di traccia per trovare la vittima. Le loro fila sono di diversa grossezza, da quella della corda d'un mezzo pollice fino a quella d'un crine; le quali sono composte di una sostanza vegetabile.

LORO CIBI.

Sebbene d'ordinario non mangino che pesce, talvolta vien loro fatto di uccidere dei *kanguroos* ed ancora degli uccelli di più specie. L'ignane è il solo vegetabile che possa strettamente risguardarsi siccome uno de' loro alimenti; ma è cosa altresì indubitata che mangiano alcuni dei frutti di cui si parlò annoverando i prodotti del paese.

Tutto concorre a dimostrare che non sogliono mangiar crudo verun animale, ma perchè mancano di vasi per farli bollire nell'acqua, li arrostiscono sopra le brage, o li fanno cuocere in un buco con pietre calde, come praticano gl'isolani dei mari meridionali.

PESCAGIONE.

Per mancanza di reti, non prendono il pesce che colla frocina e coll' amo. Ignorasi la maniera usata nel dare la caccia ai quadrupedi ed agli uccelli, ma può conghietturarsi che prendano i Kanguroo, raggiungendoli con tizzoni accesi, e gli uccelli tenendosi nascosti tra le frondi degli alberi finchè venga loro fatto di ferirli colle lancie.

Gli abitanti della Nuova Olanda eccitano il fuoco con grandissima facilità. Prendono due pezzi di legno secco; cioè un bastoncello lungo otto in nove pollici ed un pezzo di legno piano. Rendono ottusa la punta del primo stuofinandola contro l'altro; li girano ve-

locemente tra le mani, come noi giriamo un frullino da cioccolata e con tal metodo fanno fuoco in meno di due minuti; e la più piccola scintilla basta per propagarlo con molta facilità e destrezza.

ARMI.

Le loro armi consistono in chiavarine e lancie, e queste ultime di due specie. Alcuni abitanti d' una parte della costa meridionale le hanno a quattro rami terminanti in ossi acuminati, coperti d' una vernice di resina dura che li rende più levigati e li fa più profondamente penetrare ne' corpi contro i quali vengono spinte le lancie. Nella parte settentrionale la lancia ha una sola punta, ed il fusto è formato d'una specie di canna, o della radice d'una pianta somigliante al giunco, perfettamente diritta e leggerissima. La lunghezza varia dagli otto ai quattordici piedi, ed è composta di più pezzi entranti gli uni negli altri, e legati in modo che ne formano un solo. A questo fusto adattano varie punte, alcune d'un legno duro e pesante, altre di osso di pesce. Le punte di legno sono inoltre talvolta armate di acuti rottami di conchiglie, incastrati nel legno, ed assicurati colla gomma. Le lancie così dentate sono armi terribili, non potendosi estrarre dal corpo ferito senza lacerare le carni, e lasciando sempre nella ferita alcune scaglie di conchiglia.

Lanciano tali armi con gran forza e non minore destrezza. Basta la sola mano, se lo scopo cui mirano trovasi a breve distanza, ma se è lontano quaranta in cinquanta verghe, servonsi di un ordigno, che fa le veci di arco. A ciò riduconsi le loro armi offen-

sive. Le difensive consistono in una specie di scudo o targa di forma oblonga, composta di corteccie d'alberi durissime.

PIROGHE.

Le piroghe della Nuova Olanda sono mal fatte e rozze come le capanne. Quelle della costa meridionale riduconsi ad un pezzo di corteccia lunga circa dodici piedi, le di cui estremità trovansi legate insieme, mentre le parti verso il centro sono tenute separate da piccoli cerchi. Talvolta vedonsi in questi schifi due ed anche tre persone, ma per l'ordinario una sola. Per quanto tali barche siano rozze, offrono diversi vantaggi; pescano pochissimo, e sono talmente leggiere che le traggono sui banchi d'arena per pescarvi le conchiglie. Ed è questo il più importante loro uso, ed in ciò sono migliori d'ogni altra specie di battello. Costumano di portare nelle piroghe dei fasci d'alga marina, che sogliono accendere per arrostire il pesce e mangiarlo tosto che l'hanno preso.

Nelle parti più settentrionali non si costumano barchette di corteccia, ma tronchi d'alberi scavati col fuoco. Tali barche aver sogliono quattordici piedi di lunghezza e perchè sono strettissime, hanno un bilanciere onde non travolgere. Probabilmente non avendo verun altro strumento da lavoro che una specie di scure di pietra assai mal fatta, alcuni piccoli pezzi della stessa materia in forma di bietta, un martello di legno, e frammenti di corallo e di conchiglie acuminati, lunga e difficile opera richiede la fabbrica di una piroga. E quest'operazione sembrerà forse impossibile a coloro che sono avvezzi a far uso de' metalli; ma col-

la perseveranza si vincono le difficoltà, e colui che fa tutto quanto può, ottiene effetti sorprendenti.

Le piroghe di qualunque forma non portano più di quattro uomini; e convien credere che non siano troppo comuni, da che verun viaggiatore asserisce di averne vedute più di otto o dieci nello stesso luogo.

Non è fin ora dimostrato che sia comune ai naturali della Nuova Olanda l'uso della Nuova Zelanda di distruggersi nelle zuffe che attaccano per rapirsi vicendevolmente il cibo in tempo di carestia. Alcuni pretesero di trovare in questa barbara usanza il motivo della scarsa popolazione di così vasta contrada; ma ben può derivare da altre cagioni: e non è pure impossibile che alcune regioni dell'interno, meglio favoreggiate dalla natura, abbiano più numerosi e più industri abitanti, che non le coste, dove i principali articoli di nutrimento non si ottengono che con fatica e pericolo tra le acque di un mare in alcune stagioni non praticabile.

Il capitano Cook ci diede un breve vocabolario della lingua della Nuova Olanda, dal quale trascriverò soltanto alcune più importanti voci.

VOCABOLARIO DELLA NUOVA OLANDA.

Capo	wageegee
Capelli	morye
Occhi	meul
Orecchie	melea
Labbra	yembe
Naso	bonjoo

Lingua	wujar
Barba	wallar
Collo	doomboo
Mammelle	cayo
Mani	marigal
Cosce	coman
Umbilico	toolpoor
Ginocchia	pongo
Piede	edamal
Sole	gallan
Fuoco	meanang
Pietra	walba
Uomo	bama
Tartaruga	poingo e mameingo
Piroga	marigan
Sangue	garmbe
Legno	yocou
Padre	dunjo
Figlio	jumurre
Cocco ed igname	maracotu.

Dopo avere date queste generali nozioni intorno a così vasta isola, ne scorreremo brevemente le coste, cominciando da capo Pilar. Ma perchè gli ultimi viaggiatori sostituirono ai nomi dati a molte parti dai precedenti nuove denominazioni, che probabilmente saranno tra poco cambiate, ci atterremo alle più recenti, aggiugnendo di quando in quando qualche antico nome, ed i gradi di longitudine e latitudine in cui si trovano le più rinomate terre, onde non sia difficile il rinvenirle sulle carte geografiche, sebbene indicate con diverso nome.

COSTE DELLA NUOVA OLANDA.

La terra Diemen contiene
Capo Pilar, long. 145, latit. 43.
Capo Peron, ossia isola Maria.
Capo Sant' Elena.
Capo Portland.
Porto Darlimple. 144, 50'«41, 3'.
Capo Lenoir, ossia isole Hunter
Nova Gally.
Promontorio Wilgon 143, 20' 39, 10'.
Capo Hawe.
Sidney-Cove, ossia porto Tackson.
Punta del Pericolo. 151, 32'«28, 8'.
Capo Sandy. 156, 55«24, 40'.
Baja Keppel.
Isole Cumberland.
Baja Halifax.
Rio Andeaveur 2 14, 29»16. 6'.
Capo York. 140.«10 40'.
Terra di Witt.
Capo Leoben, o capo Diemen. 127, 54'«11, 9'.
Capo Fourcroy.
Jule Barthelemy. 127, 15«16, 48'.
Capo Rhuliere.
Isole Bougainville. 123, 41'«14.
Capo Voltaire.
Capo Mollier.
Isola Caffarelli. 120, 52' « 15, 5'.
Capo Bartholet. 119, 51 « 17, 10,
Capo Missiersy.
Capo Larrey. 115, 13' « 19, 47.

Isola Romarin.
Capo Malovet.
Capo Murat. 111, 58' « 21, 37'.
Terre d' Endracht e Leuwin.
Capo Cuvier 111,4' » 24,14'
Rada Dirk.
Punta Rossa 111,40' » 27, 42'
Fiume dei Cigni. 113. 26. » 32,4'
Capo del Naturalista.
Capo Hamelin, 112, 40' » 34,14'
Terra Napoleone.
Capo Malovet. 130,45 » 3v, 10'
Isola Talleyrand.
Isole San Francesco.
Capo Turenna. 133'45' » 35,8'.
Isola Marengo. 134,6' » 39, 6'
Porto Champagny. 135,45' » 34,44'
Capo Condillac.
Capo Elisa.
Estremità del golfo Giuseppina 135,45« 54,12'
Capo d' Alembert.
Capo Savè.
Capo Gantoum. 135,10 » 36,4'
Capo Bernoulli.
Capo Lannes.
Capo Belidor. 138, 32' » 38,1'
Capo Volney.
Ingresso del porto Filips. 142, 28 » 38, 24.
Punta meridionale dell' isola degl' Inglesi.

ISOLA DIEMEN.

L' isola Diemen posta a ponente della Nuova Olan-

da tra il gr. 40 e 45 di latitudine meridionale, e press'a poco nella stessa longitudine delle isole di Dentrecateaux fu lungamente creduta unita alla Nuova Olanda, ne dubitò lo stesso Cook. Le sue produzioni vegetabili, gli animali, gli uomini non sono diversi da quelli delle più vicine coste della Nuova Olanda.

Dal capo più meridionale della Terra di Diemen volgendo la prora ad occidente, si giugne alla punta meridionale della Nuova Zelanda posta al grado 48 di latit. settent. Sebbene sia stata da Cook diligentemente esaminata nel 1770, e sianvi in appresso approdati altri navigatori, siamo ben lontani dall'avere intorno a così esteso paese ed ai suoi abitanti abbastanza circostanziate notizie onde formarsene un'adeguata idea. Trovandosi in seno a vaste e pericolose acque natural cosa è che gli equipaggi, affaticati da lunga navigazione e più o meno sempre bisognosi di fresche provisioni; descrivano con brillanti colori il primo porto cui approdano. Di ciò hò voluto avvertire i miei lettori onde non trovino meno ragionevole quanto io sono brevemente per dire intorno alla Nuova Zelanda ed alle altre isole nuovamente scoperte ne' mari che circondano la maggiore Oceanica.

NUOVA ZELANDA

La Nuova Zelanda fu la prima volta scoperta nel 1642 da Abele Jansen Tasman olandese. Ma tutta questa vasta contrada, tranne la parte veduta da Tasman senza abbandonare la nave, rimase totalmente sconosciuta fino al 1770, nel quale anno vi approdò il cap. Cook. Si conobbe allora essere compo-

sta di due grandi isole separate da un canale non più largo di 12 in 15 miglia, e poste tra i gr. 34 e 48 di latit. settent. 181 e 194 di lougit. or.

L'isola più settentrionale è dai naturali chiamata *Eaheinomauwe*, la più meridionale *Tovai Poenammoo* questa è pressochè tutta montuosa, sterile e pochissimo popolata. Le più alte montagne sono coperte di neve, e le parti più basse quasi ovunque spogliate di verde. *Eaheinomauwe* presentasi in migliore aspetto, perciocchè sebbene piena di alte colline e di montagne, tutte sono coperte di boschi, e le valli sono irrigate da un ruscello d'acqua dolce.

QUADRUPEDI.

Non si conoscono in questi paesi altri quadrupedi che cani e topi, ed anche gli ultimi in piccolissimo numero. I cani vivono in società cogli uomini, i quali ne alimentano una parte per mangiarli o per cuoprirsi colle loro pelli, non avendone di altri animali. Vedonsi sulle coste vitelli, e leoni marini, ma sembra che gli abitanti ne prendano assai di rado.

UCCELLI.

Poche sono le specie degli uccelli della Nuova Zelanda. I più comuni sono i gabbiani, le anitre, cormorani di più qualità, falconi, civette e quaglie pochissime, diverse da quelle d'Europa, ed altri piccoli uccelli. A questi s'aggiungano diversi uccelli di mare che di tempo in tempo vedonsi sulla costa, tra i quali i pengoini.

INSETTI.

Nè più degli uccelli abbondano gl'insetti, riducendosi a poche farfalle, a scarafaggi, a mosche e zenzare simili all'europee.

PESCI.

Alla povertà degli animali terrestri suppliscono quelli del mare, trovandosi tutti i seni popolati di pesci salubri e d'un gusto squisito al pari di quelli d'Europa. La varietà delle specie risponde all'abbondanza, essendovi naselli di più specie, rombi, razze, astaci ossiano gamberi di mare ed altri che non hanno veruna somiglianza con quelli d'Europa. Ma il più delicato è una specie di pesce leone, che i naturali pescano in grandissima quantità lungo la costa settentrionale.

VEGETABILI.

Gli alberi occupano il primo posto tra i vegetabili della Nuova Zelanda. Vi sono immense foreste di soli legnami d'opera, i più diritti, i più belli, i più grossi che si conoscano nella quinta parte del mondo; se non che sono troppo pesanti per alberature. I botanici che accompagnarono nel primo viaggio il capitano Cook vi trovarono molte nuove specie di piante, pochissime di quelle comuni agli altri paesi. Vi sono ben pochi vegetabili comestibili, tra i quali non ricorderò che il sedano selvatico ed una specie di crescione, le radici di felce ed un'erba affatto sconosciuta in Europa. Tre sole piante, per quanto sembra, sono dagl'indigeni coltivate, gl'ignami, le patate dolci, ed il cocco.

UOMINI.

In generale la statura degli abitanti della Nuova Zelanda eguaglia quella degli uomini più alti d'Europa; e sono robusti e ben proporzionati. Il loro colore è alquanto bruno ma non più di quello d'uno

Spagnuolo che rimane esposto al sole; e la maggior parte lo sono meno. Non vedonsi nelle donne le delicate forme proprie del sesso, ma dolce è la loro voce, e per così dire, la sola cosa che in apparenza le distingue dagli uomini, avendo le stesse vesti. Sono peraltro alquanto più vivaci e festevoli degli uomini. I Zelandesi hanno barba e capelli neri, denti regolari e bianchi quanto l'avorio. Vanno soggetti a poche malattie, e perciò mantengonsi robusti fino all'estrema vecchiezza. Regolari sono i lineamenti del volto, e sembrano non meno gli uomini che le donne dotati di dolce socievole carattere, trattandosi gli uni e gli altri con dolcezza ed affabilità; ma in pari tempo sono implacabili coi loro nemici, dai quali sanno che non possono sperare misericordia.

Gli abitanti non hanno nè pecore, nè capre, nè maiali, nè pollami, nè conoscono l'arte di prendere gl'uccelli selvatici, il di cui numero basterebbe pressochè tutto l'anno al loro sostentamento; perciò alcune tribù che vivono nell'interno, e talora eziandio quelle delle coste, devono trovarsi esposte a perir di fame, se i vicini con cui trovansi in guerra loro impediscono la pesca che supplisce a quasi tutti gli altri alimenti animali. Non è perciò maraviglia che siano antropofagi, peraltro soltanto rispetto a quelli che vincono in battaglia.

COSTUMANZE.

I costumi degli Zelandesi sono assai meno liberi che quelli degli Otaitesi. Le donne non sono inaccessibili agli Europei, ma si arrendono con de-

cenza, ed accettano con qualche riguardo di delicatezza i doni che loro vengono fatti.

I corpi dei due sessi sono sparsi di macchie e segni neri, chiamati *Amoco* che s' imprimono col metodo praticato dai Taitesi. Le donne peraltro non sono pulite al pari delle Taitesi, nè si lavano così frequentemente, non vivendo sotto un clima egualmente caldo.

ABITI.

L'abito d' un abitante della Nuova Zelanda al primo vederlo sembra il più bizzarro e grossolano che immaginar si possa. È composto colle foglie di una specie di titimalo, le tagliano in tre o quattro liste, e secche che siano le intrecciano assieme, formandone una specie di stoffa, che tiene un di mezzo tra il feltro ed il drappo. Il capo delle foglie lunghe otto in nove pollici alzasi in aggetto come la felpa, o le stuoie che stendonsi nelle nostre scale ed appartamenti. Per formare un abito compiuto, se pure gli si può dare tal nome, richiedonsi due pezze di tali stoffe; una delle quali viene attaccata sulle spalle con una funicella ad uno dei capi della quale trovasi un ago d'osso, che facilmente passa per di sopra attraverso ai due lembi della stoffa e li unisce assieme, lasciando scendere le opposte parti fino alle ginocchia: l'altra stoffa resta avvolta ai lombi, e cade quasi fino a terra. Questa seconda veste non è dagli uomini usata che in alcune circostanze. Usano eziandio stoffe più fine e fatte con grand'arte, somiglianti a quelle che si costumano dagl' indigeni del Brasile, le quali sono scre-

ziate e di assai bella appariscenza, con ricami che possono dirsi eleganti, ed anzi sorprendenti quando si rifletta che non hanno aghi. A tali maniere di vesti i più agiati aggiungono, ma soltanto in solenni circostanze, una pelliccia di pelli di cane, che sono tra di loro assai rari.

ACCONCIAMENTI.

Contro la generale costumanza pare che le donne pongano nel loro acconciamento minor diligenza degli uomini. Portano i capelli corti, e se alcune li lasciano crescere, nè li annodano sull' occipite, nè li ornano di penne. I loro abiti sono fatti come quelli degli uomini; e solamente non lasciano il più basso che cuopre tutto il corpo, se non quando entrano nell' acqua per prender gambari di mare; ma si danno grandissima cura di non essere vedute dagli uomini.

Tanto gli uomini quanto le donne si forano le orecchie e ne ingrandiscono il buco in maniera che v'entri un dito, onde appendervi ornamenti di più maniere. Oltre gli ornamenti delle orecchie ne portano altri attaccati a funicelle che pongonsi al collo. Le donne hanno eziandio braccialetti e collane composte d'ossi d'uccelli, di conchiglie, e di altre materie.

ABITAZIONI.

Le case degli Zelandesi fanno torto alla loro industria, perciocchè ad eccezione della grandezza sono simili alle nostre stalle da majali. Pochissime hanpiù di 18 in 20 piedi di lunghezza, 8 in 10 di larghezza e sei d' altezza, dal trave che forma la som-

mità fino al suolo. L'armatura è di legno, e d'ordinario di sottili pertiche; i fianchi ed il tetto d'erbe secche e di stoppie, ma per altro connesse con molta solidità. Alcune sono internamente coperte di corteccie d'alberi; il tetto vedesi in tutte più o meno inclinato, e la porta posta ad una delle estremità è tanto bassa che conviene che un uomo vi entri carpone. Praticano presso alla porta un buco che serve di finestra e di camino, trovandosi d'ordinario il focolare in quella parte o quasi nel centro della stanza. Appendono presso alla porta una tavola con bassi rilievi scolpiti alla loro maniera, cui essi apprezzano quanto noi i nostri quadri. Il focolare è chiuso con piccolo cancello di legno o di sasso. Stendono da ogni lato un poco di paglia che serve di letto.

I loro arredi e stoviglie riduconsi ad un coffano che contiene la maggior parte de' loro effetti, lasciando gli altri e le vittovaglie fuori della porta. Le famiglie più distinte e numerose hanno tre o quattro case, ossia capanne chiuse entro ad un ricinto di pertiche e di fieno, le quali hanno 10 in 12 piedi d'altezza.

CIBI.

Il principale loro cibo è la radice di felce, che raccolgono sulle colline, e tien luogo di pane. In occasione di solenni banchetti mangiano pingoini ed alcune altre specie d'uccelli come pure gambari di mare e pesci che fanno cuocere in una specie di forno, o arrostiscono a canto al fuoco. Nella parte settentrionale della Nuova Zelanda sonovi piantagio-

ni d'ignami, di pomi di terra e di cocco, che non vedonsi nelle altre parti, ove il pesce non è in tutte le stagioni abbondante.

PIROGHE.

Usano i Zelandesi piroghe di diversa grandezza, alcune delle quali hanno vele composte di stuoje tagliate in forma triangolare, ed attaccate all'albero ed all'antenna; in guisa che formando un angolo acuto verso il piede dell'albero, piegansi con grande facilità. Costumano inoltre di abbellire la vela con penne di vari colori che d'ordinario sono collocate artistamente nella parte più larga. Le grandi piroghe portano quindici in venti uomini, sempre accompagnati dai loro cani, simili a quelli che Buffon chiama cani da pastore a lungo pelo. Hanno eziandio piroghe doppie, le quali portano quarant'uomini e più, ma pare che non se ne servano che nelle continue guerre che trattano sanguinosissime coi loro vicini; per quanto sembra, cagionate non da ambizione di dominio territoriale, ma per rapire i cibi, di cui sogliono frequentemente provare carestia, alle tribù che ne abbondano.

Le loro armi sono ad un di presso quelle di tutte le popolazioni non incivilite del mar Pacifico, onde sarebbe affatto opera perduta il descriverle nuovamente.

Alcuni viaggiatori incolparono gli Zelandesi di vendere i propri figli, ciò che non potrebbe aver luogo che da tribù a tribù, non avendo essi relazioni di commercio con altri paesi; e non è pur noto che gli Europei abbiano mai comperati schiavi sul-

le coste della Nuova Zelanda. Da quest'accusa li difende il capitano Cook, che lungamente soggiornò in quel paese, ed ebbe frequenti occasioni di conoscere le costumanze di que'popoli, specialmente col sussidio dell' Otaitese Tupià, che lo accompagnò, finchè visse ne' suoi viaggi alle isole nuovamente scoperte nel mar Pacifico.

ANTROPOFAGIA.

Vorrei egualmente poterli difendere dell'altra non meno atroce imputazione d'antropofagia, imputazione tanto più grave in quanto che più non sono nella prima barbarie. Sonovi tra loro arti che suppongono una non comune intelligenza ed una infinita pazienza; e la loro condotta verso gli Europei è d'ordinario non meno coraggiosa che onesta: oltre di che mostrano generalmente meno inclinazione al furto degli altri isolani dell'Oceanica. Sembra eziandio che quelli d'una stessa tribù, siccome le tribù che sono in pace, si comportino tra di loro onestamente; e vivano in buona intelligenza. Quindi convien credere che l'uso di mangiare i nemici uccisi in battaglia sia tra di loro antichissimo, ed ognun sa non essere facil cosa il far che una nazione rinunzi alle inveterate costumanze per quanto atroci possano essere; tanto più se questa nazione non ha vivo commercio con altri popoli. Non è che comunicando le une colle altre che la maggior parte delle nazioni si ridussero a civiltà; e gli abitanti della Nuova Zelanda sono dalla loro situazione privati di così importante vantaggio. Non avendo una chiara idea di quel principio della legge naturale: *fa agli altri*

quello che vorresti fatto a te stesso; si trattano come aspettano di essere trattati. Dicono non esservi male ad uccidere ed a mangiare un uomo, ch' era disposto a fare altrettanto se la sorte della gnerra si fosse dichiarata a suo favore.

RELIGIONE.

Sebbene non veggansi tra i Zelandesi materiali monumenti di culto; e la difficoltà estrema di comunicare con loro non permetta d'intendere, soltanto per mezzo dei segni, quali siano le loro idee morali, l'otaitese Tupia, che seguiva Cook, non tardò a scuoprire che riconoscevano un ente supremo, ed ammettevano inoltre alcune inferiori divinità; sistema corrispondente a quello dei Taitesi che deve essere antichissimo. Se accaderà mai che nel progresso dei secoli si acquistino dagli Europei più accertate cognizioni intorno ai linguaggi ed ai costumi de' popoli dell'Oceanica, si troverà probabilmente essere uno solo il fondamento d'ogni loro teogonia.

NUOVA CALEDONIA,

Tra la Nuova Zelanda e le isole Ebridi giace la Nuova Caledonia, scoperta dal capitano Cook nel 1774. Stendesi quest' isola del grado 164 15 al 167 10 di longitud. e dal 21 15 al 22 30 circa di latitud. Le si danno circa 260 miglia di lunghezza, e dalle venti alle trenta di larghezza. A breve distanza dalla punta di mezzodì che Cook nominò Promontorio della Regina Carlotta, vedesi l'isoletta Botanica, ed a 25 in 30 miglia l'altra chiamata dei Pini; siccome nell' opposta estremità quella dell' Osservatorio, Balabea ed altre isolette.

ABITANTI, E LORO COSTUMANZE.

Cook trovò la Nuova Caledonia abitata da uomini di alta statura, essendovene di sei piedi e quattro pollici, attivi, ben fatti, civili e pacifici, e non inclinati al furto come lo sono quasi tutte le popolazioni selvagge dell'Oceanica. Il loro colore si accosta al castagno oscuro, regolari sono i loro lineamenti, piacevole la fisonomia. Vedonsene però alcuni colle labbra tumide, il naso schiacciato, ed assai somiglianti ai Negri. Due cose contribuiscono a risvegliare in noi l'idea di tale rassomiglianza; la loro testa arricciata e l'uso di strofinarsi il volto con una specie di belletto d'un lucidissimo nero. Generalmente parlando, hanno barba e capelli neri, i quali ultimi essendo naturalmente inanellati, sembrano al primo vederli non diversi da quelli dei Negri, sebbene siano di tutt'altra qualità, e più aspri e più forti dei nostri. Molti li lasciano crescere, e li alzano sull'occipite; altri non ne conservano che due ciocche, una per parte, che annodano con gran diligenza; alcuni poi li portano corti, come praticano tutte le loro donne.

Io non mi tratterrò a descrivere le particolarità dei loro pettini, dei quali dovremo pur dire poche cose parlando degli isolani di Tanna. Vedonsene alcuni con vesti assai grossolane, composte d'una specie di stuoja, ma è probabile che se ne servano rarissime volte. Taluni copronsi il capo con una grande berretta nera, di forma cilindrica; ornamento tra di loro in grandissima stima, e probabilmante riservato soltanto ai capi ed ai guerrieri. Allorchè gli equi-

paggi del capitano Cook davano loro fogli di carta grossa, servivansene per farne all'istante di cosiffatte berette.

Gli abiti delle donne riduconsi ad un giubboncello formato col filo delle piante di banano, che con una funicella si allacciano intorno alle reni. Ha sei in otto pollici di spessezza e non è più lungo e largo che lo richieda l'uso cui è destinato. Le fila esteriori sono tinte di nero, e d'ordinario ornate di madreperle. Tanto gli uomini che le donne portano scaglie di tartaruga appese alle orecchie, braccialetti o amuleti di conchiglie e di pietre. In più luoghi del corpo hanno la pelle tatuata, ma non di segni neri come in altre isole. Lo stesso praticano gli abitanti di Tanna.

ORIGINE DI TALE NAZIONE.

Suppone Cook che questa nazione sia una razza di mezzo fra quella di Tanna e quella delle isole degli Amici, o pure della Nuova Zelanda; avendo egli osservato che la loro lingua è una mescolanza di quelle delle allegate isole. Generalmente parlando hanno ad un di presso il carattere degli abitanti delle isole degli Amici, ma mostrano maggior dolcezza ed affabilità.

LORO ARMI.

La quantità delle loro armi offensive ci farebbero credere, che a dispetto delle pacifiche loro inclinazioni, trovinsi talvolta in istato di guerra. Hanno essi mazze, lance, dardi e fionde per lanciare le pietre. Le loro mazze sono di varie forme, e lunghe circa due piedi. Le lancie ed i giavelotti sono

fabbricati con molta industria ed ornati d'intagli e di bassi rilievi. Semplicissime sono le fionde, ma hanno grandissima cura nel ben ripulire le pietre che lanciano, dando loro press'a poco la forma di un uovo di gallina e la stessa grossezza. Per lanciare il dardo servonsi di un cordone, come praticano eziandio gli abitanti di Tanna. Fanno principalmente uso di quest'arma per prendere i grossi pesci, non avendo probabilmente nè reti, nè armi.

UTENSILJ E CAPANNE.

Gli utensigli dei Caledonj sono affatto simili a quelli delle altre isole dell'istesso mare. Le case sono d'ordinario tonde e somiglianti per la forma agli alveari delle api. L'ingresso consiste in un lungo buco quadrato, grande appena quanto basta per passarvi un uomo curvato per metà. Dal suolo al comanciamento del tetto l'altezza non è che di quattro piedi e mezzo; ma il tetto elevato assai va a terminare in una punta, al di sopra della quale sorge una trave ornata di bassi rilievi o di conchiglie. Entro alla capanna vedonsi piantati alcuni pali che sostengono tavolati di palconcelli, sui quali ripongono le loro provigioni, ed ogni altra cosa. Alcune case hanno due soffitte una sopra l'altra. Sul pavimento spargono dell'erba secca, e vedonsi qua e là stese varie stuoje, che di giorno servono ai padroni di seggiola, e di letto in tempo di notte. Nella maggior parte delle capanne sonovi due focolari ed un fuoco sempre acceso. Non avendo il fumo altra uscita che quella della porta, tutta la casa è sempre tanto calda ed affumicata, che i forestieri non possono rimanervi lungamente.

Per alcuni rispetti può dirsi che in queste case non manchi la pulitezza, perciocchè, oltre gli ornamenti della sommità, gli stipiti della porta vedonsi talvolta ornati di bassi rilievi; e se altronde tali case sembrano sconvenienti in un clima caldo, sarebbero al certo opportunissime sotto un cielo più rigido. Non essendo composte che d'una sola camera, necessariamente tutte le persone della stessa famiglia vivono sempre insieme.

CIBI.

I consueti loro cibi sono radici, pesci, e la buccia d'una pianta che alligna nelle Indie orientali. Arrostiscono tale buccia, e continuamente ne masticano dei pezzetti: ha il sapore d'un dolce insido, ma non pertanto alcuni Europei trovandosi in quelle coste la mangiavano con piacere. L'unica loro bevanda è l'acqua.

Vi crescono in abbondanza i banani e le canne di zucchero. Rarissima è la pianta del frutto a pane, e le piante di cocco sono assai meno vigorose che nelle altre isole.

POPOLAZIONE.

Mal potrebbe, nemmeno per approssimazione, calcolarsi la popolazione della Nuova Caledonia, perchè, sebbene ragguardevole assai sia sembrata al primo scuopritore, vedendosi sempre circondato da non poche piroghe e visitato da diversi capi accompagnati da numeroso seguito, non tardò in appresso ad accorgersi che molti tratti dalla curiosità o dal desiderio di ottenere a cambio chiodi, coltelli, stoffe, vetri, ed altri oggetti del traffico europeo, at-

traversavano l' isola per visitarlo. Ciocchè potevano facilmente eseguire a cagione della bassezza delle montagne, in alcuni luoghi non più elevate di tre in quattrocento piedi sopra il livello nel mare, e per non avere l' isola, come veduto abbiamo, più di trenta miglia nella sua maggiore larghezza. Ad ogni modo calcolando la sua superficie a circa 6200 miglia quadrate, due terzi o più delle quali sono occupate da sterili montagne e da nude coste, e supponendola in ragione d' estensione, poco meno popolata delle migliori isole di que' mari, non le si possono dare più di trenta in quaranta mila abitanti.

La natura fu meno liberale de' suoi prodotti alla Nuova Caledonia che non alle altre isole dei Tropici; e la costa meridionale principalmente è composta di sterili montagne e di scogli, qua e là coperti di un leggere strato di terra vegetabile, che esposta continuamente al sole, non verdeggia che nella stagione delle pioggie. Perciò il navigatore che sperasse di ottenere da quegl' isolani abbondanti vittovaglie, si troverebbe facilmente deluso. La natura peraltro volle supplire alla mancanza del terreno colle produzioni del mare; e la costa della Nuova Caledonia circondata di scogli e di bassi fondi abbonda di pesci e di crostacei in modo, che, come accennato abbiamo, sono il fondamento della sussistenza di quegli isolani.

Osservò il capitano Cook che questo paese rassomiglia assai alla Nuova Olanda, avendo ad un dipresso le stesse produzioni. Vi si trova, egli dice, l' albero dalla bianca corteccia, molle al tatto e che fa-

cilmente si squarcia e si stacca, la quale serve a calafatare le navi. Nell'una e nell'altra isola trovansi molte piante proprie dei paesi posti a mattina ed a settentrione, ed eziandio una specie di fiore della passione, che pretendevasi essere indigeno soltanto dell'America. I botanici che accompagnavano Cook, scuoprivano ogni giorno nuove specie di piante.

UCCELLI.

Gli uccelli terrestri non abbondano come in altre isole coperte da più folti boschi, ma sonovene di alcune specie che sembrano esclusivamente proprj della Nuova Caledonia, e tra queste una specie di corvo assai più piccolo di quelli conosciuti in Europa, le di cui penne sono macchiate di un bel turchino; alcune gentili tortorelle, ed altri piccoli uccelli affatto sconosciuti.

DIVISIONE TERRITORIALE.

Tutta l'isola dividesi in cantoni, ognuno dei quali viene governato da un capo, chiamato Téar, senza che per altro abbiasi finora penetrato quale sia la natura e l'estensione dell'autorità di tali capi.

PIROGHE.

Le piroghe della Caledonia rassomigliano a quelle delle isole degli Amici; se non che molte sono alquanto più pesanti. Costumano di legarne due assieme assicurandole col mezzo di alcune traverse, che le tengono circa tre piedi distanti l'una dall'altra. Sui traversi formano un largo ponte di tavole e di piccole stanghe di legno tondo, sul quale fanno continuamente fuoco, recando ovunque le giarre per cuocervi le loro provvigioni. Tali barche portano una

ed anche due vele latine stese sopra duę pertiche che fanno le veci di verga làtina. Le vele sono formate di stuoje unite assieme, e le corde di filamenti di banano grosse circa un dito; quattro delle quali girate insieme servono di sarte. Il piloto, ossia quello che dirige la barca sta in piedi dietro al remo, e spinge innanzi la nave a forza di braccia. La lunghezza delle barche è di trenta piedi, poco più poco meno, e la larghezza di circa quattro. Convien dire che traggano da alcune non ancora vedute foreste i legnami per formarle, o che le trovino in altre isole, poichè tutte le piante vedute da Cook e da altri viaggiatori nella Caledonia sono ben lontane dall' avere trenta piedi di lunghezza.

CIMITERJ.

Gl' isolani della Caledonia hanno la costumanza di seppellire i morti. Vi si trovano varj cimiterj, ed in uno di questi osservarono gli equipaggi di Cook il sepolcro di un capo morto in battaglia. Questo sepolcro rassomigliava ad un mucchio di talpa, ed era tutt' all' intorno ornato di lancie e di altre armi, e di remi verticalmente piantati in terra.

Abbiam fatto osservare che la natura non fu prodiga a quest' isola de' suoi favori; onde parrebbe, che gli abitanti dovessero essere selvaggi, diffidenti, rissosi come sogliono essere quelli de' paesi mal provveduti di alimenti. Pure convengono tutti i viaggiatori essere di dolce carattere, affabili, pacifici. Ed è pur cosa notabile, che a dispetto della sterilità del paese, gli abitanti sono più alti, più grossi e più nerboruti che non quelli de' vicini paesi. Ma probabilmen-

te deve ciò in parte attribuirsi alla razza da cui discendono, conservando la colonia trapiantata in sterile contrada, per molte generazioni, il vigore originario proprio de' più felici climi.

La semplicità degli isolani sembra conservarsi eziandio da coloro che li governano. Teabooma, dal quale forse erano dipendenti altri capi, non era distinto dai suoi concittadini, che a cagione del volontario rispetto che a lui mostravano.

MALATTIE E LONGEVITÀ.

Ignorasi tuttavia se i Caledonj vivano lungamente, ed a qual genere di malattie trovinsi più esposti. È noto essere tra loro comune l'elefantiasi, ma rare volte portata a segno di essere mortale. Quand'ancora si prendan essi il pensiero di tener conto degli anni, con quali mezzi, non intendendo il loro linguaggio, avrebbero potuto i nostri viaggiatori intendersi intorno ad un'idea così astratta? È noto che inutilmente facevasi la stessa inchiesta ai Taitesi, quando gli Europei avevano un'assai più estesa cognizione della loro lingua, che non di quella della Nuova Caledonia. Ad ogni modo ci assicura il capitano Cook d'aver veduto tra quegl' isolani molte persone solcate da profonde rughe e coi capelli totalmente bianchi.

ARCIPELAGO DELLO SPIRITO SANTO.

Il capitano Cook partendo dalla Nuova Caledonia approdava alle isole che compongono l'arcipelago dello Spirito Santo, delle quali le poste a settentrione erano state scoperte da Quiros nel 1609, che le risguardò siccome parte del continente meridionale. Fu-

rono nel 1768 visitate da Bougainville, il quale sbarcò all' isola dei Leprosi, e restrinse le sue scoperte a verificare ch'erano un ammasso d' isole, non già una continuazione d'un continente, e le intitolò Grandi-Cicladi, che il navigatore inglese chiamò poscia *Nuove Ebridi.*

NUOVE EBRIDI.

Sono queste situate sotto i gradi di latit. merid. 14, 29, 20, e 4.; tra il 166, 41, e 170, 21 di longitud. orientale; stendendosi quasi quattrocento miglia nella direzione di N. N. O., e di S. S. E.

PICO DELLA STELLA.

La più settentrionale fu da Bougainville chiamata Pico della Stella, ed è distante venticinque miglia dall' isola dell' Aurora.

TERRA DELLO SPIRITO SANTO.

Alquanto più a settentrione trovasi la più vasta delle Ebridi, chiamata Terra dello Spirito Santo, alla quale si danno circa dugento miglia di circonferenza. Vedesi assai elevata dalla parte di mezzo giorno, formando una non interrotta catena di montagne che in alcuni luoghi si prolungano fino al mare. Tranne poche spiagge, e poche rupi affatto scoscese, tutta l' isola è coperta di boschi o di belle piantagioni. Le isolette che trovansi lungo le coste di levante e di mezzo dì formano alcuni porti e sicure rade.

MALLICOLO.

Dopo lo Spirito Santo scontrasi l'isola di Mallicolo, lunga circa 55 miglia e larga compensatamente quindici. Quest' isola sebbene poco fertile conta una ragguardevole popolazione. Il terreno, mediocre-

mente elevato, si alza con dolce declivio fino alle montagne che ne occupano il centro; ma assai poche sono le terre coltivate, ed i boschi assai più rari che nella precedente isola.

SAN BARTOLOMMEO.

Tra l'estremità settentrionale di Mallicolo, e l'estremità sudest dello Spirito Santo sorge l'isola di San Bartolommeo: e tra lo Spirito Santo e l'isola dell'Aurora giace quella dei Leprosi, dieci miglia distante dall'ultima, e venticinque dalla seconda. Ha press'a poco la forma d'un uovo, e gira cinquanta in sessanta miglia.

ISOLE DELL'AURORA, PENTECOSTE, AMBRIN EC.

Le isole dell'Aurora, Pentecoste, Ambrin, Paoom, Apee, Tre colline e Tanna trovansi quasi tutte nella latit. di 14, 51, 30, a 17, 53, 30. La prima ha circa trenta miglia di lunghezza sopra sei in sette di larghezza. Vi si vedono molte terre coltivate alle falde delle montagne tutte coperte di boschi. Egualmente lunga, ma alquanto più larga è l'isola dell'Aurora, sebbene offra minori spazj di terre coltivate. L'isola d'Ambrin non dovrebbe avere più di ventidue miglia di giro, ed il centro sembra occupato da una montagna vulcanica, dalla quale l'equipaggio di Cook vide uscire continue colonne di denso fumo. Pare ad ogni modo bastantemente popolata e coltivata in ragione della sua popolazione. Piccolissime sono l'isola di Paoom e la sua vicina, se pure non formano una sola isola unita per mezzo d'un istmo.

APEA.

Grande è l'isola d'Apea, girando circa sessanta

miglia. Le sue terre sopo elevate, coperte alternativamente di boschi e di pascoli, senza che per altro vi si scorga, osservandola a qualche distanza dalle coste, indizio di terreni ridotti a cultura.

ISOLETTE SEFERD E TRE COLLINE.

Le Seferd e le Tre colline sono parecchie isolette poste a sirocco ed a mezzodì d' Apea.

ISOLA TANNA.

Il capitano Cook diffusamente descrisse l' isola di Tanna, onde in considerazione delle singolari cose che vi osservò non meno per conto delle produzioni naturali, che per le costumanze ed il carattere degli abitanti se ne parlerà alquanto diffusamente. Giace quest' isola al grado di lat. 18: è popolatissima e ben coltivata. Ne occupa il centro una vasta montagua vulcanica che getta quasi continuamente fuoco e cenere con grandissima detonazione, senza che per altro le sue eruzioni rechino danno alle campagne lontane più di due in tre miglia. L'isola abbonda di minerali e di vegetabili, di quadrupedi e di uccelli, ed il mare che la circonda di squisiti pesci; ma sgraziatamente tra i vegetabili trovansene parecchi di velenosi, e non mancano insetti incomodissimi. Le principali produzioni sono il frutto dal pane, le noci di cocco, un frutto somigliante alla pesca, dagl'isolani chiamato *pavia*, l'ignalme, la patata, il fico selvaggio, un frutto simile all' arancio, ma di non grato sapore, ed altri de' quali non conosconsi i nomi. Non mancano eziandio canne da zucchero, più grosse e più abbandanti assai e migliori che non quelle di Taiti.

Vi si vedono molti majali, ma pochi polli; i soli

animali domestici degli abitanti di Tanna; varie specie di bellissimi uccelli popolano i boschi e le piantagioni, sebbene vi siano meno abbondanti che nelle isole degli Amici.

Gli uomini sono di una mezzana statura, ma di sottile corporatura. Rare volte vedonsi a Tanna i bei lineamenti degli abitanti delle isole della Società: hanno gli occhi vivaci e pieni di fuoco, il naso schiacciato, ed in generale un' aria di volto aperta ed onesta, sebbene taluni se ne vedano che l'hanno cattiva. Sono agili in ogni maniera d'esercizio, ma specialmente nel maneggio delle armi. Le donne non possono chiamarsi belle, e non sogliono cuoprire la loro nudità che con alcune fila di banano appese intorno alle reni con una funicella. Ambo i sessi sono d'un colore di bronzo cupo, ma non nero, e non hanno i lineamenti dei Neri. Sembrano più bruni che nol sono naturalmente, perchè si tingono il volto con un belletto di nero di piombo. Usano pure un belletto rosso, ed un altro di mezzo tra il rosso ed il bruno e sogliono tatuarsi, secondo il costume degli altri Indiani dell' Oceanica.

La cartilagine che divide le narici è d'ordinario traforata ed ornata con una pietra cilindrica, o con un pezzo di bambou grosso un mezzo pollice. Tanto gli uomini che le donne si caricano di braccialetti di pendenti d'orecchie, e di amuleti, tutti fatti di conchiglie o di cocco.

Può dirsi che non conoscano che l'arte di coltivare le terre, riducendosi le altre loro manifatture, se pure meritano tal nome, ad una specie di cattive

stuoje, e ad una meno rozza stoffa di scorza d'albero. La forma delle piroghe fa pure testimonianza della loro rozzezza, e malgrado la diligenza che impiegano nel ripulirle, le loro armi sono inferiori a quelle che abbiamo veduti presso gli altri isolani. Mostrano non pertanto molta destrezza nell'adoperarle, uccidendo coi dardi uccelli e pesci a notabile distanza. Fanno frequente uso della fionda, colla quale scagliano sassi lunghi dagli otto ai quindici pollici e d'un pollice e mezzo di diametro. Peraltro gli uomini di età avanzata fanno conto più che d'ogni altra arma della mazza, usandone di quattro o cinque qualità.

Non hanno veruna sorta di vasi per far bollire le vivande, bruciando o arrostendo tutto ciò che vogliono mangiare.

Pare che abbiano alcuni capi che li governano, ma il pochissimo incivilimento degli abitanti di Tanna non permette di supporli uniti in numerosa società, sembrando anzi che ogni villaggio, e forse ogni famiglia vivano indipendenti dagli altri.

L'isola d'Immar è lontana dodici miglia da Tanna, ed altrettante d'Erronam o Tootoona. Quest'ultima, la più orientale di tutte le Ebridi, non gira che quindici in diciotto miglia; ed Annatom la più meridionale giace al gr. 20 3 di latit., e 170 4 di longitudine. Le sue terre sono alte ed il centro è occupato da scoscese montagne.

Forse le nuove Ebridi non avranno l'oro, e le perle, di cui parlava Quiros ad una corte interessata perchè favoreggasse i suoi progetti; ma le naturali produzioni delle nuove Ebridi, senza parlare delle

ricchezze artificiali, ben meritano l'attenzione del viaggiatore; ed i loro vulcani, i vegetabili, gli abitanti richiamano le cure del naturalista e del filosofo.

ISOLE DI SANDWICH.

Avvertitamente non ho parlato delle isole di Sandwich rendute, più che da tutt' altro celebri dalle relazioni di Cook, cui la moderna geografia va debitrice di tante scoperte nell' Oceano australe, onde descrivendo queste isole si renda un doveroso tributo alla memoria dell' illustre viaggiatore.

In gennajo del 1777 i capitani Cook e Clerk colle navi la *risoluzione* e la *scoperta* giugnevano alle isole di Sandwich. Il porto in cui i vascelli gettarono l' ancora parve tutto circondato da alte terre; ma i colli non erano alpestri e scorgevansi ad intervalli coperti di boschi e di verdeggianti pascoli. In breve si videro circondati da venti in trenta piroghe portanti dai due ai cinque uomini.

L' arcipelago di Sandwich conta undici isole. Gli abitanti le chiamano *Owhyhere*, *Mowee*, *Ronai*, *Morotinne*, *Tohoorowa*, *Movokoi*, *Oahoo*, *Atooi*, *Neeheehow*, *Oreehona* e *Tahoora*; le quali tutte, tranne Morotinne e Tahoora, sono abitate. Oltre queste terre dicono i naturali esservene altre dodici chiamate *Modoopapapt* poste a mezzodì di Thoora.

Il capitano Cook loro diede il nome di Sandwich in onore del conte di Sandwich che caldamente protesse le sue spedizioni nell' Oceanica.

Owhyhee la più orientale e più importante d'ogni altra da circa 84. miglia di lunghezza sopra 72. di

larghezza. È divisa in sei grandi distretti, due dei quali, chiamati Amakooa e Aheedoo, sono occupati dal monte Kaah, le di cui tre più alte cime sono sempre coperte di nevi.

Il suolo è generalmente interrotto da colline e da montagne, tra le quali trovansi valli coperte di ubertose piantagioni, specialmente di radici d' eddy, di patate dolci e di alberi, la di cui buccia serve ai naturali per fabbricare le loro stoffe; oltre le piante di cocco che si trovano sparse tra le abitazioni, o borgate vicine alle piantagioni, quelle di banano e di altre proprie di que' *climi*.

A poca distanza trovasi l'isola di Mowee, cui si danno circa 150 miglia di giro; indi Tahoorowa isoletta posta a sole dieci miglia dalla precedente. Movokoi posta egualmente a breve distanza da Mowee è celebre per l'abbondanza degl' ignami e banani per i frutti da pane, radici, ignami e patate dolci. Oahoo risguardata come la più bella delle isole Sandwich, vedesi tutta coperta di verdeggianti colline, di grassi pascoli, di rigogliosi boschi, e di valli che sono le più fertili e le meglio coltivate di quest' arcipelago. Meno considerabili sono le altre quattro isole, tutte peraltro non infruttifere.

QUADRUPEDI.

I quadrupedi di queste isole, come di tutte le altre recentemente scoperte nel mar meridionale, riduconsi a tre famiglie, cani, majali e topi. I majali delle isole di Sandwich sono più grossi di quelli di Taiti, oltre che vi si trovano in maggiore abbondanza.

UCCELLI.

Bellissimi vi sono gli uccelli e numerosi assai, ma le specie sono poco svariate. Quattro specie vi si trovano peraltro di colibrì, una d'un lucidissimo bruno, un'altra d'un rosso scarlatto vivacissimo, la terza con ali e coda nera orlate di bianco, l'ultima totalmente verde. Vi sono inoltre alcune specie di tordi.

Ho di già accennato, parlando delle parziali isole, i principali prodotti di quel suolo. Non mi resta a soggiugnere se non che vi si trovano canne di zucchero di straordinaria grossezza, avendone l'equipaggio del capitan Cook veduta una che aveva undici pollici ed un quarto di circonferenza, e quattordici piedi di tronco buono da mangiare.

ABITANTI.

Gli abitanti delle isole Sandwich appartengono alla stessa razza di quelli della nuova Zelanda, delle isole della Società e degli Amici, dell' isole di Pasqua e Marchese; estesissima razza che occupa senza veruna mescolanza tutte le conosciute terre poste tra il grado 47. di latit. settent. ed il 18 grado di latit. merid.; la quale asserzione, per quanto sembri ipotetica, resta bastantemente dimostrata dalla maravigliosa analogia de'costumi e degli usi di tante e così diverse popolazioni, dalla rassomiglianza de' lineamenti e dalla assoluta indentità de' loro idiomi.

ORIGINE DI TALI POPOLI.

Non dispiacerà ai dotti, dice un viaggiatore inglese, qualche breve indagine intorno alla origine di così estesa popolazione, ed alla sua migrazione in tanta parte di mondo. Osservando ch'ella ha mol-

ta affinità con alcune tribù delle *Indie*, ed in particolare di quelle delle isole dei Ladroni e delle isole Caroline, facilmente si comprende avere eziandio la stessa analogia coi popoli Batta e Malesi. Egualmente facile non riesce peraltro il fissare, nemmeno per approssimazione, l'epoca delle sue migrazioni. Parrebbe da un canto avere cominciato nella più remota antichità, perciocchè tutte le isole sono popolatissime, e le incerte tradizioni degl' isolani intorno alla loro origine vadonsi apertamente favolose: ma osservando per lo contrario il loro idioma, generalmente parlando, così poco corrotto, le loro costumanze, le loro maniere, le idee religiose, avere tanta rassomiglianza, si crederebbe quest'epoca poco lontana. Ma di ciò si parlerà appositamente nell' ultimo capitolo.

LORO STATURA.

La statura dei naturali di Sandwich è d'ordinario al di sotto della mezzana, ma ciò non toglie che non siano ben fatti e proporzionati in ogni parte. Graziosi sono i loro movimenti ed abbastanza robuste le membra per sostenere grandi fatiche. Ad ogni modo pare che gli uomini siano alquanto meno robusti ed attivi degli abitanti delle isole degli Amici, che le donne abbiano meno delicate membra di quelle di Taiti, e siano eziandio di queste più brune, e meno belle. Forza è peraltro confessare che molti individui d'ambo i sessi hanno una piacevole ed aperta fisonomia; e le donne, in particolare, occhi e denti bellissimi, ed un guardar dolce e pieno di sensibilità. I capelli sono d'un nero che declina nel bruno; non affatto lisci come quelli de' selvaggi dell' America,

nè generalmente increspati come quelli dei negri dell' Affrica; variando per questo rispetto come ora gli Europei. Chiuderò questa pittura con una singolare osservazione, ed è che tutti gl' individui di così grande nazione hanno le narici larghe ma non schiacciate nè allungate, distinguendoli così dagli Europei e dalle altre conosciute nazioni. Aggiugnerò un' altra osservazione che gli Eree di Sandwich e delle altre isole hanno più belle forme che non le persone di più bassa condizione.

POPOLAZIONE

Mal può valutarsi la popolazione delle isole di Saudwich, delle quali sono così poco conosciute le parti interne, come pure alcune coste. Ad ogni modo calcolando quella de'paesi non conosciuti da quella de'meglio conosciuti, e facendosi carico della fertilità e posizione rispettiva, crede l'estensore dell'ultimo viaggio di Cook di poter loro dare senza esagerazione 400,000 abitanti.

NON È ANTROPOFOGA.

Le subite violenze usate dai Sandwichesi contro gli equipaggi di Cook fecero crederli più feroci assai che non gli abitanti delle vicine isole e si giunse per fino a crederli antropofagi. Su questo argomento mi permetterò alcune generali considerazioni, che serviranno a spargere qualche luce su così barbara costumanza troppo facilmente attribuita alla maggior parte delle popolazioni dell'Oceanica.

Ad eccezione della Nuova Zelanda, non è abbastanza dimostrato, che i naturali delle isole oceaniche mangino i corpi de' loro nemici; ben è d' altra parte probabilissimo, che quest'usanza fosse negli an-

dati tempi comune a tutte le isole. I sagrifizj d'umane vittime, che sembrano una chiara prova di tale orribile costumanza, sono tuttavia praticati in moltissimi luoghi, e quindi facilmente si spiega per quale ragione gli Zelandesi conservarono l'atroce pasto, ch'era probabilmente l'ultimo atto di così orrendo rito, assai più lungamente che le altre popolazioni della loro razza, stabilite in più dolci e fertili climi. Vero è che nell' ubbriachezza e nel furore della vendetta, sonosi veduti alcuni naturali di Sandwich e di altre isole lacerare coi denti le membra de' nemici morti combattendo, ma mangiarli non già.

ABBIGLIAMENTI.

Gli uomini e le donne portano collane composte di piccole conchiglie. Hanno pure un ornamento che ha la figura del piede d'una coppa, lungo circa due pollici, e largo mezzo pollice, il quale suol essere di legno, di pietra, o di osso, ma sempre ben levigato. Sogliono tenerlo appeso al collo con eleganti funicelle di capelli intrecciati, lasciandolo cadere in sul petto. Fanno caso eziandio d'una specie di ventaglio, composto con filamenti di noce di cocco che pendono ondeggianti da un gentile manichetto cui sono attaccati. Adoperano per lo stesso oggetto altresì le penne della coda dal gallo, e dall' uccello del tropico: ed i più preziosi sono quelli il di cui manico è formato con un osso del braccio o della gamba di un nemico ucciso in battaglia. Sono questi trasmessi per diritto ereditario di padre in figlio, siccome trofei d'inestimabile valore.

Sogliono *tatuarsi* come tutti gl'isolani della loro razza. Ma merita di essere osservato, che sebbene sia questa usanza tra di loro universale, non sonovi che gli abitanti della Nuova Zelanda e dell'isole di Sandwick, che traccino sul volto linee spirali o diritte che si tagliano ad angolo acuto. Le mani e le braccia delle donne vedonsi *tatuate* con elegante disegno; ma ciò che non sarà facilmente creduto, è che sogliono *tatuàrsi* eziandio la punta della lingua: uso singolarissimo, di cui fin ora non riuscì ai viaggiatori di saperne il significato.

Generalmente parlando l'abito degli uomini è formato d'una sola pezza di grossa stoffa larga dieci in dodici pollici, che si passano tra le cosce ed annodano intorno alle reni, chiamata Maro. La grandezza di tali stoffe o stuoie, alcune delle quali sono bellissime, varia infinitamente, ma d'ordinario non hanno più di cinque piedi di lunghezza sopra quattro di larghezza. Per lo più camminano a piedi nudi, e quando devono andar in luoghi sassosi riscaldati dal sole, usano una specie di sandali di fibbre di corteccia di cocco intrecciate a larghe striscie. Oltre l'abito a tutti gli uomini comune, avvene un altro adoperato dai soli capi in occasione di straordinaria solennità. Consiste questo in un mantello di penne, ed in un caschetto tanto bello e magnifico, che a stento può trovarsene uno più brillante presso qualsiasi popolo del mondo. La grandezza di tali mantelli da ceremonia varia secondo il grado di coloro che li portano. Alcuni non oltrepassano le reni, altri scendono fino ai piedi. I capi inferiori hanno

un mantello corto, con lunghe penne di coda di gallo, e d'uccello del tropico, ed orlato con piccole penne rosse e gialle, disposte a guisa di ricamo. Aggiungono al mantello un collare della stessa materia. Quando fu ucciso il capitano Cook, in quel fatale istante si osservarono tra la folla alcuni capi con tale abito di cerimonia.

Il descritto abito rassomiglia talmente al mantello ed all'elmo in addietro usato dagli Spagnuoli, che alcuni viaggiatori opinarono che avesse naufragato ad una delle isole Sandwich una nave filibustiera spagnuola, dal di cui equipaggio appresero gl'isolani la straordinaria forma di tale abito derivante dell'Europa, e totalmente diverso dalla generale forma delle vesti delle popolazioni dell'Oceano meridionale.

L'abito delle donne è poco diverso da quello degli uomini. S'avvolgono intorno alle reni una pezza di stoffa, che loro scende fino a metà delle cosce; e talvolta nelle più fresche serate portano certe eleganti stoffe finissime sulle spalle, come costumano ancora le Taitesi. Il così detto pau è una specie di abito proprio delle fanciulle, e consiste in una leggerissima stoffa che gira più volte intorno alle reni, e cade fin sotto al ginocchio. Le Sandwichesi costumano di tagliarsi i capelli per di dietro, e di annodarsi gli altri sopra la fronte.

Oltre le collane di conchiglie poc'anzi ricordate, le donne ne hanno delle altre d'una coccola rossa, e rilucente. Costumano eziandio corone composte di fiori secchi di malva indiana, ed un altro monile chiamato *eraiina* che pongonsi d'ordinario al collo,

o attaccano a guisa di ghirlanda ai capelli. Svariatissimi sono i loro braccialetti, nè sarebbe prezzo dell' opera l'andarli minutamente particolarizzando.

Nell' isola d' Atooi le donne portano sulle dita certe figurine di legno o d' avorio con gentile intaglio rappresentante una tartaruga; siccome le donne Europee portano anelli di più qualità.

VILLAGGI E CASE.

Sebbene trovinsi le isole di Sandwich a minor distanza d' assai dalle isole della Società e degli Amici, che dalla Nuova Zelanda, s' accostano molto più ai modi ed alle usanze di quest' ultima, che non delle prime. E specialmente si avvicinano agli Zelandesi per la costumanza di vivere in piccole borgate di cento in dugento case, poste le une vicine alle altre senz'ordine e regolarità, e che comunicano per mezzo di tortuose vie. La grandezza delle case varia dai diciotto piedi di lunghezza sopra dodici di larghezza, ai quarantacinque sopra ventiquattro. Trovansene eziandio di più vaste, le quali sono totalmente aperte in una delle due estremità; e diconsi destinate ad alloggiare i viaggiatori e gli stranieri, che fanno breve dimora nell'isola.

Alcune delle più grandi case sono precedute da un cortile, circondato da bei cancelli e da più piccole capanne destinate alle persone che servono. Comunemente mangiano e riposano in questo cortile finchè dura il giorno, ricoverandosi la notte, o in tempo di pioggia, nell' interno della capanna. Dormono sopra stuoje stese alle estremità, ma costumano eziandio origlieri di legno, ossiano sgabelli di notte affatto simili a quelli dei Chinesi.

ALIMENTI.

L'ordinario cibo del popolo riducesi a' pesci, agli ingami, alle patate dolci, ai *tarrow*, ai banani, alle canne di zucchero, ed al frutto del pane: ma gl' isolani di più elevata condizione vi aggiungono la carne di maiale e di cane acconciata coi metodi praticati a Taiti. Mangiano inoltre volatili che sono domestici come i nostri, ma che non sono colà tenuti in molto pregio. I capi danno sempre cominciamento al pranzo bevendo un liquore estratto dalla radice del pepe. Le donne non mangiano in compagnia degli uomini, e l' uso del majale, della tartaruga e di alcune specie di banani non è loro permesso.

Sembra che l'esercizio delle cerimonie religiose sia esclusivamente riservato ad alcune privilegiate famiglie, cui forse appartiene eziandio la suprema politica autorità. Fu osservato che in mancanza del padre presiedeva a tutte le religiose cerimonie del *Morai* Omeah. Aveva questi un figliuolo di cinque in sei anni, che qualunque volta mostravasi in pubblico era sempre accompagnato da numeroso seguito di persone addette a suoi servigi, le quali mostravano grandissima cura per la conservazione di un fanciullo destinato a succedare alle paterne incombenze.

DIVINITÀ.

Danno al maggior dio il nome *Eatooa*, ch' essi credono aver stanza presso tutte le potenti e felici popolazioni; e chiamano *Koonooraekaiee* l' idoletto più rispettato del *Morai* della baja di *Karakakooa*. Gli è questo, dicevano agli Europei, il Dio di Terreoboo il quale soggiorna eziandio tra di voi.

I *Morai*, l'interno e l' esterno delle case vedonsi ornate di figure di svariatissime forme, alle quali danno diversi nomi; senza che peraltro ne facciano molta stima, essendo apparecchiati a darle in cambio di coltelli e di altre bagattelle europee. Eravene però fra tante una cui prodigavano i loro omaggi. L'ornavano con una stuoia rossa, l' onoravano con inni e con offerte di penne rosse e di frutta di più qualità. Ma non mantenevasi lungamente in favore, e cadeva in disprezzo quando eralene sostituita un altra.

Pare che anche nelle isole Sandwich si accordi, come in quelle della *Società* e degli *Amici*, una specie di culto ad alcuni uccelli, ed in particolare al corvo, che ricusano di vendere per qualsiasi cosa, nè permettono che gli sia fatta alcuna ingiuria.

Fra le loro cerimonie religiose occupano un distintivo luogo le preghiere e le offerte che i preti fanno avanti di mangiare. Dopo il canto di certi inni offrono un pezzo del cibo qualunque apparecchiato all'immagine dell' *Eatooa*, ed allora cominciano a mangiare.

SAGRIFIZI UMANI

Gli stessi abitanti convengono essere i sacrifici di umane vittime più comuni tra di loro, che non altrove. Nè soltanto implorano con sì orribili mezzi il favore di Eatooas quando intraprendono una guerra o altra importante intrapresa, ma eziandio per onorare l' esequie d'un capo o di un distinto guerriero. Allorchè muore un capo, i suoi parenti sogliono strapparsi uno o più denti incisivi, onde per-

petuare la memoria del loro dolore: costumanza fortunatamente non adottata nelle inferiori classi della popolazione.

IDEE INTORNO ALLA VITA FUTURA.

Poche cose si scuoprirono intorno alla loro credenza sopra una vita futura. All' inchiesta che facevano gli Europei: *dove vanno i morti?* rispondevano costantemente, che il soffio, ch' essi ritengono essere l'anima, ossia la parte immortale dell' uomo, torna presso l' *Eatooa*; ma non si potè sapere se dopo morte sperino ricompense, e temano gastighi.

MATRIMONI.

Ignorasi eziandio quali leggj o costumanze regolino tra di loro matrimonj; nè a quali condizioni sia permessa la poligamia. Raccontasi nel terzo viaggio di Cook lib. V, cap. 8, che avendo il re Terreeoboo lasciata a Mowee la regina Rora, teneva con se un altra donna, dalla quale aveva avuto dei figliuoli, ed era da lui teneramente amata. Una delle più comuni passioni di quegl' isolani è la gelosia: ne' gli uomini richiedono soltanto fedeltà dalle loro spose, ma ancora una tal quale riservatezza, riguardando come un' inginria le più oneste cortesie fatte ad altre persone.

CAPITOLO V.

Altri arcipelaghi ed isole tra i gr. 128 e 165 di latit. orient. e 1 e 12 di latit. merid.

Lungamente ci siamo intrattenuti intorno alle isole Sandwich siccome quelle che furono tra le terre nuovamente scoperte, più accuratamente esaminate e più diligentemente descritte. Ora passiamo ad altre isole di maggiore estensione ed a nuovi arcipelaghi, intorno a molte delle quali terre conosconsi poco più che la situazione e l'andamento delle coste. Mi trovo quindi in dovere di ricordare al lettore ciò che osservato abbiamo nel precedente capitolo: che derivando pressochè tutte le popolazioni delle isole Oceaniche dallo stesso stipite, conservano poco più poco meno, a seconda della salubrità del clima, le originarie qualità fisiche, siccome eziandio lo stesso morale carattere, soltanto modificato in ragione del maggiore o minor grado di civiltà cui sonosi sollevate.

Partendo dall'isola più settentrionale dell'arcipelago dello Spirito Santo e lasciando alquanto a ponente il gruppo delle isole Torres, si giugne all'isola della Ricerca, la più meridionale dell'arcipelago di Santa Crux, siccome la più occidentale delle terre che verrò ricordando in questo capitolo, che comprende la parte dell'oceanica non ancora descritta, e generalmente parlando, la meno conosciuta; cioè la

Nuova Guinea, le isole dell'Ammiragliato, della Nuova Bretagna, della Nuova Irlanda, di Bougainville, ec. gli arcipelaghi di Santa Crux, della Lovisiade, di Salomone e della Gran Bretagna. Tutte le quali terre si trovano tra i gradi 128 e 165 di longit. orient. ed il 1. e 12 di latit. merid.

L'isola Santa Crux che a cagione della sua maggiore importanza riguardasi come la capitale dell'Arcipelago dello stesso nome che stendesi dal gr. 11, 50 di lat. merid. al 6 circa, non offre veruna particolarità che la renda degna di separata descrizione. Le sue coste sono generalmente alte, in più luoghi inacessibili alle navi d'alto bordo, le quali, in ogni caso, non potrebbero procurarsi abbondanti vittovaglie da quegl' isolani costretti a supplire colla pesca alla scarsezza dei quadrupedi e dei vegetabili che somministra l' isola. Può avere venticinque in trenta miglia di giro.

Il gruppo d'isolette poste a brevissima distanza dalla banda settentrionale, non danno che pochi vegetabili, e pochi frutti da pane, ignami, cocchi e canne di zucchero.

ARCIPELAGO DI SALOMONE.

A levante di Santa Crux, tra il 10 ed il 12 grado di latit. ed il 158 e 160 di longit. trovasi l'isola di Christoval, alla quale si danno settanta in ottanta miglia di lunghezza e sedici di larghezza compensata; ed è la più meridionale delle terre dell'arcipelago di Salomone, che comprende altre dieci in dodici isole di diversa grandezza tra la punta settentrionale di Christoval e lo stretto di Bougainville. La

più grande è quella di Ammond, la quale gira più di dugento miglia; dopo la quale meritano d' essere ricordate le isole della Contrarietà, Carteret, Isobet, ec. Abbondano, quale più quale meno, di vegetabili, e vi si trovano tutte le piante, quadrupedi ed uccelli del tropico. Pochi non pertanto sono i terreni ridotti a coltura, ove si eccettuino le piantagioni degli alberi a pane, del cocco e degl' ignami, germogliandovi spontanee le canne di zuccaro e varie qualità d'alberi e di arbusti.

La forma, la statura, il colore, e può dirsi eziandio il carattere morale e l'industria degli abitanti di quest' arcipelago, s' avvicinano a quelli dell' arcipelago dello Spirito Santo, se non che sono meno industriosi, e meno inciviliti.

ISOLA DI BOUGAINVILLE.

Tra quest' Arcipelago e quello della Nuova Brettagna trovasi l'isola di Bougainville, renduta celebre da questo illustre viaggiatore, cui la moderna geografia deve tante scoperte nel grand' Oceano meridionale. Le più rinomate isole dell'arcipelago della Nuova Brettagna prolungansi dall' isola Bougainville fino a quella dell' ammiragliato e Matias; cioè dal grad. 7 25 circa fino al 1 52 di lat. merid. e dal gr. 144 al 153 o poco più di longit. Oltre la principale isola che dà il nome all'arcipelago, assai ragguardevole è quella chiamata Nuova Islanda che ne occupa il centro.

NUOVA ISLANDA.

Stendesi quest' isola da Nord Est a Sud Est per lo spazio di circa dugento ottanta miglia, ma in ge-

nerale non ne conta più di trenta in larghezza, ed una linea di aspre montagne, sebbene non altissime, la percorre nella sua maggiore lunghezza. Produce una varietà grandissima di alberi e di piante fruttifere, e tra i primi alcuni ottimi per alberatura di navi. Abbondanti vi si trovano le piante di cocco, le palme ma non della qualità più alta, gli ananassi, il *ficus esculenta*, i banani ed altre specie di piante fruttifere proprie di quel clima; ma sembra che le piante del frutto del pane richiedano la mano conservatrice dell'abitante, non trovandosene che in alcuni terreni coltivati.

Rari vi sono gli animali quadrupedi, ma grande è la quantità dei volatili, e specialmente dei piccioni e dei papagalli di più specie. Tra i quadrupedi vedonsi alcune qualità di scimie, ma non delle più grandi, quando non si voglia credere che si tengano nascoste nelle foreste lontane dai luoghi abitati, siccome pensano i naturali, che per timore di esserne offesi, o per qualche superstiziosa opinione, non si attentano di penetrare ne' boschi che credono popolati di scimie della più grande specie.

Gli abitanti sono neri ed hanno, secondo alcuni viaggiatori, i capelli lanosi come i negri della Guinea affricana, ma non il naso schiacciato, nè tumide le labbra. Rispetto alla qualità dei capelli possono essere caduti in errore, credendoli lanosi perchè ricciuti; come facilmente si credono neri sebbene soltanto d'un bruno di cioccolata, a motivo del belletto nero lucente onde sogliono imbrattarsi il volto.

Il capitano Carteret vide al nord est della Nuova Irlanda un gruppo d'isole le une alle altre vicinissime, in numero di venti o trenta, tra le quali una di considerabile estensione, cui diede il nome di Nuova Annover, chiamando tutte le altre isole dell' Ammiragliato.

NUOVA BRETAGNA.

A mezzodì della Nuova Irlanda e vicinissima alla Nuova Guinea, di cui credevasi che facesse parte, trovasi la Nuova Bretagna. È posta al grad 4 di latit. merid. ed al 148 di longit. orient. del merid. di Parigi. La sua estensione agguaglia press'a poco quella della Nuova Irlanda, ma l'interno è occupato da più grandi montagne che non sono quelle della precedente isola, cui avanti il 1767 credevasi unita. Il capitano Carteret trovò lo stretto che la divide, e ne esaminò quasi tutte le coste. Contiene i medesimi vegetabili ed animali della Nuova Irlanda e della Nuova Guinea: ne' diversi sono gli uomini, nè meno selvaggi. È circondata, specialmente dalla parte di levante, da molte isolette, non tutte popolate, ma egualmente fertili in piante da frutti di più qualità, ed in radici; e particolarmente in platani, in piante di cocco ed in palme di diverse specie.

ARCIPELAGO DELLA LOVISIADE.

In fondo alla punta occidentale della Nuova Guinea trovansi le isole componenti l'arcipelago della Lovisiade che stendonsi dal gr. 10 al 12 di lat. merid, e dal 148 al 153 di longit. orient. Nessuna di tali isole conta più di cinquanta in sessanta miglia di circuito, tra le quali occupano il primo luogo quelle di sant' Aignau e di Kossel.

I loro prodotti sono quelli delle descritte isole dei vicini arcipelaghi, ma sembra che la loro popolazione sia assai poco numerosa; non avendo veduto lungo le loro isole che pochissime piroghe. Conviene ad ogni modo confessare che sono tuttavia troppo mal conosciute per poter formarsi un'adeguata idea della loro popolazione e prodotti, non che delle costumanze e della varia condizione degli abitanti.

NUOVA GUINEA.

La Nuova Guinea fino all' epoca delle recenti scoperte risguardossi comunemente per la costa settentrionale del vasto continente della Nuova Olanda. Il primo a scuoprire questa terra fu Alvaro di Saavedra, il quale ne costeggiava a breve distanza la maggior parte della spiaggia settentrionale l' anno 1527, e le dava il nome di Nuova Guinea perchè la suppose quasi diametralmente opposta alla Guinea d'Affrica. Nè per essersi in appresso trovata erronea tale supposizione del Saavedra, veniva diversamente chiamata dagli antichi o dai moderni navigatori.

PRIMI SCUOPRITORI.

Tra i primi contasi Antonio Urdanecta, il quale la visitò nel 1528, ma convien dire che ancora questi non si curasse di esaminarla diligentemente, perciocchè non arricchì la geografia di nuovi lumi, oltre quelli dati dal primo scuopritore.

È cosa maravigliosa, che trovandosi a così breve distanza dalle Molucche, che da oltre due secoli somministrano tante e così ricche derrate al commercio europeo, e furono tra i cristiani oggetto d'invidia e di sanguinose guerre, nessuno si proponesse di

riconoscere partitamente una terra, che per molti rispetti poteva equivalere alle Molucche.

Gran tempo dopo i primi scuopritori, percorreva molta parte delle coste di settentrione e di tramontana il capitano Dampier, il quale attraversava lo stretto che la divide della Nuova Bretagna, cui credevasi unita; ma o perchè ne fosse sconsigliato dalla fierezza degli abitanti, o perchè non entrasse ne' disegni de' tuoi committenti il conoscere l'interns dell'isola, non spinse più in là le sue indagini, e si continuò a risguardarla come una parte della così detta Carpentaria, sebbene le relazioni di alcuni navigatori inglesi assicurassero essere un' isola.

All' ultimo il capitano Cook scuoprì ed attraversò lo stretto che dalla banda di mezzodì la separa dalla Nuova Olanda, oggi chiamato stretto di Torres, restando con ciò avverato essere una lunga isola che stendesi verso nord est dal 2 fino al 12 grado di latit. merid. e dal 128 40 fino al 148 40 di lungit. orient.

SUA ESTENSIONE E QUALITÀ DEL SUOLO.

È questa, dopo la Nuova Olanda, la più vasta isola che si conosca, perciocchè, sebbene quella di Borneo sia ad un di presso egualmente larga, è di lunga mano meno lunga.

Il paese è una mescolanza di alte montagne e di profonde valli, di piani e di colli coperti di antiche foreste e di grassi pascoli, o di sterile arena. Perciò, veduta dal mare, presenta una sorprendente varietà di deliziose prospettive, rendute più interessanti in vari luoghi dalle piroghe di diversa grandezza che popolano quelle rive.

Generalmente parlando fertili sono le tue terre più vicine al mare, le quali sebbene non aiutate che leggermente dall'umana industria, vedonsi sparse di rigogliose piante di cocco, di alberi dal pane, di aranci, di canne di zucchero, di platani, e della maggior parte degli alberi, arbusti ed erbe che trovansi nelle altre isole del mar pacifico.

Affatto sconosciuto è l'interno, che ragionevolmente deve credersi popolato de varie tribù, tra le quali assai numerose devon essere quelle dei Papous, che danno il loro nome alle parte più centrale dell'isola, ove non ha meno di tre in quattrocento miglia di larghezza.

MONTAGNE.

Dicesi che la più interna parte è occupata da altissime montagne che diramansi in ogni direzione per tutta l'isola, abbassandosi di mano in mano che si accostano alla spiaggia. Celebre tra queste è la montagna dagli Olandesi chiamata Sneeberg, la quale, per testimonianza de' navigatori che visitarono que' mari, è sempre coperta di nevi; di modo che, trattandosi d'un paese posto in vicinanza della linea, convien darle più di quindici mila piedi di elevazione sopra il livello dal mare.

FIUMI.

E fanno prova dell'ampiezza e della elevazione delle montagne della Nuova Guinea i grossi fiumi, che ove a breve distanza dalla foce non fossero seminati di frequenti scogli a fior d'acqua che ne rendono pericolosissima la navigazione, servirebbero eziandio alle grosse navi per risalire a molte miglia

nell'interno del paese. I principali fiumi sono quelli delle Vergini e di Sant' Agostino, il primo dei quali scaricasi in mare per più foci.

PORTI NATURALI E SENI.

Oltre le foci dei fiumi che d'ordinario offrono un sicuro asilo alle navi, è quest'isola abbondante di comodi porti e di seni abbastanza spaziosi per dar ricovero ad intere squadre. Fra questi i più conosciuti sono l'aguada di San Giacomo, di Sant' Andrea, di san Girolamo, di san Niccolò e della Natività della Madonna.

ABITANTI.

Gli abitanti veduti dagli Europei nulla hanno che li distinguano da quelli delle vicine isole, cui le frequenti comunicazioni cogli Europei, coi Malesi e con altre commercianti popolaziani dell'antico mondo non hanno fatto perdere i caratteristici segni della comune origine. La loro statura piuttosto vantaggiosa, il colore tra il bruno e l' ulivastro, i capelli neri, alquanto ricciuti ma non lanosi, la qualità degli ornamenti, la costumanza di non avere che una breve fascia che ne cuopra la nudità, quella di tatuarsi, le armi, le piroghe, la naturale ferocia o diffidenza che mostrano verso gli stranieri, l'inclinazione al furto, e perfino l'opinione universalmente adottata di essere antropofagi loro assicurano l' *originalità oceanica.*

RELIGIONE.

Invano si tentò di conoscere le loro opinioni religiose. Non avendo scorto tra di loro verun segno visibile d'esterior culto, come mai senza conoscerne l'idioma, e senza avere frequenti comunicazioni, si

possono intendere le idee morali ed astratte di popolazioni tanto lontane da ogni principio di civiltà.

GOVERNO.

Trovandosi tuttavia, se non nel primo, in uno stato di barbarie assai lontano dall' incivilimento qualunque siasi dei Taitesi, e di altri abitanti delle isole della Società e degli Amici, non è supponibile che conoscano veruna regolar forma di governo, tanto più che si ha fondamento di credere che non abitino a borgate, ma in separate capanne, divisi per famiglie.

QRADRUPEDI ED UCCELLI.

Hanno poche varietà di quadrupedi, ma presso che tutte le specie d' uccelli dei tropici, tra i quali bellissimi papagalli, rare, uccelli di Paradiso ed una specie di fagiani, probabilmente simili a quelli tanto stimati dell' isola di Sumatra.

CLIMA.

Abbiamo più volte avvertito, parlando di paesi situati sotto i tiopici, che a cagione dei freschi venti di mare o per la vicinanza di alte montagne e per per l' elevazione del suolo, vi si soffre minor caldo che non in altri luoghi di più gradi lontani dai tropici. Ciò accade principalmente nelle terre della Nuova Guinea poste a non molta distanza dalle più alte montagne sempre coperte di nevi, dalle quali scendono venti talmente freschi, che gli abitanti delle valli e dei poggi vicini alle falde delle montagne, sono costretti a tenere acceso tutta la notte il fuoco nelle loro capanne.

Ciò è quanto può dirsi della Nuova Guinea che

scopertasi in tempo in cui i navigatori ed i sovrani Europei non erano avidi che di miniere d'oro e di argento: onde credutala mancante di cosiffatti oggetti, fu totalmente abbandonata. Alcun tempo più tardi gl'intraprendenti Olandesi fondavano la ricchezza del loro traffico sulle produzioni delle terre del mar Pacifico, ed in particolare nel monopolio delle spezierie. Sentirono allora necessità di appropriarsi come dominio territoriale, o per convenzioni parziali coi principi indiani, i paesi che producono i chiodi da garofano, la noce moscada, la cannella ed il pepe. Ma perchè i navigatori d'altre potenze europee potevano tosto o tardi trovare nuove terre abbondanti di tale derrate, approfittando della situazione di Batavia, corsero tutti que' mari dal principio del diciassettesimo secolo fino alla metà del diciottesimo; nella quale epoca cominciarono ad avere in tali indagini valorosi emuli specialmente ne' navigatori francesi ed inglesi, i quali approfittando in parte delle notizie degli Olandesi, fecero importantissime scoperte fino agli ultimi anni del passato secolo. Ma dopo l'infelice Lapérouse la moda delle scoperte cambiò direzione. Un nuovo passaggio da uno all'altro emisfero in vicinanza dei poli, e l'interno dell'Affrica formano il principale oggetto dei pericolosi viaggi del presente secolo, finora eseguiti, conviene pur confessarlo, con riuscita troppo sproporzionata ai rischi, all'intelligenza, alla perseveranza de' viaggiatori, ed ai grandiosi mezzi d'ogni maniera loro somministrati dai governi, dalle società mercantili e scientifiche.

CAPITOLO ULTIMO.

Osservazioni generali sullo stato civile, politico e religioso degli abitanti indigeni dell'Oceanica

Allorchè dopo aver corse, e più o meno diffusamente esaminate le innumerabili terre sparse nell'immenso Oceano del Sud, per quanto interessanti riuscir possano le fisiche osservazioni intorno alla natura del suolo e dell'atmosfera; per quanto meritino le indagini del naturalista le varie produzioni minerali, vegatabili ed animali; l'uomo in qualunque stato si trovi, selvaggio o ridotto a civiltà, schiavo o libero, e qualunque sia la specie cui appartiene, richiama più che ogni altro oggetto l'attenzione dell'uomo filosofo, dell'uomo sensibile.

Dipartendomi perciò dalla comune pratica de geografi, ho divisato di offrire al lettore, in quest'ultimo capitolo dell'Oceanica, un ragionato prospetto intorno agli abitanti di così vasta parte di mondo, alle diverse loro razze, al colore, alla forma, alle forze fisiche, al temperamento, all'ingegno, ai progressi loro nella civiltà e nelle arti, ai costumi ed alle istituzioni politiche e religiose.

Nelle quali indagini progrediremo coll'ordine medesimo che tenuto abbiamo nella geografica descrizione delle terre, cominciando da quelle anticamente conosciute, indi dalle scoperte dai navigatori portoghesi e spagnuoli dopo il 1500, e per ultimo dalle

altre posteriormente visitate. Alla quale cronologica disposizione non ci atterremo tanto strettamente, che ove l'indole delle popolazioni e la posizione delle terre lo richiedano, non siamo per dipartirsene.

Sarebbe opera perduta ogni accurato esame intorno all'indole delle popolazioni di Sumatra, di Giava, di Borneo e delle altre minori isole, nelle quali i Malesi, gli Arabi, i Chinesi, e più tardi gli Europei stabilirono colonie, conquistarono terre, trafficarono, e si mescolarouo cogli abitanti, variandone all'infinito le primitive razze, le costumanze, il culto, le istituzioni. Vero è che alcune tribù indigene, riparatesi tra le inaccessibili montagne di Sumatra e di Borneo, hanno potuto conservarsi intatte da ogni mescolanza straniera, ma non dovendo questo privilegio che alla totale separazione dagli stranieri, difficilissimo perciò riesce il procurarsi notizie intorno alle loro condizioni. Ad ogni modo è indubitata cosa che le coste di Sumatra, di Borneo, e parte di quelle di Giava furono anticamente abitate da colonie uscite dalla penisola di Malacca, e probabilmente eziandio dall'Indostan, dal golfo di Siam e dalla China, trovandosi presso quelle popolazioni conservate le opinioni della trasmigrazione e di altre dottrine filosofiche e religiose fino dalle più remote età professate nelle Indie continentali e nella China. Certo è altresì che dopo i tempi di Maometto vi approdavano nuove colonie sia di Malesi che di Negri di altri paesi, le quali vi divulgarono la nuova religione del Korano; e che dopo tale epoca il traffico vi chiamò dall'Arabia, dalla Persia e da al-

tri paesi in cui professavasi l' islamismo nuove straniere famiglie, che a poco a poco formarono una terza specie d' abitanti, mescolandosi coi Malesi e cogli antichissimi abitanti indigeni.

A queste razze d' uomini che prima del 1500 si dividevano il suolo di così vaste isole, in guisa però che la miglior parte delle coste apparteneva ai Mori e l' interno agl' indigeni, si aggiunsero dopo tale epoca colonie Europee, che specialmente nell' isola di Giava, se non per numero, superarono in potenza le altre razze, ed un altra ne produssero di meticci.

Le razze o popolazioni se non indigene, le più antiche di Sumatra, sono i Batta ed i Negri Pigmei, i quali dopo lo stabilimento delle straniere colonie, si ripararono fra le montagne, conservando, se non un intera indipendenza politica, la religione e le costumanze dei loro antenati. Sono prodi, industriosi, e non ricusano di commerciare cogli altri popoli, ma non esenti dal sospetto di mangiare le carni dei prigionieri di guerra; costumanza comune a tutte le ancora selvagge nazioni del mar Pacifico, e che, ove fosse avverata, formerebbe gagliardo argomento per crederli discendenti dalla originaria stirpe degli abitanti (mi si permetta di così esprimermi) della moderna Oceanica. Che se a quest'argomento si aggiunga l' essere per colore e per statura più somiglianti alle tribù degli arcipelaghi degli Amici, della Società, e di altre isole modernamente scoperte, che non ai Malesi, rimarrà dimostrata la loro originaria discendenza oceanica.

Più singolare e per ogni rispetto distinta da ogni altra conosciuta popolazione del mar pacifico, è la razza dei Negri Pigmei che abitano nelle più alpestri provincie di Sumatra. Sarebbero caduti da gran tempo sotto il ferro dei Batta o dei Malesi, se difesi non fossero dall' asprezza del paese in cui dimorano e dalla loro povertà. Nero o assai bruno è il loro colore, piccolissima la statura, scarma la corporatura, il capo straordinariamente grande. Se questi, come alcuni pensano, sono gli originarj abitanti di Sumatra, convien dire essere assai degenerati, a cagione della stentatissima vita che conducono, dai loro antenati, o che la loro razza si vada spegnendo.

Più delle precedenti di lunga mano numerosa è la razza dei Negri Malesi, universalmente creduti orgogliosi, traditori, sanguinarj, e talmente alteri della loro schiatta, da risguardare tutte le altre inferiori alla loro. Ma questa popolazione originaria del continente asiatico, siccome le Europee modernamente stabilite nelle isole dell' oceano pacifico, sono totalmente straniere allo scopo che proposti ci siamo nel formare il presente prospetto dell'Oceanica.

Scorrendo le isole Oceaniche, tra le molte varietà di umane razze, due distinsissime ha potuto osservarne l' attento lettore: una quasi bianca, di belle proporzioni, robusta, di elegante statura, di dolce e benefico carattere; l' altra di più nero colore, con capelli che cominciano a diventare lanosi e ricciuti, di corporatura gracile e bassa, il di cui carattere è vivace, subitaneo, ma alquanto diffidente. Occupa la prima Taiti, le isole della Società e degli Amici,

le Marchese, Pasqua, e la Nuova Caledonia, Nuova Zelanda, Tanna e le isole Ebridi.

Una terza razza che forma un di mezzo tra le due precedenti, e che forse è il risultato della mescolanza delle medesime, popolò le altre terre dell'Oceanica.

Taiti e le vicine isole della Società offrono i più belli individui della prima razza; e pare che la Natura prodigasse nella formazione di questa privilegiata razza quella ricchezza di cui fu liberale ai vegetabili di que' felici climi. Vero è che il primo prototipo o modello non si conservò in tutta la discendenza. Quello che noi chiamiamo basso popolo, più esposto all'aria ed al sole, costretto ad ogni sorta di bassi offici, ai lavori dell'agricoltura e della pesca, alle arti tutte più faticose, non è sempre abbondantemente provveduto de' più sani e sostanziosi alimenti. Perciò andò lentamente degenerando verso la terza razza, conservando non pertanto alcuni resti dell'originale prototipo, che si mantenne nell'intera sua perfezione nella classe degli Aree, ossia capi, e negli altri isolani di distinto grado. La pelle di questi è meno bruna di quella d'uno Spagnuolo, e non gialla come quella dell'Americano: è d'una tinta alquanto più leggera che non è la più bianca degli abitanti delle isole di Giava, Gilolo, Sumatra; è un bianco mescolato d'un giallognolo che s'accosta al bruno, ma non forte quanto basta per impedire che facilmente si distinguano i progressi del rossore sulle guancie delle loro più bianche donne. Neri per l'ordinario sono i capelli, naturalmente

cadenti in ciocche, e renduti rilucenti dall' olio di cocco. Poco più poco meno i lineamenti del viso sono regolari, dolci, piacevoli, se non che il naso si allarga in fondo oltre il dovere. Aperta ed ilare è la fisonomia delle donne, ed i loro occhi pieni, vivaci, scintillanti. Il viso tende piuttosto al tondo che all' ovale, ma sempre abbellito da un cotal sorriso che mal saprebbe descriversi. La maggior parte delle persone della superior classe hanno la corporatura atletica, sebbene vi si scorga sempre un non so che d' effeminato. Eleganti altresì sono per lo più le membra della gente volgare, e rendute più muscolose dai faticosi esercizj. Generalmente parlando belle si possono chiamare le donne e delicate le loro forme; e le braccia, le mani, le dita sono così tornite e tanto belle che non sfigurerebbero al confronto di quelle della Venere Medicea. Sgraziatamente l'abitudine di camminare a piedi nudi rende le loro gambe grosse oltre il dovere e deformi.

D' odinario gl' isolani della descritta razza sono vivaci ed allegri, sinceri, benefici, ma la soverchia vivacità loro toglie di potersi lungamente occupare intorno ad un solo oggetto. La loro organizzazione sfibrata da un ardente sole, li rende indolenti e nemici della fatica. I ricchi e potenti consumano gran parte del giorno mangiando, ed in preda ad ogni maniera di voluttà. L' abbondanza e l' eccellenza dei cibi, l' incantesimo del clima, la bellezza delle loro donne rendeli intemperanti ne' godimenti amorosi. Le canzoni, le danze, gli spettacoli d' ogni maniera non respirano che la voluttà. Accolgono gli stranieri con

generosa ospitalità, e se sono propensi a derubarli, deve darsene colpa alla violenta tentazione che in loro si risveglia all'aspetto delle rare cose offerte ai loro occhi. Alla guerra sono valorosi ed intrepidi; in ogni cosa virtuosi ed amabili quanto può esserlo una nazione di fresco uscita dallo stato di Natura.

Ho diffusamente descritte le personali qualità dei Taitesi, comuni poco più poco meno a tutti gli abitanti delle isole della Società, onde non dovermi lungamente trattenere sullo stesso argomento parlando di quelli delle Marchesi, delle isole degli Amici, di Pasqua e di altre popolate dalla più bella razza. Basterà quindi l'osservare che gli abitanti delle Marchese, per qualità di spirito e di corpo vengono subito dopo quelli della Società: il loro colore è alquanto più bruno perchè trovansi più vicini alla linea, e perchè non sogliono cuoprire che alcune parti del corpo. A questi tengono dietro quelli delle isole degli Amici, nei quali alla minore eleganza delle membra supplisce una maschia regolarità, e più pronunziati muscoli; indi la poco numerosa ma interessante popolazione di Pasqua, di men alta statura delle precedenti, ma bella e ben proporzionata, di benefico e pacifico carattere. I più ricchi individui esercitano l'ospitalià più illimitata, con tutta la purità degli eroici tempi della Grecia; ma sgraziatamente sono ancor essi inclinati al furto. Sopra un terreno compatto e sterile, vedonsi vaste piantagioni di pomi di terra, di canne di zuccaro, di banani e di *eddoes*. Imponenti vestigie dell'antica grandezza e popolazione di quest'isola sono gli avanzi di col-

tivazione sulle colline, le colossali pietre o colonne erette presso ai cimiteri per eternare la memoria de'loro capi ed eroi, alcune delle quali hanno 27 piedi di altezza; per ultimo alcuni mobili scolpiti con molta grazia, atti eziandio a far prova dell'ingegno e singolar gusto di questa piccola nazione.

Lungi assai da tale terra e da tutte le altre del mar Pacifico abitate dalla prima razza, trovasi presso all' estremità Sud-Ovest di questo spazioso mare la Nuova Zelanda popolata dalla stessa razza. Il volto dei naturali *tatuato* e reso più bruno da tale usanza non impedisce di scorgervi i segni della loro origine. Generalmente parlando sono gli uomini di alta statura, robusti e propri alla fatica; ben proporzionate sono le loro membra, tranne le ginocchia soverchiamente allargate, perchè fanno troppa forza sulle gambe stando nelle piroghe. Piccole sono le donne, tra le quali poche sono quelle che possano dirsi belle; ma ciò deve attribuirsi al duro trattamento dei mariti, che le obbligano ai più penosi lavori, come costumano di fare tutti i popoli selvaggi. Del resto gli Zelandesi sono ospitalieri, sinceri, generosi, intrepidi ed arditi nelle battaglie, implacabili e crudeli a segno di mangiare i prigionieri.

Le varietà degli uomini della seconda razza del mar Pacifico trovansi tutte entro ai tropici. Gli abitanti della Nuova Caledonia, sebbene tanto vicina alla Nuova Olanda abitata da uomini di piccola statura appartenenti alla terza razza, sono alti, robusti, non vedendosene alcuno al di sotto dell'ordinaria statura; ma le donne obbligate ai più

penosi e vili lavori sono assai piccole. Uomini e donne hanno il colore arsiccio, i capelli ricciuti, ma non affatto lanosi; gli uomini lunga e veneranda barba, lineamenti maschi e ben pronunciati. Pochissime donne hanno piacevole fisonomia ma bellissimi denti, occhi vivaci, capelli ben inanellati, e corpo ben proporzionato finchè non hanno partorito. Di dolce e benefico carattere è questa popolazione, ma dalla ingrata natura della terra che abita ridotta a non poter essere liberale agli stranieri che di poche radici.

Gli abitanti di Panna, una delle Ebridi, sono pochissimo diversi dagli Zelandesi, ma per avventura più audaci ed intraprendenti.

Piccoli, agili, scarni, neri e più brutti di tutti gli abitanti dell'Oceanica, sono quelli di Mallicolo, i quali hanno più figura da Scimia che da uomo: sono attivi e vivaci, di cattivo carattere, ma appassionati per le canzoni, per la musica, e per la danza, e proclivi alla voluttà.

Troppo mal conosciuti sono gli abitanti della Nuova Guinea per poterne con fondamento descrivere la figura, e dar contezza del loro morale carattere. Ê peraltro comune opinione che il centro dell'isola e la costa meridionale sia abitata da tribù di Negri chiamati *Papou*; che le altre parti dell'isola ed in particolare le opposte estremità verso le Molucche e verso l'arcipelago della Luisiade appartengano alla prima e più bella razza dell'Oceanica, ma tralignata in modo che più s'accosterebbero alla seconda se fossero bruni, abbronziti dal sole, ed avessero

più salubri ed abbondanti alimenti. Lo stesso dicasi degli abitanti della Nuova Bretagna della Nuova Irlanda e delle minori isole poste tra l'arcipelago di Salomone e le isole dell' Ammiragliato.

Se dalle cose conosciute si può calcolare quale sia la qualità e quantità degl'indigeni della Nuova Olanda, questa grandissima isola, sarebbe in ragione della sua estensione una delle meno popolate dell'Oceanica. Appartengono i suoi abitanti alla terza specie, che altro in ultima analisi non dovrebbero essere che individui degenerati dalla prima a cagione della sterilità delle terre in cui dimorano e degli stenti che sostener devono per procacciarsi uno scarso nutrimento. I più grandi non eccedono la mezzana misura, ma sono svelti, vigorosi, e non privi di coraggio. Pochissime donne sonosi fin ora vedute ed a qualche distanza, ciò che fece credere ad alcuni navigatori che i loro sposi siano gelosi. La loro pelle sembra nera, perchè sempre imbrattata di sozzurre, ma realmente soltanto di un bruno di cioccolata. I lineamenti del volto non sono spiacevoli, non avendo nè il naso schiacciato, nè le labbra tumide oltre misura, nè l'occipite troppo largo. Mostrano denti bianchissimi e ben ordinati; i loro capelli sono lunghi e neri e d'ordinario non increspati, sebbene costumino di averli inanellati. Può dirsi che questa popolazione trovisi tuttavia nell' originario stato di natura selvaggia, onde eziandio coloro che abitano le terre poste tra il 30 ed il 40 grado di latitudine, ove il freddo specialmente durante la notte è sensibilissimo, non usano veruna sorta di vesti e non si vergognano della loro nudità.

Dopo avere brevemente indicate le principali varietà delle popolazioni oceaniche, non sarà opera perduta, nè estranea allo scopo che proposti ci siano nello scrivere la presente opera, l'assoggettare a breve disamina le generali cagioni della diversità delle razze umane, a schiarimento di ciò che incidentemente toccato abbiamo nella descrizione delle isole oceaniche.

Alcuni scrittori rappresentano gli abitanti della Groelandia e della Senegambia siccome esseri specificamente diversi da quelli dell'Europa; ed infatto paragonando una bella donna d'Europa ad una deforme negra, è tanto grande la disparità, che siamo tentati di crederle di specie totalmente diversa. Ma qualora, superata questa prima impressione si prenda ad esaminare le insensibili gradazioni nelle forme, l'attitudine del corpo, la taglia, il colore, non si troveranno, nella scala degli esseri, l'una dall'altra bastantemente lontane per formarne due separate specie. Esse si rassomigliano in tutti i punti essenziali dell'anatomica loro costituzione, ed eziandio nelle particolarità della struttura. Altronde se un uomo ed una donna di popolazioni affatto diverse, abitano insieme, genereranno sempre figli simili a loro, e mercè i replicati matrimoni d'un Mulatro con donne bianche, la negrezza del colore nei figli andrà scemando in tutte le unioni, di modo che si giugnerà finalmente a togliere ogni diversità. Per lo contrario se un Mulatro sposa una femmina negra, i figli diventano sampre più neri; di modo che dopo un piccolo numero di maritaggi, la razza

riducesi a quella dei veri negri. Parrebbe dunque dimostrato non formare gli uomini, di qualunque razza essi siano, che una sola specie.

Si chiederà per avventura la cagione per la quale il Negro del Senegal è tanto diverso dall'abitante dell' Europa settentrionale, e perchè gl'isolani di Taiti sono così poco somiglianti a quelli di Mallicolo? ed in qual modo queste due ultime varietà procedano da due distinte razze?

Per trattare ordinatamente questo argomento, che tanto importa di conoscere al geografo filosofo, quanto al pubblicista ed allo studioso della storia naturale, faremo osservare, che le differenze si osservano non meno nella fisica organizzazione, che nelle morali facoltà. Le prime consistono principalmente 1. nel colore, 2. nella statura, 3. nella forma e nella costituzione del corpo, 4. ne' parziali eccessi o difetti, oppure nelle modificazioni di certe parti del corpo.

1.° Rispetto al colore del corpo umano, convengono i fisici derivare da tre principali cagioni, cioè dalla esposizione all'aria, dalla influenza del sole e dalle particolari maniere di vivere. Risulta dalle imparziali osservazioni di abilissimi anatomici che tutta la diversità del colore riducesi alla sola pelle, ed è specialmente dipendente dall'esteriore integumento chiamato *Epidermide*, che dividesi in epidermide propriamente detta ed in membrana reticolare Malpighiana. Ciò premesso, l'epidermide degli uomini bianchi è una sottilissima pellicola trasparente, a traverso alla quale passa il colore della

membrana reticolare, che trovasi immediatamente sottoposta all'epidermide, ed è una sostanza bianca di color acqueo, glutinosa o viscosa. Ed ecco brevemente (che mio malgrado mi trovo costretto a valermi di una dimostrazione anatomica, che potrà forse sembrare estranea all'argomento, e che prego il cortese lettore di voler attribuire a solo desiderio di spargere bastante lume in un argomento per troppi rispetti interessante la parte fisica della geografia) ed ecco in qual modo il colore della sostanza collocata sotto l'epidermide diventa all'occhio visibile. Il sangue, per modo d'esempio, repentinamente diffondendosi ne' vasi capillari del volto, sparge sulle guancie un colore vermiglio; per lo contrario la bile stravasata, copre tutta l'esterior parte dell'individuo infermo d'iterizia come la linfa gialla deposta nei vasi capillari cutanei produce il color giallo negli Americani infermi di febbre gialla. Ma a fronte di queste ed altre ingegnose spiegazioni, sussiste pur sempre che i negri hanno la membrana reticolare nera; d'un grigio bruno la sostanza midollare del cervello, la glandula pineale ed il midollo della spina dorsale; in oltre che tutti i fluidi dei Negri sono più bruni che non quelli dei Bianchi.

Non è perciò maraviglia se aggiugnendosi a queste fisiche diversità l'esposizione dell'aria e l'azione del sole in caldissimi climi, quali sono poco più poco meno quelli abitati dai Negri, e la costumanza di tatuarsi e la sporca maniera di vivere, tale razza sembra talmente diversa da quella dei bianchi, che senza l'autorità della storia, si propenderebbe a crederla originariamente diversa.

Da queste generali considerazioni scendiamo ad esaminare le diversità che si osservano tra le varie popolazioni dell'Oceanica, ciò che propriamente forma lo scopo delle nostre indagini.

Hanno tutti i viaggiatori osservata la singolarissima conformazione del cranio degli abitanti di Mallicolo. Tutta la fronte dal naso in su, come pure il resto del capo vedonsi fortemente compressi e pendenti indietro, lo che loro dà la fisonomia delle scimie. È questa un'artifiziale configurazione che quegli isolani danno alla testa dei loro figli, o piuttosto è un difetto organico di tutta la razza?

I piedi degli abitanti della Nuova Zelanda sono gracili e piccolissimi ed affatto sproporzionati al corpo: gl'isolani di Pasqua, della Nuova Caledonia e di una parte di Tanna hanno il lobo dell'orecchio lunghissimo e diviso in due parti, i Taitiani ed altri abitanti delle isole della Società danno un'artificiale configurazione al prepuzio: ma queste ed altre somiglianti diversità sono l'opera dell'uomo e non della natura, o del clima; siccome non lo sono le varietà dei segni che s'imprimono *tatuandosi*.

Lo stesso non può dirsi delle mammelle delle donne di Taiti, delle altre isole della Società, degli Amici e delle Marchese, non flosce e pendenti come quelle delle negre e delle donne di tutte le isole poste a mezzodì della Nuova Zelanda, sebbene non siano negre.

Grandissima è inoltre la diversità delle stature che osservasi negli abitanti di terre non diverse di clima, nè di fertilità; come pure trovansi nella stessa

isola, o in isole le une alle altre vicine uomini con capelli lisci, ed altri con capelli lanuti o quasi lanuti.

Tutte le quali cose tendono a dimostrare, due per lo meno, o fors' ancora più, essere le razze che popolarono le isole dell'Oceanica. E certamente la posizione di quelle terre è tale che rende più che probabile la diversa origine dei primi loro abitanti. Volgiamo lo sguardo ad una carta geografica del mare meridionale e lo vedremo circoscritto a levante dall' America, a ponente dall' Asia, a settentrione dalle isole indiane e dalla Nuova Olanda a mezzodì. Supposero alcuni che gli abitanti delle isole del tropico discendano da colonie venute dall' America, perchè più che ogn' altro vento signoreggiano in quelle acque i venti di levante; non riflettendo che l'America non sembra avere avuto grandi popolazioni che pochi secoli avanti la scoperta fattane degli Spagnuoli. Altronde non trovasi veruna somiglianza tra gl' idiomi del Messico, del Perù, del Chilì e di altre nazioni americane con quelli delle terre oceaniche, ed il colore, i lineamenti, le forme, il temperamento, le costumanze de' naturali dell' America sono affatto diverse.

La troppo scarsa popolazione della Nuova Olanda, che veruna apparente ragione ci consiglia a supporla in altri tempi più copiosa, non ci permette di credere che mandasse colonie a popolare altre isole. Inoltre la statura appiccolita de'suoi abitanti, la singolarità delle costumanze, la totale privazione di noci di cocco, di banani coltivati, e di maiali;

non che il miserabile stato delle loro capanne e piroghe, e la lingua affatto diversa, escludono convincentemente questa supposizione.

Dalla banda di settentrione le isole meridionali si trovano, dirò così, legate alle isole delle Indie orientali. La maggior parte di tali terre sono popolate da due diverse razze d'uomini. In alcune delle isole Molucche trovasi una razza d'uomini più neri, chiamati Alforesi, con capelli lanuti, di statura alta e scarma, che soggiorna nelle colline dell' interno del paese e parla un linguaggio diverso. Le coste delle stesse isole sono abitate da un'altra nazione di color bruno e di più graziosa fisonomia, con capelli lunghi ed inanellati, che parla il linguaggio malese. Le montagne dell'interno di tutte le Filippine sono abitate da un popolo nero, con capelli increspati, di alta statura, corpulento, dedito alla guerra, e che adopera un idioma diverso da quello de' suoi vicini: ma per lo contrario le coste vedonsi popolate da una razza più bianca d'assai, con lunghi capelli e che parla diversi linguaggi. Chiamansi i più conosciuti di questi popoli *Tagali, Pampagos* e *Bissayas*. Ognuno vede che gli abitanti dell'interno sono i più antichi, e che gli altri derivano da quelle colonie malesi, che prima che giugnessero in que' mari gli Europei, avevano invase tutte le isole.

Gli abitanti delle isole della Nuova Guinea, Nuova Bretagna, Nuova Irlanda sono neri e per temperamento, per costumi e per forme somiglianti agl'isolani della Nuova Caledonia, di Mallicolo, di Tanna, ec.; ma gli abitanti delle isole dei Ladroni e Ca-

roline sono somigliantissimi ai Tagali di Manilla, creduti originari dell'isola Formosa. Così seguendo le indicate varietà, potrebbesi tener dietro alle migrazioni per una continuata serie d'isole non lontane più di trecento miglia le une dalle altre.

Un più piacevole ed utile argomento ci offrono i progressi dell'incivilimento delle nazioni oceaniche. Sebbene non abbiano veruna relazione coi popoli ridotti ad intera civiltà, osservasi che l'incivilimento è maggiore presso quelle che trovansi a più grande distanza dal polo. Ne'climi caldi hanno più abbondanti e svariati alimenti, più spaziose e più pulite abitazioni, vesti più leggeri e più comode, società meglio regolate, la pubblica sicurezza meglio stabilita contro le straniere aggressioni, più gentili maniere, i principj della morale meglio conosciuti e più generalmente praticati, gl'ingegni più capaci d'istruzione, le idee di un Ente supremo e di una vita futura universalmente stabilite: per lo contrario i miserabili mortali che abitano in paesi freddissimi, hanno scarsi e stentati alimenti, brutte e sudice capanne, abiti grossolani e pesanti che non perciò li assicurano dai rigori del clima; scarsi di numero, senza reciproche affezioni, esposti a tutti gl'insulti degli aggressori, si riparano tra spaventose rupi, ove privi dei soccorsi dell'industria e delle arti, vivono in una brutale e stupidità, senza nemmeno sospettare che potrebbero in miglior clima condurre una più felice vita.

Volgiamo lo sguardo ai Taitesi ed alle isole della Società e degli Amici. La fertilità del suolo, la rapida vegetazione e la non interrotta successione delle noci

di cocco, dei frutti del pane, dei pomi, dei banani, delle patate, degli eddoès, degl' ignami, ec. loro assicurano una non sudata sussistenza, onde hanno potuto volgere le loro cure alle arti, all' educazione de' figli, al miglioramento della pubblica e della privata fortuna. Da ciò l' agiatezza e la pulitezza delle case e delle piroghe, gl' ingegnosi metodi adoperati per la pesca, il buon gusto e l'eleganza degli utensigli e degli arredi, gli abiti accomodati al clima e di svariatissime stoffe e colori. Le gentili e cortesi maniere, l' ospitalità più generosa, l' affezione e l' amicizia di cui danno luminose prove, le cognizioni loro intorno alle piante, agli uccelli, ai pesci, alle conchiglie, agl' insetti, ai rettili, e quelle che suppongono più lunghi studi e più ingegno intorno al corso degli astri ed alle meteore, le loro poesie, le danze, la musica, la loro teogonia e cosmogonia, i gradi ed i diversi usi della civile società, gli stabilimenti formati per la difesa del paese, i castighi delle popolazioni nemiche, il sistema governativo, la divisione delle particolari proprietà, tutto li dimostra di lunga mano più inciviliti degli altri isolani.

Si dirà che il clima è la principale causa di tali vantaggi; nè io sono per dubitare della benefica influenza del clima; ma perchè le popolazione di molt' altre isole che trovansi nella stessa latitudine e sotto lo stesso clima non partecipano alla civiltà, nè ai godimenti del lieto vivere dei Taitesi? Convien dunque cercarne altrove una diversa cagione.

Le idee ed i progressi degli uomini nelle scienze, dice il signor Forster nelle sue osservazioni in-

torno all'emisfero australe, *le arti, le manifatture, la vita sociale*, e *la morale devono risguadarsi come il complesso degli sforzi fatti dal genere umano dalla sua esistenza in poi*. Non è a dubitarsi che le prime popolazioni non siansi tenute in relazione le une colle altre, arricchendosi a vicenda di utili cognizioni, e fissando poco per volta quelle discipline e quelle professioni meccaniche che d' una in altra generazione passarono alla posterità. Le scienze, le arti, le manifatture, le leggi, le istituzioni dell'Egitto e delle nazioni orientali furono in parte adottate dai Greci, che le comunicarono ai Romani. Due notabili sistemi uscirono dalla Caldea e dall'Egitto, uno de' quali si propagò nelle Indie, nella China, e nelle estreme terre orientali; l'altro passò nelle parti di ponente e di settentrione. In ragione che una tribù conservò più o meno gli avanzi degli antichi sistemi, li modificò alla particolare sua posizione, e ne seppe trarre nuove idee e nuovi principj, si avanzò altresì nella civiltà e nella prosperità. Per lo contrario quelle popolazioni che in parte o totalmente dimenticarono le originarie istituzioni, dovettero sempre più peggiorare la loro condizione, quando non abbiano riparata tale perdita con nuove istituzioni e nuove idee fondate sugli stessi immutabili principj.

Diverse cagioni possono aver prodotto negli emigranti l'oblio delle idee che la comune patria diligentemente conservò. Quella colonia, per modo d'esempio, che costretta da intestine discordie ad abbandonare la patria, dovette lungamente errare per inospite terre, poste in più freddo clima, non trovando

più le frutta del tropico che maturavano spontanee nel suolo natale; ed altronde non conoscendo ancora le spontanee produzioni del nuovo clima, avrà dovuto errare qua e là in traccia di alimenti, uccidere colla forza o coll' astuzia quadrupedi ed uccelli, e tendere insidie ai pesci ne'fiumi, o lungo le rive del mare.

Tali, o simili circostanze dovettero totalmente cambiare il metodo di vivere d' una colonia, le abitudini, l' idioma e, sto per dire, quasi la natura delle persone che la compongono; nuove idee dovettero prendere il luogo delle prime; l' albero che somministrava la materia per le vesti più non cresce in questa nuova contrada; gli emigrati dovettero così precipitosamente fuggire, che non recarono seco nè piante, nè semi, nè veruno di quegli animali domestici, le di cui pelli erano loro di così utile uso; sono adesso costretti di procurarsi coltri onde preservarsi dai rigori del clima e dalla inclemenza del vento e della pioggia. La vita errante che sono forzati a condurre cercando alimenti, li obbliga a mutare frequentemente dimora, perciò credono opera perduta il formarsi vaste ed agiate case, bastando una rozza capanna per somministrar loro un provvisorio riparo contro le intemperie delle stagioni. La prima generazione avrà conservata la memoria dei nomi e l' idea delle cose di cui godevano in patria; ma forse avanti che cominciasse la quarta generazione ogni antica memoria era affatto spenta.

I nuovi oggetti che andavano discoprendo e di cui cominciavano a servirsi, li costrinsero ad inven-

tare nuovi vocaboli sia per indicare gli oggetti medesimi, che la maniera di farne uso; e con ciò si andò in breve alterando il loro idioma.

Non avendo altri mezzi di sussistenza che quelli che somministrano la caccia e la pesca, si videro ridotti alla necessità di vivere in piccole separate tribù, senza potersi, a motivo della soverchia lontananza, vicendevolmente soccorrere, nè comunicarsi le nuove scoperte. Ridotti a pochissime famiglie, trovaronsi esposti alla voracità delle belve ed alla brutalità de' selvaggi. Incessantemente intenti al grande oggetto di provvedere ai primi bisogni della vita, non possono volgere ad altre cose i loro pensieri: questa razza perde nel corso di poche generazioni tutte le idee che non si riferiscono alla caccia ed alla pesca, degenera insensibilmente, e rimane totalmente distrutto ciò che il raziocinio e l'ingegno avevano inventato in molti secoli. E per tal modo non dando esercizio alla loro mente, queste umane creature ricaddero nella condizione propria dei bruti: ignorando qualsiasi virtù sociale, si attruppano per abitudine; tutti i loro desiderj riduconsi alla sensualità ed ai brutali piaceri, ed appena rimane in loro nascosto un debole avanzo dell' immagine di Dio.

Se da un canto deve ammettersi adunque, che un piacevole e fertile clima contribuisce ad addolcire i costumi degli uomini; se deve ammettersi egualmente che il clima delle estremità del globo rende le fibre del corpo umano più inerti, più rigide, più insensibili; non perciò può dirsi che il solo clima è la causa dell' abbrutimento degli uomini

nelle estremità della terra, nè del loro incivilimento ne' caldi e temperati climi; che la mancanza d'educazione potentemente contribuisce al peggioramento dei primi; come la diligente educazione va sempre più perfezionando gli altri.

Abbiamo partitamente parlato in più luoghi del numero degli abitanti dell' Oceanica; ma non in modo di soddisfare interamente alla giusta curiosità dei leggitori, essendoci riservato di farlo complessivamente in questo luogo.

I navigatori che nel sedicesimo secolo scuoprivano le isole del mar Pacifico trovarono quegli abitanti, relativamente alla loro felicità, nello stato medesimo in cui vi furono trovati dugent'anni dopo dai moderni viaggiatori; lo che dimostra antico essere il loro stabilimento civile e sociale.

Non è da credere che grandissimo fosse il loro numero quando occuparono la prima volta quelle isole; ma la felicità con cui hanno potuto provvedere ai principali bisogni; il rapido e vigoroso sviluppo de' loro figli in così dolce clima; lo scarso numero delle infermità cui sono esposte le nazioni avvezze ai semplici e sani cibi, tutto ci conduce a credere che crebbero in modo da dilatarsi in varie isole. Da principio il mare e le frutta degli alberi loro offrivano un facile sostentamento; ma a misura che si moltiplicarono, scemarono i mezzi di trovar cibi; e fu duopo pensare a nuovi mezzi di procurarseli. Si volsero principalmente alla coltivazione di quelle piante, le di cui spontanee frutta loro avevano in addietro somministrato un salubre cibo di cocchi, banani,

pomi proprj del mar Pacifico, *yambas*, patate dolci, due specie d'eddoës e canne di zucchero.

Le famiglie ch' ebbero questa antiveggenza, ne raccolsero ubertosi frutti; onde il loro esempio fu seguito da molte altre, e la coltivazione si rese in alcune isole pressochè universale.

Non tardarono peraltro a sentire, che gl' infingardi, i prepotenti e gli usurpatori li spoglierebbero dei frutti delle loro fatiche, e si associarono per la comune difesa. Le piantagioni crebbero in breve tempo, e cuoprirono vaste estensioni di territorio, ed allora ognuno cominciò a risguardare il terreno occupato dalle sue piante come sua proprietà, o come proprietà della famiglia o della società cui apparteneva; e di qui nacquero tra quegli isolani le prime idee di *mio* e di *tuo*. A poco a poco vennero dal comune consentimento riconosciute varie convenzioni, che furono le prime leggi conservatrici delle particolari proprietà.

L'esperienza d'alcuni anni loro insegnò a distinguere le qualità delle diverse piante, i più facili e più utili mezzi di riprodurle e di preservarle da ogni guasto; indi, ma alquanto più tardi, conobbero i metodi di conservar lungamente i raccolti frutti, e di apparecchiarli in più maniere.

Abbiamo di già osservato che Taiti e le altre isole della Società sono per questo rispetto le più inoltrate verso la civiltà.

I Taiziani sentono tutti gli avvantaggi dell'unione sociale; ed i viaggiatori, che trattenutisi lungamente tra di loro, ebbero opportunità di meglio co-

noscerne l'idioma ed il carattere, pensano che la loro civile società sia in origine fondata nella paterna e patriarcale autorità. Il marito e la consorte che l'amore unisce, formano la prima società; e tali società in que' fortunati climi sono feconde di numerosa posterità. Presso altre trubù abitatrici di aspri climi, d' infeconde terre, non sogliono gli uomini ammogliarsi che per appagare i proprj desiderj e per farsi servire dalle spose che l' oppressione e l' usanza condannano ad una specie di servitù. Tali sono quelle della Nuova Olanda, della Nuova Zelanda, della terra di Diemen e di altre molte isole di minor estensione.

Convengono i Taiziani che in altri tempi furono antropofagi; ed essendo i loro capi, i loro Manahounes ed i loro guerrieri più bianchi che non i *Toutous*, bassa plebe e servitori, pensano alcuni che i primi abitanti delle isole meridionali appartengano alla razza dei Papous che parimenti mangiavano gli uomini. È probabile, essi dicono, che gli antichi Malesi si spargessero insensibilmente o per qualche straordinario avvenimento nelle isole del mare indiano; da principio a Borneo, indi alle Filippine, dalle quali si stendessero oltre le isole dei Ladroni, nelle Nuove Caroline, e nelle Pescadores, e per ultimo nelle isole degli Amici, della Società, nelle Marchese, nell'isola di Pasqua a levante ed a mezzo dì fino alla Nuova Zelanda. Questa migrazione dovette essere successiva; e dal primo stabilimento dei Malesi a Borneo, al loro arrivo all'isola di Pasqua ed alla Nuova Zelanda saranno corsi molti secoli. In ogni isola i lo-

ro costumi ed usanze variarono a seconda del clima, della fertilità o posizione che progressivamente si occupavano; e perchè incontrarono, senza dubbio, qualche resistenza per parte degli abitanti aborigeni, convenne spargere molto sangue, ed impiegare molto tempo e fatiche per soggiogarli totalmente. Nelle isole di Borneo, Luston, Mindanao e poche altre delle Molucche, non furono totalmente vinti, ma si ritirarono in seno alle montagne, dove sonosi fino al presente conservati sotto i nomi di Bjajas, di Negrillos, di Zambalos, d'Alfoori e simili. Gli aborigeni delle isole degli Amici e della Società furono soggiogati, e diventarono *Toutous*, ossiano servi, mentre i loro conquistatori più inciviliti, stabilirono un dolce ed umano governo; v'introdussero il sistema feudale di alcuni popoli orientali, e cercarono di spegnere tra i nuovi loro sudditi l'abitudine dell'antropofagia universalmente stabilita fra tutte le aborigene popolazioni nere delle isole del mar Pacifico; ed in ciò, a Taiti ed in altre isole, ottennero talmente il loro scopo, che appena vi rimane adesso il nome e la confusa memoria dell'usanza di mangiare gli uomini.

Alcune generali osservazioni aggiugneremo intorno ai governi. In verun luogo il rispetto e l'esteriori dimostrazioni di sommissione verso i capi ed i re sono tanto grandi quanto nelle più occidentali isole degli Amici. Nelle isole di Pasqua e delle Marchese appena si scorge qualche diversità tra il capo ed i sudditi. A Taiti e nelle isole della Società gl'isolani dell'infima condizione si spogliano della veste superiore per mostrare il loro rispetto agli *Aree-Ra-*

hai; ma a Tongatabu ed in qualche altra vicina isola, gl' inferiori hanno per il supremo capo, chiamato *Laioo*, il più profondo rispetto, chinandosi innanzi a lui fino a terra, onde ponga il suo piede sul loro collo. Sono eziandio altamente riveriti i nobili delle isole dei Ladroni: i quali fatti sembrano dimostrare, che i Naturali del mare meridionale cambiarono alcune delle loro usanze, e moderarono la loro devozione verso i capi, a misura che si allontanarono dal paese, che fu la patria de' loro antenati. Pare che i Taiziani siano perciò giunti a quel giusto mezzo che soddisfece a tutte le classi, e fondò la comune loro felicità sopra solide basi. Il principe ha quanta autorità basta per giovare ai sudditi, senza poterli opprimere, ed acquista il titolo di padre del suo popolo senza diventare tiranno. I capi dei distretti concorrono alla dignità reale, ed in pari tempo la tengono entro giusti limiti, formando essi il gran consiglio della nazione, che adunasi per trattare i più importanti affari, e specialmente quelli che risguardano la pace e la guerra. Non potendo il monarca senza il loro consentimento nulla intraprendere che influir possa sulla tranquillità e sicurezza de' sudditi.

Certo è che i popoli delle isole della Società e degli Amici hanno consuetudini che tengono luogo di leggi rispetto al buon ordine sociale, e per la sicurezza della vita e della proprietà. I capi danno alcuni non frequenti esempi d' infedeltà coniugale; vizio che, come in Europa, sembra attaccato al loro grado. I naturali parteciparono agli equipaggi di Cook, che l' adulterio viene nelle mezzane ed infime classi

di Taiti punito con pena capitale, ove la parte ingiuriata ne faccia pubblica inchiesta, ma d'ordinario il marito infedele non incorre altro gastigo che quello delle ingiurie e degli amari rimproveri della moglie, che suole poscia dare sfogo alla collera col battere la seduttrice del marito.

Queste isole hanno oramai tutto ciò che è necessario; ed il lusso comincia ad esercitarvi il suo impero. Non contenti gli abitanti delle produzioni del proprio paese, cercano quelle degli altri paesi. Bora Bora ed O-Taha abbondano di piante di cocco, e formano olio pregiatissimo nell'Oceanica. I Taitesi, ed i vicini isolani sogliono profumare con quest'olio le loro vesti, i capelli e talvolta tutto il corpo. Ma non essendo le piante di cocco bastanti a somministrare tutto l'olio che vi si consuma, ed i naturali di Bora Bora e d'O-Taha non potendo fabbricare tante stoffe, nè così fine come quelle di Taiti, sonovi speculatori che ogni anno vanno da Taiti a Tanna ed a Bora Bora, e vi fanno grosse permute di stoffe con cilindri di canne di bambù pieni d'olio di cocco. Le isole Basse hanno una razza di cani bianchi con lungo pelo. Gli abitanti servonsi di tal pelo per ornare le corrozze ed i corsetti; ma gli abitanti di quest'isole non potendo coltivare i gelsi papiriferi nelle arenose loro terre, fanno un vivo commercio di cambio colle isole Alte. Potrei addurre infiniti esempi di un simile commercio introdotto dal lusso tra le diverse più incivilite isole dell'Oceanica; ma mi restringerò a quello che fanno cogli Europei.

Da che cominciarono ad essere visitate quelle iso-

le dai nostri navigatori, crebbe tra gl'isolani l' uso degli utensigli di ferro. I primi che loro ne recassero furono gli Spagnuoli, dai quai ne presero eziandio il nome, chiamandoli *hierro*, indi *yuree*. Il naufragio d' un vascello della squadra di Roggewin nel 1722 somministrò agl' isolani d'O-Anna una ragguardevole provvigione di ferro. Posteriormente gl' Inglesi vi portarono tanta quantità di scuri, pialle, seghe, chiodi d'ogni grandezza, ponteruoli, gangheri, sgorbie, ec. che più non perderanno l' uso di quest'istrumenti. Comuni vi sono adesso le manifatture di vetro, che acquistarono dando in cambio noci di cocco, ignami e frutti da pane. È noto che durante il lungo soggiorno degli equipaggi inglesi a Taiti, molti di quegli abitanti passarono rapidamente dallo stato d' avvilimento e di povertà a quello dell'opulenza e della distinzione. In quest'isola chiunque acquista ricchezze, ha diritto di disporne a piacer suo, senza che i capi possano parteciparne; e ciò accade altresì nelle isole di Pasqua, delle Marchese, della Nuova Zelanda, Ebridi e Nuova Caledonia. Nelle altre isole sono in vigore altre convenzioni, ma nelle une e nelle altre non sogliono violarsi le vigenti pratiche.

Tutto ciò che fin qui abbiamo detto relativamente alla prosperità dai Taiziani e degli abitanti delle isole degli Amici e della Società non deve applicarsi alle altre nazioni delle isole del Tropico. La coltivazione vedesi più che altrove perfezionata nelle isole degli Amici, ma la servile sommissione de'sudditi verso i capi e verso il Latoo, rassomiglia totalmente alla servitù degli Orientali, ed offende la

dignità e la libertà che la natura diede agli uomini. In tali isole i preti, poco più poco meno, hanno tanta autorità che osano rifiutare ogni tributo al sovrano, senza che questi ardisca di venire ai mezzi violenti per obbligarli: tale è il potere che la superstizione esercita tra que' popoli ignoranti.

QUALI SIENO LE ISOLE PIU' INCIVILITE DELL' OCEANICA.

Generalmente parlando, Taiti ed i gruppi delle altre isole che la circondano sembrano essere le sole terre in cui l'incivilimento abbia fatto grandi progressi, e dove i vantaggi che ne derivano non vengano distrutti per colpa del governo. Osservo ad ogni modo, che sebbene nulla porti a credere che le isole del Tropico nel mar Pacifico, abbandonate a se stesse, siano per ricadere nello stato selvaggio; non perciò faranno giammai, senza il soccorso degli altri popoli, considerabili progressi verso l'intera civiltà ed un più agiato genere di vita; perciocchè la piccola estensione di quelle terre formerà sempre un insormontabile ostacolo. Se intraprendono conquiste, se vogliono formare un solo corpo politico di molte isole, non basteranno alcuni secoli per distruggere la naturale gelosia tra i popoli vinti ed i popoli conquistatori, onde ne risulti dalla loro unione una potente e grande nazione.

A terminare questo quadro generale degli abitanti dell' Oceanica andremo colla possibile brevità accennando lo stato delle loro idee morali; del lusso, della condizione delle donne, della istruzione pubblica e privata, delle manifatture, della religione, della mitologia, cosmogonia e culto.

Sebbene siano gli uomini portati dall' istinto, dirò così, a procurarsi tutti i possibili piaceri eziandio con pregiudizio degli altri, non però tardano a conoscere che questi godimenti contrari all' ordine sono imperfetti; e che esercitando atti di beneficenza, si aprono una ricca sorgente di piaceri. Cominciano da ciò a sospettare l' eterna verità di *fare ad altri quello che si vorrebbe fatto a se stesso;* e quindi a sollevare le loro idee verso una durevole felicità, verso quel sublime scopo per cui la natura ha creato l' uomo.

INCLINAZIONE ALLA VIRTU' E COGNIZIONI RURALI ED ASTRONOMICHE.

I popoli che abitano le isole del tropico nel mar Pacifico, considerati sotto questo punto di vista non mancano di beneficenza nè di una certa quale inclinazione per la virtù. I saggi della nazione conservano, come un sacro deposito, una raccolta di utili cognizioni relative alla religione ed ai fenomeni celesti, e direi quasi, ad una elementare astronomia. Tutti gli abitanti sanno coltivare certe piante, dalle quali ritraggono il nutrimento e la materia per formarsi le vesti, e scegliere il terreno che loro conviene. Fanno bellissime stoffe, utensigli, armi, cianfrusaglie; conoscono le varie specie degli uccelli; dei pesci e dei vegetabili delle loro isole; distinguono accuratamente i diversi venti, le stagioni, le stelle, quando sorgono e quando tramontano, molte isole del loro tropico, l' arte di navigar coll' ajuto del sole nel corso del giorno, della luna e delle stelle in tempo di notte; il numero ed i nomi dei

giorni componenti una lunazione, ed il numero delle lunazioni ond'è formato l'anno. Non è quindi a stupirsi se la loro memoria ed ingegno esercitati in tal maniera, contraggono l'abitudine di andar cercando la verità; e se questa felice disposizione, applicata alle operazioni della vita, li dirige verso la probità e la sincerità.

PROBITÀ E COSTUMI.

I moderni navigatori, tra i quali Bougainville e Cook attestano d'averli esperimentati umani e benefici eziandio quando si trovavano soli in mezzo al loro paese. Non ignorano il gran precetto della legge naturale di non far male agli uomini e di renderli più felici che si può. Ma sebbene siano inclinati alla beneficenza ed all'umanità, non dobbiamo dissimulare esservi ancora sospinti da personale interesse: in ciò non diversi dalla comune degli uomini, i quali in tutto il corso del viver loro sono a vicenda esposti ai sentimenti di personale interesse, d'umanità, di beneficenza, seguendo ora gli uni ora gli altri, a seconda delle circostanze, de' pregiudizi e del carattere nazionale. Ed è cosa universalmente avvertità dai moderni viaggiatori, che quando i buoni isolani, di cui si parla, soggiacevano alle violenti tentazioni eccitate in loro dalla vista degli utensigli di ferro, manifestavano colla fuga i rimorsi che sentivano del commesso furto.

Non così possono difendersi dall'accusa di prostituire le loro spose e figlie per ottenere dagli stranieri ciò che ottener non possono col cambio delle derrate del paese, ed è celebre ciò che narrasi del capo

Potatow, che dopo aver venduto agli equipaggi di Cook i suoi majali, un bel caschetto, molte corazze ed un abito di corruccio, offrì di prostituire sua moglie *Waineè-Ou* per avere alcune penne di pappagallo rosso.

A fronte di questo e di somiglianti esempi di bassezza, non è a dubitarsi che la maggior parte delle famiglie di Taiti e delle vicine isole non siano assai costumate. Frequentissimi sono i fatti riferiti di bellissime Taitesi, che con gentile modestia costantemente rifiutarono i più cari oggetti loro offerti in dono dalla gioventù europea, dicendo *sono maritata*. Abbiamo di già osservato, che vivendo promiscuamente molte famiglie insieme, sono avvezzi a fare pubblicamente certe azioni, che gl'inciviliti europei non fanno che in privato. I fanciulli sono d'ogni cosa istrutti da che cominciano a far uso dei sensi; e l'amore e le sue conseguenze, le carezze, gli abbracciamenti, non riguardansi tra di loro come cose turpi. Le più oneste spose ascoltano uno scherzo alquanto libero senza scomporsi e senza arrossire, ma d'ordinario un modesto e dignitoso sorriso impone silenzio all'impudente, che non conosce i puri piaceri del vero amore, nè il rispetto dovuto ad oneste matrone.

VESTI E PULITEZZA.

I più inciviliti abitanti di Taiti e delle isole della Società, che vivono sotto il piacevole clima del tropico, adottarono vesti comode ed eleganti. L'inferior parte del corpo vedesi d'ordinario avviluppata entro varie stoffe fino alla metà della gamba, e le parti superiori sono coperte da un'altra pezza, in

mezzo alla quale vedesi fatto un taglio per il lungo. Passano entro tal buco la testa, e per tal modo cuopronsi le spalle, la metà delle braccia, gli omeri ed il petto. Talvolta l'estremità di questa stoffa è ondeggiante, o pure viene obbligata al corpo dalla inferior veste. Ancora gli abitanti delle isole degli Amici portano una veste inferiore, ma non la superiore chiamata dai Taitesi *tée poota*. Gl'isolani delle Marchese e di Pasqua hanno lo stesso abito; ma pare che sogliano farne uso soltanto ne' giorni di ceremonia; non portando d'ordinario che una cattiva cintura intorno alle reni.

I più puliti di tutti gl'isolani del mar Pacifico sono gli abitanti dell'arcipelago della Società; fra i quali quelli di più elevata condizione spingono la pulizia all'estremo. Sogliono bagnarsi ogni mattina ed ogni sera in una fontana, o nelle acque del mare; ed uscendo dal mare non omettono giammai di tuffarsi nell'acqua dolce onde staccare dalle membra le particelle saline. Prima e dopo di aver mangiato si lavano le mani, si profumano i capelli con olio di cocco, onde esalare un buon odore; e risguardarono come un beneficio del cielo l'acquisto dei pettini d'Europa per acconciarsi i capelli e liberarsi dagl'importuni animali senza l'altrui soccorso.

Perchè le Isole Basse e quelle degli Amici scarseggiano d'acqua dolce, quegli abitanti si lavano meno frequentemente, e da ciò ripetono i fisici le malattie cutanee, e quella specie di lepra fra di loro assai frequente. Anche i naturali delle Nuove Ebridi e della Nuova Caledonia hanno cominciato a cono-

scere la pulitezza utile alla salute ed a praticarla. Quelli delle isole degli Amici tagliansi costantemente i peli della barba con due conchiglie bivalvi taglienti, e lasciansi cadere in sul collo inanellati i loro neri capelli, che molti individui di Bolabola portano assai lunghi.

La maggior parte degli abitanti di Taiti partecipano alla fertilità ed alla ricchezza del loro territorio, pochissime essendo le famiglie povere: lo chè non accade nelle vicine isole. L'opulenza li rende più proclivi ai piaceri sensuali, fino a far loro frequentemente dimenticare la decenza e la morale. La qual cosa più difficilmente accade nelle altre isole.

ORIGINE DEGLI ARREOY, LORO STATO E COSTUMANZE.

Finchè i capi furono pochi, gli abitanti conservarono un profondo rispetto per tali uomini, che dovettero essere gli Eroi ed i più prodi guerrieri delle popolazioni. Ma la dolcezza del clima, l'ozio e la ricchezza moltiplicarono talmente la razza dei principi, che i più saggi abitanti, ed i primarj sudditi ossiano vassalli delle provincie si posero in guardia contro questa moltitudine di uomini robusti ed oziosi, che eccitano frequenti risse e turbolenze, che a stento possono sedarsi, perchè la plebaglia suole sempre rispettare tali capi, altronde dotati di straordinaria forza. D'altra parte le donne maritate hanno per costoro in tutte le isole un'estrema venerazione; ed hanno grande influenza in tutti i pubblici affari. Una circostanza peraltro contribuisce a rendere questa razza meno prolifica. Tosto che è nato l'erede d'una famiglia, il padre per alcuni rispetti perde

molto della sua importanza. Perciò i più ricchi signori si astengono dal matrimonio, e soddisfano alle loro passioni convivendo con donne, che spinte dalla stessa avversione pel matrimonio, si abbandonano ad ogni dissolutezza. Tale corruzione di costumi non fu da principio molto estesa, ma i fanciulli che nacquero da cosiffatte disordinate unioni eccitarono l'attenzione degli abitanti più assennati. Riflettendo costoro che non erano il frutto di legale matrimonio, e che difficilmente poteva scuoprirsi il vero genitore, li privarono del diritto d'ereditare, loro permettendo di portare il titolo d'Areè e di dirsi appartenenti alla razza dei capi; e furono destinati alla milizia, con molti privilegi ed onorificenza, ma vietato loro il matrimonio. Quindi formano nella società una distinta classe, o istituto di celibatarj, chiamati *Arreoy*, e che tuttavia sussiste, sebbene soggiacesse in diversi tempi a qualche riforma. Il titolo d' *Arreoy* è soprammodo in venerazione nelle isole della Società perciocchè coloro che lo portano appartengono esclusivamente alla classe dei guerrieri. Quando giugne in qualche isola un Arreoy di diverso paese, viene accolto con splendida ospitalità dal primo Arreoy indigeno che l'incontra. In alcuni determinati tempi dell'anno gli Arreoy di un'isola si recano nell'altra, passandovi i giorni in continue feste e piaceri. Sembra in tali occasioni permessa ogni maniera di dissolutezze, usando in pubblico con certe fanciulle non dissomiglianti dalle sacerdotesse di Venere in Pafo ed in Amatonta. Osservasi per altro che gli Arreoy mo-

derni sono tanto degenerati, che mantengono un'amante per più mesi o per un anno, come i mussulmani costumano di sposare una donna per un limitato tempo. Ma quest' usanza essendo affatto contraria allo spirito dell' istituzione dell' ordine, diede probabilmente origine alla barbara legge, che ordina di uccidere nell' istante che nascono i figli di una donna ch'ebbe commercio con un Arreoy, onde prevenirne la moltiplicazione. Pur troppo le nazioni hanno più volte commessi gravissimi delitti per il supposto bene dello stato, o per prevenire immaginarj mali. Così permettevano i Spartani alla loro gioventù di dare la caccia agli Iloti e di ucciderli. L'inumana costumanza delle isole della Società deve la sua origine soltanto all' opulenza, al lusso, alla dissolutezza, e forma un' inesplicabile opposizione col dolce e buon carattere di quegl' isolani.

Nè i membri della società degli Arreoy sono meno appassionati pei piaceri della mensa che per quelli di Venere. Onde meglio eccitare la ghiottoneria perfezionarono l' apparecchio di vari cibi; inventarono manicaretti e salse di più maniere; e perchè nulla loro manchi; sogliono ubbriacarsi con un liquore estratto dalla radice del pepe. Distinguonsi eziandio col lusso delle vesti e degli ornamenti, portando finissime stoffe di vivaci colori, e frequentemente cambiandole.

OCCUPAZIONI DEGLI ABITANTI.

Ma di questa dissoluta società abbiamo forse troppo diffusamente parlato, a ciò consigliati dalla novità dell' oggetto, e dai confronti che il leggitore istituir volesse tra certe costumanze dell'antico e del

nuovo mondo. Passiamo ora a dir poche cose intorno alle ordinarie occupazioni degli abitanti delle più incivilite isole dal mar Pacifico. Gli Europei avvezzi ad una grande varietà di lavori e di passatempi, risguarderanno la loro maniera di vivere come insipida e monotona. S'alzano dal letto allo spuntar del giorno; le stoffe che loro servirono di coltre durante la notte, sono le vesti che indossano di giorno. Poichè sonosi bagnati nelle acque d'un fiume o del mare, accordano alla pesca o all'agricoltura alcune ore, e di quando in quando a fabbricare armi, corde, lance, mazze da guerra, corazze ed altri somiglianti istromenti. In sul mezzo dì, lavatesi prima le mani, si pongono a mensa, e mangiano frutti dal pane, paste acide, cotte in terra sotto pietre calde: intanto le donne ritiransi colla loro porzione di vivande in altro luogo della casa, aspettando che gli uomini abbiano terminato di pranzare. L'acqua di fontana, talvolta quella di mare sono le consuete loro bevande. Si lavano nuovamente le mani, e se non hanno pressanti affari, sdraiansi sul pavimento delle loro capanne. Se si sentono stanchi, dormono finchè dura il maggior caldo del giorno, ed approfittano della freschezza della sera per lavorare fino al cominciar della notte. Allora, dopo una breve cena ed una nuova abluzione, si coricano sopra una stuoja a canto alle rispettabili mogli, coprendosi coi propri abiti, a meno che non vadano a pescare colla fiaccola!

CONDIZIONE DELLE DONNE.

Il grado che le donne occupano nella domestica

società sembra avere gran parte nell'incivilimento delle nazioni; le quali quanto più sono povere e rozze e più trattano duramente le donne. Infelicissime sono quelle di Tauna, di Mallicolo e della Nuova Caledonia, probabilmente lo sono in egual grado quelle della Nuova Olanda. Avvezze ad assoggettarsi totalmente ai capricci degli uomini, vengono fin dalla prima fanciullezza ammaestrate ad essere cecamente ubbidienti e rassegnate, ed a cercar di meritare l'amore degli uomini colla dolcezza e colle carezze. Frutto della loro docilità e delle insinuanti loro maniere saranno i men duri costumi degli uomini nelle future generazioni, ed all'ultimo il loro incivilimento. Gli Zelandesi risguardano talmente le donne quale assoluta loro proprietà, che i genitori ed i parenti sogliono vendere i loro favori agli equipaggi europei. E se quei selvaggi proibiscono talvolta alle loro spose d'aver commercio con altri uomini, e se puniscono severamente la trasgressione di tali ordini, non è già per alcun principio di modestia o di delicatezza, ma soltanto per dimostrare il loro diritto di proprietà sopra quelle sciagurate vittime della prepotenza del sesso più forte.

Meno tiranneggiate dagli uomini sono le femmine di Taiti, delle isole della Società, degli Amici, e delle Marchese; e questa sola circostanza basterebbe a dimostrare che quegli isolani, più non essendo selvaggi, devono riporsi in un grado alquanto superiore a quello dei barbari. Le donne di Taiti e delle circonvicine isole hanno gli organi delicatissimi, acuto ingegno, vivacissima immaginazione, sensibi-

lità, dolcezza di carattere e sommo desiderio di piacere: qualità tutte che unite alla semplicità del paese, ad una rara ingenuità, ad una bella figura, ad un gentil sorriso, ad occhi pieni di tenerezza e di fuoco, si cattivano il cuore degli uomini, che loro danno tanta parte ne' pubblici e ne' domestici affari. Colà le donne sono ammesse in tutte le assemblee, e possono liberamente conversare con chi loro piace. Fino dai più teneri anni la loro educazione ad altro non tende che ad ammaestrarle nella grand' arte di piacere. I loro cantici, le danze, l'innocente sorriso, le gentili maniere, la vivacità dell'ingegno, tutto contribuisce ad ispirare amore ai giovanetti isolani, ed a formare fortunate unioni che durano fino alla morte.

E qui torna in acconcio il produrre alcune osservazioni intorno ai matrimonj.

MATRIMONJ.

La monogamia vedesi universalmente adottata da tutte le nazioni oceaniche. Vero è che certi individui, e specialmente tra le più distinte classi, trovansi in relazione con molte fanciulle, che non si rifiutano alle loro inchieste; ma rarissimo è l'esempio che una donna maritata abbia ceduto ai desideri di veruno amante.

Sebbene la poligamia sia tanto comune ne' climi caldi e tra le barbare nazioni, ove le donne risguardansi quale proprietà del marito, pure non si è giammai introdotta nelle isole dell'Oceanica scoperte dopo il 1500; comunque siano situate sotto un caldissimo clima, comunque il lusso vi abbia fatti grandissimi

progressi, e che gli abitanti siano ai sensuali piaceri estremamente proclivi. Pare che possa rendersi ragione di tale fenomeno, dicendo, essere i costumi delle donne più dolci e più gentili; il loro numero non maggiore di quello degli uomini, ed altronde cosa facile e non vituperevole, nè vietata dalle leggi, il lasciare una sposa per prenderne un' altra.

Le fanciulle di Taiti e delle vicine isole sono liberali de' loro favori a molti amanti, senza che ciò renda più difficile il loro matrimonio. Se partoriscono, il giovane col quale convivono viene riputato padre della prole, ed allora questi e la madre godono di tutti i privilegi del matrimonio. I più distinti personaggi non temono di sposare le fanciulle che ebbero uno o più amanti. Ma queste figlie, dopo il matrimonio, danno prove di esemplare castità e fedeltà.

SCIENZE, ARTI, MENIFATTURE.

Non mi estenderò troppo intorno alle scienze, alle arti e manifatture, avendone parzialmente parlato in più d'un luogo; ma riepilogherò brevemente sotto un solo punto di vista ciò che sembra più utile a sapersi.

I genitori danno ai loro figli le nozioni elementari intorno alla comune maniera di vivere; ed in particolare relativamente ai cibi, alle vesti, ed ai mezzi di preservarsi dall' inclemenza delle stagioni. E perchè queste popolazioni non hanno molti bisogni artificiali, e che sono costrette a rivolgere le principali loro cure a più importanti oggetti, semplici sono tuttavia le loro manifatture, ed ognuno impara

dalla fanciullezza a coltivare l'albero dal pane, l'alismo, gli ignami, e gli altri comestibili; apprende i più acconci metodi per prendere il pesce, le stagioni proprie d'ogni specie ed i luoghi più frequentati; con quali mezzi si colgano gli uccelli, e come si alimentino i volatili domestici, i cani ed i maiali. Vengono eziandio ammaestrati intorno ai nomi, qualità ed usi delle piante; e perchè la buccia del gelso, che loro somministra la materia per fabbricare le stoffe, richiede una particolare attenzione, forma questa l'argomento della più accurata istruzione della gioventù. Dal più abietto Toutou fino al re del paese, tutti conoscono il legno più acconcio alla costruzione d'una casa e delle vaste parti d'una piroga, e come dirigerle in mare coi remi e colle vele. Insegnansi a tutti i giovani, niuno eccettuato, le diverse operazioni meccaniche, onde, dopo un non lungo esercizio, lavorano al paro dei più valenti oparai del paese.

Si è anche troppo parlato dalle stoffe diverse, degli abiti, e degli ornamenti usati nelle infinite isole dell'Oceanica, senza che debbasi ritoccare quest'argomento, tantoppiù che difficilmente potrebbesi ridurre a generali teorie. Lo stesso dicasi delle case, delle piroghe, delle armi, e dell'arte di guerreggiare.

DANZA, POESIA, MUSICA.

La danza, la poesia, la musica, la declamazione drammatica sono, nelle incivilite isole dell'Oceanica, più diffuse tra la plebe che non lo sono in Europa. D'ordinario a Taiti e nelle isole della Società danzano le donne e non gli uomini, sebbene

anche questi conoscano i passi ed i movimenti della danza. Ogni individuo trovasi in istato di comporre versi all'improviso e di cantarli; ed i loro drammi sono per lo più improvisati, e mescolati di musica e di ballo; di modo che gl'improvisatori italiani troverebbero terribili rivali nell' opposto emisfero.

Tutti i viaggiatori convengono che la musica degl'isolani del tropico dell'Oceanica non è perfetta, nè armoniosa quanto lo sono la loro danza e la poesia. Gli abitanti delle isole degli Amici sono assai più versati nella musica che non quelli di Taiti e delle altre isole della Società. Le canzoni degli abitanti di Tanna e della Nuova Zelanda hanno maggiore estensione e varietà, ma per avventura minor dolcezza.

I drammi di Taiti e delle vicine isole sono mescolati di danze e di canti, ma tutti gli attori sono maschi, nè si permetterebbe alle femmine di montare sulla scena. Essi rappresentano azioni domestiche. Un padrone affida ad alcuni servitori la cura delle sue ricchezze, i servi s'addormentano, e sebbene sdraiati sopra gli oggetti che devono custodire, i ladri hanno la destrezza di rubbarli: talvolta son questi scoperti e battuti, e spesso si difendono. In un altra farsa, un uomo ha una figlia innamorata d'un giovane, che essendo da lui odiato, non vuole che parli alla figlia, e perche teme d'essere ingannato, tiene continuamente gli occhi addosso alla figlia. In sul far della sera l' amante viene celatamente a parlare all'innamorata, e la persuade a lasciarsi rapire: questo commercio non tarda ad avere le or-

dinarie consegnenze, e vedesi la giovane, sorpresa in sul teatro dai dolori di parto, e poco dopo un bello e robusto bambino che passeggia sulla scena sebbene non ancora totalmente svolto dalla placenta. Questa rappresentazione non è a Taiti scandalosa, perchè tutte le persone, non eccettuati i bambini di quattro in cinque anni, non sono all'oscuro di tali avvenimenti. Tutti gli spettatori non si contengono dalle più smodate risa vedendo il neonato che fugge dalle mani della levatrice, che si sforza di raggiungerlo. Il padre della puerpera, testimonio dell'agilità e destrezza di suo nipote, si rappacifica colla figlia e col genero.

Una giovane d'Huaheine aveva abbandonata la propria famiglia per seguire a Taiti l'amante. Non appena, fu dopo alcuni mesi, tornata presso i suoi genitori, che questo fatto fu rappresentato sul teatro d'Huahiene alla presenza della stessa traviata giovane, che pentita del commesso errore, pianse dirottamente. « Questo dramma, dice Forster il padre, sebbene « mal rappresentato, dovette produrre un buon ef« fetto specialmente sullo spirito di quelle fanciulle « che potevano essere tentate di seguire il cattivo « esempio della loro vicina. La vergogna e le lagrime « dell' infelice esposta alla derisione del pubblico, « erano una prova del suo pentimento. La sua con« dotta, il suo contegno avevano un non so che di « interessante. Diventata l'oggetto d'un'amara e rozza « satira, avvertiva co' suoi rimorsi le giovani com« pagne a non imitarne l'esempio. Gli attori appro« fittarono dell'error suo per dare un salutare avver-

« timento alle loro concittadine: ma quando s'accor-
« sero del suo pentimento, de' suoi rimorsi, quando
« la videro tentar di nascondere la propria vergogna
« e sciogliersi in lagrime, il loro cuore s' intenerì;
« e terminata la commedia, tutto il popolo si affrettava
« di dare alla pentita giovane non equivoci segni di
« affetto e di stima, e di rallegrarsi, per essere
« tornata in seno alla sua famiglia. » Tali dovettero essere ad un di presso le rappresentazioni di Tespi, le Atelane, ec., ma per avventura più rozze e più impudenti, che non quelle dei moderni Taitesi e delle vicine isole.

La danza, la musica, la poesia diffondono tra que'popoli la gioja, il tripudio; ed il teatro gl'informa meglio alla virtù, scopertamente attaccando il vizio, che non lo fa tra gl' illuminati Europei. Allorchè le belle arti producono così grandi vantaggi, i più severi filosofi devono adottarle nella morale educazione della gioventù, e delle non incivilite nazioni. Sotto questo punto di vista vengono le belle arti riguardate dagli abitanti dell' Oceanica meridionale; e tutti le coltivano. Una principessa della famiglia reale non crede di far torto ai suoi natali dando prova della sua abilità nella danza innanzi a spettatori sudditi di suo padre o di suo fratello.

Sebbene non si abbiano così estese cognizioni intorno alla danza, ai drammi ed alla musica di altre isole, come si hanno di Taiti e di alcune a Taiti più vicine; da molti fatti riferiti dai moderni viaggiatori, chiaramente rilevasi, che sono quasi dovunque conosciute e praticate. Leggiamo che gli Zelandesi

intonavano spesso marziali canzoni in presenza degli equipaggi europei: percuotevano con violenza e con determinata misura la terra coi piedi; si agitavano, si scontorcevano con strani movimenti, ed imbrandivano le loro aste di battaglia. Alla fine d'ogni stanza eravi una specie di ritornello, ch'era ripetuto a pieno coro con spaventevoli voci da tutti i guerrieri presenti.

« Io ho assistito ad O-Taha, dice il precitato « Forster, ad una funebre ceremonia, nella quale « danzavano tre fanciulle, seguite da'tre uomini, che « rappresentavano alcuni brevi drammi negl'intervalli « delle danze. Sopraggiunsero gli amici ed i parenti « in abito di corruccio all'ingresso della casa, ma « non s'inoltravano nell' interno, e ben tosto uno « spazio lungo circa trenta piedi e largo otto fu co- « perto di stoffe, che si consegnarono a coloro che « battevano il tamburo. Seppi allora celebrarsi fre- « quentemente i funerali de' più distinti personaggi « con una processione che fa il principale individuo « del lutto vestito da *hèva*, cui tien dietro un « dramma accompagnato da danze e da canti. »

SCIENZE.

Le scienze a Taiti e nelle vicine isole sono al certo troppo piccola cosa in paragone delle nostre; ma superano di lunga mano quelle delle altre isole. Le scienze de' Taitesi e de' loro vicini riduconsi ad alcune utili nozioni intorno alla *medicina,* alla *storia,* alla *geografia,* all'*astronomia,* alla *navigazione,* ed alla *teologia,* delle quali ne tratterò individualmente colla possibile brevità.

MEDICINA.

Il clima di queste isole, e l'eccellenza dei frutti che formano il consueto cibo degli abitanti contribuisco a mantenerli sani. L' ordinaria bevanda è l'acqua di fiume, e talvolta quella del mare. Vero è che gli Areè, i capi ed altri principali personaggi mangiano disordinatamente, e bevono un liquore inebriante estratto dalla radice del pepe: ma gli eccessi del cibo altro effetto non producono che quello di ingrassarli e renderli inerti e pesanti; quelli della spiritosa bevanda di renderli stupidi e talora deliranti. Come però pochissime sono le persone che bevano questo liquore, poco o nulla influisce sulla sanità generale della popolazione. Quindi le più comuni loro malattie si riducono alla tosse, ad una specie di lebbra, al mal venereo loro recato dagli Europei, all'idropisia, per altro assai rara, ed al mal d'occhi. Il *Tahouva-Mai*, ossia medico, conosce i rimedj contro le malattie ordinarie, ed ha sulla natura loro cognizioni proporzionate alle ristrette idee degli abitanti. Peraltro non ignorano del tutto l'anatomia, e sanno distinguere tutte le interne parti del corpo umano. Pare eziandio che abbiano esaminata la natura di ogni pianta e d'ogni animale esistenti nelle loro isole e ne' mari che le circondano, poichè i nomi che loro danno esprimono sovente una particolare proprietà della pianta o dell'animale. E non è da dubitarsi che non abbiano abbastanza estese cognizioni botaniche, noto essendo che non ignorano i sessi delle piante, specialmente nella palma, e che distinguono le diverse specie delle piante dalla diversità dei fiori, e dalla forma delle foglie e del fusto.

STORIA.

Grande è la cura di queste popolazioni per conservare la memoria de' più importanti avvenimenti e degli uomini illustri. Sono questi tramandati alla posterità per mezzo di certi poemi in versi, che formano gli annali delle respettive nazioni, e che vengono frequentemente recitati e talvolta accompagnati col canto, onde rimangano più vivamente impressi nella memoria della gioventù, che deve poscia farli passare alle successive generazioni.

ASTRONOMIA, GEOGRAFIA, NAUTICA.

Tra le scienze non ignote ai Taitesi ed agli abitanti di molt'altre isole contansi l'astronomia la geografia e la nautica, delle quali ne tratterò simultaneamente per essere tra loro intimamente legate, avendo le due prime contribuito ai progressi dell'ultima. Vero è altresì che per mezzo della navigazione impararono tutto ciò che sanno di geografia; e che forse non avrebbero osservato i cieli, se non ne avessero avuto bisogno per i loro viaggi alle lontane isole. Sentirono che altra guida aver non potevano in alto mare che que' luminosi globi che rischiarano il giorno e la notte. Studiarono quell' immenso numero di stelle sparse su tutto il firmamento, scuoprirono che le une hanno un movimento proprio, che formasi nelle loro orbite; che alla fine delle loro orbite ricominciano a descrivere le stesse rivoluzioni; che tali rivoluzioni si eseguiscono in diversi tempi ed a determinati intervalli; e per ultimo che questi corpi conservano tra di loro invariabilmente le stesse distanze.

Non tardarono sotto un cielo quasi sempre sereno a fissare le diverse parti dell'orizzonte, l'annuale corso del sole ed il mensile della luna. Chiamarono *Tataheita* il luogo di dove si alza il sole, e *Topatera* quello dove si asconde. Diedero il nome di *T-era-whaettea* alla linea nella quale il sole s'avvicina di più allo Zenit, ossia al loro meridiano, di *Toa-eroü* al punto settentrionale di questa linea immaginaria sull'orizzonte, e di *Toa* al punto opposto. Pare che dividano l'orizzonte in dodici parti; dimodochè due punti cadono tra i cardinali. Ho di già parlato delle loro divisioni del tempo e non aggiugnerò adesso che poche cose. Ogni mese è di ventinove giorni. Alcuni vogliono che il loro anno si componga di dodici mesi, altri autori di tredici. Nel primo caso avrebbe dodici giorni meno dell'anno solare, nel secondo dodici di più, lo che c'induce a supporre che abbiano un mezzo finora ai viaggiatori ignoto di accordare l'anno lunare col solare. Del resto la ricchezza della loro lingua in nomi propri de'pianeti e delle stelle è una sicura prova dalle loro astronomiche cognizioni.

Una carta formata dagli equipaggi di Cook dietro le indicazioni del taitese Tupia dimostra l'estensione delle geografiche nozioni degli isolani di cui si tratta. Comprende questa carta circa 40 gradi di latitudine contati sui due meridiani levante e ponente di Greenwich, e circa 20 di longitudine meridionale dal settimo fino al 27. Non è a supporsi che questa carta sia bastantemente esatta, perchè possano con sicurezza valersene i navigatori; ma basta ad ogni

modo a dare una vantaggiosa idea delle geografiche cognizioni di quegli abitanti. La necessità e le circostanze li ammaestrarono in questa scienza. Costretti di recarsi di quando in quando alle vicine isole loro, accadde spesse volte di essere sorpresi dalla tempesta e spinti a grande distanza dai luoghi cui si recavano. In tali circostanze conobbero diversi paesi e valendosi delle cognizioni astronomiche, determinarono le posizioni de' paesi fin allora ignoti, ed hanno potuto rivedere la loro patria, da cui si erano tanto allontanati.

Del rimanente tutti gli abitanti delle isole degli Amici, della Società e di altre poste in quelle latitudini, non che quella della Nuova Zelanda, conoscono più o meno le arti della danza, della musica e della poesia; ma pochissimi sono ammaestrati nelle scienze della medicina, della geografia e nell' astronomia.

I dottori che dai padri loro, o da altri dottori appresero le cognizioni che insegnano, hanno il nome di *Tahata-orrero* non meno a Taiti che nelle limitrose isole; e d' ordinario appartengono alla tribù dei capi. E questa circostanza mi fa credere, che essendo ricchi, non ricevano mercede delle loro lezioni: perciocchè tutti i capi possedono terre, una casa, alberi e frutti, maiali, cani, polli, piccioni, e toutous addetti ai loro servigi.

La maggior parte delle loro cognizioni sono figlie della memoria, e non il risultato della riflessione o del raziocinio. Ad ogni modo conviene ammettere un'epoca in cui tali cognizioni ebbero tra di loro co-

minciamento; nella quale l'inventore ha dovuto avere la pazienza di studiare attentamente il movimento de'corpi celesti, abbastanza d'ingegno e di riflessione per scuoprire la vera lunghezza dell'anno solare o dell'annata del frutto del pane, la durata delle lunazioni ed il cominciamento delle nuove lune. Nè meno difficile dovette riuscire il conoscere la direzione in cui si trovano le lontane isole; ciò che non si potè conseguire che mercè una straordinaria sagacità, molta penetrazione, ed infinite combinazioni.

Si dirà per avventura, che questi popoli, nell'epoca della loro migrazione, recarono dall'Asia e dai più inciviliti popoli di quel continente queste cognizioni, ma comunque possa ammettersi cosiffatta congghiettura rispetto alle altre scienze, le idee ch'essi hanno nelle cose dell'astronomia e della geografia, la destrezza loro a determinare con precisione la vera posizione delle isole lontane più di milledugento miglia dal proprio paese, ed a dirigere le loro piroghe dietro il corso de'pianeti, evidentemente dimostrano che queste nozioni nacquero e si perfezionarono tra di loro, perciocchè si noterebbero degli errori e delle contradizioni, se l'astronomia asiatica scoperta nell'emisfero settentrionale fosse stata portata a Taiti; essendo i punti in cui il sole si leva e tramonta, nelle diverse stagioni, ne'paesi posti sull'emisfero australe, differenti da quelli dell'emisfero settentrionale; di modochè le scoperte fatte dagli asiatici sarebbero in gran parte riuscite inutili alle isole dell'Oceano meridionale.

RELIGIONE

Più cose sonosi di già dette a suo luogo intorno alla religione di molte tribù oceaniche; ma non sarà opera perduta il ridurre le sparse osservazioni in un breve articolo. Sebbene quelle popolazioni non abbiano abbastanza chiare idee intorno alla religione, conoscono non pertanto un padrone invisibile, onnipotente, autore dell'universo, il quale commise a vari enti a lui subordinati l'esecuzione di varie parti della creazione, Lo credono buono e sapiente, conoscitore di tutte le umane azioni, e dispensatore benefico di quanto v'ha di buono nel mondo. Sentono i propri bisogni, implorano la bontà dell'Ente supremo, e gli offrono con grato animo quanto di migliore producono le loro terre. Sono convinti che dopo godranno nel sole una felicissima vita, banchettando continuamente cogli amici con frutti del pane e carni di majale che non avranno bisogno d'essere cucinate. Quegl' isolani, cui le ricchezze accordano maggior ozio, di nulla tanto si curano quanto d'imparare tutto ciò che i loro dottori suppongono di sapere intorno alla Divinità *Etooa-rahai*, ed alle inferiori di seconda o di terza classe, il di cui numero pareggia per lo meno quelle dell'antica Grecia: ma in pari tempo sono solleciti di praticare quelle ch'essi chiamano *virtù*.

Sebbene tali principj trovinsi sparsi tra la maggior parte dei popoli non abbrutiti a segno d'avere perduta l'idea di un Dio supremo e dei doveri dell'uomo verso di lui, può ad ogni modo supporsi, essere gli accennati principj le reliquie d'una tradizione portata dal continente dell'Asia. L'attuale loro

sistema religioso sembra uno de'meno assurdi politeismi finora inventati. Ammette un ente supremo che signoreggia tutte le divinità. Ogn' isola ne venera una come sua speciale protettrice. Taiti è sotto la tutela di *Orua-Attoo*, il dio *Tave* presiede all'isola d'Huaheine, *Oroo* ad Oraiedea, *Orra* ad O-Taha, *Taootoo* a Borabora, *Oboo* a Maurooa; e *Taroà* è la principale deità di Tabuamanoo. Alla propria divinità il gran sacerdote d'ogn'isola s'addirizza sempre nelle preghiere ch'egli fa nel grande *Morai* del principe regnante. Credono che il supremo Dio è la prima causa di tutti gli enti divini ed umani, e perchè, come osservammo altrove, questi popoli mescolarono in ogni cosa l'idea della generazione, trovasi eziandio nella origine de'loro Dei di seconda e terza classe. Danno perciò all'*Eatooa rahai* una compagna di sesso femminile e per la stessa ragione chiamano l'Ente supremo *Taroa-Teay-Etomo* (il gran stipite generatore) dandogli una femmina di diversa natura dalla sua, chiamata *O Te Papa*, rupe. Questa coppia procreò *Ohcena*, la Dea che creò la luna e che abita in quella nera nube che vedesi nel centro della medesima; poscia diede alla luce *Te Whettoo Matarai* che fece le stelle, indi *Oomarreoo*, il dio e facitore dei mari, per ultimo *Orre Orre* che è la divinità dei venti.

Ma il mare è adesso sotto la direzione di tredici dei, che tutti hanno separate incombenze. Il gran Dio soggiorna nel sole da lui creato, e tutte le popolazioni delle diverse isole di cui si tratta lo rappresentano sotto le forme d'un uomo con bei capelli che gli scendono fino ai piedi. Questo gran Dio,

poi ch'ebbe creato il sole, prese l'immensa rupe *A. te papa* sua moglie e la trasse da ponente a levante a traverso ai mari. Allora fu che le isole attualmente abitate staccaronsi dalla gran massa.

Fra l'infinito numero delle divinità di terza classe; che troppo lungo sarebbe l'andarle tutte enumerando, celebre è quella chiamata *Oremetooa*, cattiva divinità che soggiorna presso agli stagni ed ai cimiteri, entro le casse che racchiudono le teste dei loro morti amici. In Taiti ed in poche altre isole credesi che questo cattivo genio, invocato dai preti, uccida all'istante quello su di cui fanno cadere la vendetta del nume. Coloro tra gli abitanti che non ammettono tutte le superstizioni del volgo, credono i preti non inaccessibili ai mezzi di corruzione, e che avvelenino senza scrupolo l'uomo loro indicato, attribuendo poscia questa subita morte alla malignità d'*Orometooa*.

I Taiziani ed altre vicine popolazioni eressero edifizi al culto degli Dei, intorno ai quali gli abitanti piantarono diverse qualità d'alberi, che ne formano il principale ornamento, oltre di che servono a difendere i devoti dai cocenti raggi del sole. In qesti templi i sacerdoti pregano ad alta voce a nome del popolo, ed ancora i laici recitano le loro preci, e vi eseguiscono altre religiose cerimonie. Qualunque volta un abitante delle isole della Società vede un tempio, scuopresi le spalle ed il capo, come fosse innanzi al suo principe. Alle preghiere ed alle ceremonie aggiungono sagrifici d'animali e di frutti, che offrono in grandi panieri coperti con belle stoffe, e

formano una delle più ricche entrate dei preti. Il capitano Cook soggiugne che sogliono punire i malfattori, offrendoli in sagrifizio ai loro numi. La qual cosa, quando sia vera, sarebbe un residuo dell'antica antropofagia. Come poi gli umani sagrifizj diconsi essere in arbitrio del gran prete d'ogn'isola, ciò supporrebbe la credenza che a lui Iddio direttamente comunichi le sue volontà. Altronde è noto che in circostanze di grandissima importanza il gran prete consulta la divinità, e ne partecipa le risposte al popolo. E per questo rispetto i principali templi sono altrettanti oracoli. La stessa credenza trovasi sparsa in tutta la terra; non essendovi forse una sola antica o moderna nazione, che non abbia immaginato essersi Dio riservato il diritto d'istruire gli uomini nelle più importanti occasioni.

Quantunque tutti gli abitanti delle Isole dell'Oceanica ammettano una vita futura, svariatissime sono e contradittorie in quest'argomento le loro opinioni. Credono alcuni, che qualsiasi ente sensibile e pensante non perisce col corpo, e che dimora invisibile presso l'antica sua casa. Altri vogliono che i morti passino ad abitare nel sole, dove vivono lautamente alla corte del gran Dio; ma d'ordinario così felice destino non tocchi che ai capi delle nazioni.

COSTUMANZE.

Riepilogheremo adesso le principali loro costumanze. Quando una donna ha partorito altro non si fa che comprimere leggermente il naso del neonato, dandogli un nome qualunque tratto dal primo

oggetto che si presenta o da qualcho notabile avvenimento. I fanciulli maschi, dopo un tempo non determinato, vengono circoncisi in quasi tutte le isole situate sotto il tropico meridionale e quest'operazione che non ha altro fine che quello della politezza, si eseguisce non gratuitamente dal prete. Ma tanto i maschi che le femmine sono tatuati più o meno, secondo che al prete operatore, si danno più o men ricche stoffe, pollami e majali in maggiore o minor quantità.

I matrimonj sono accompagnati da alcune ceremonie, che per altro variano in tutti i paesi. D'ordinario lo sposo si pone a sedere in terra a lato all'a. mante, e pone la destra tra le sue mani. Stanno intorno agli sposi dieci o dodici persone, che ripetono cantando alcune parole, cui di quando in quando gli sposi rispondono. In appresso gli assistenti loro offrono alcuni cibi, una parte dei quali il marito presenta alla moglie e l'altra vicendevolmente la moglie al marito. E poichè hanno mangiato, vanno a bagnarsi nelle acque del più vicino fiume. Per le cerimonie praticate alla morte d'un isolano vedasi ciò che si riferì intoro ai funerali dei Taitesi, pag. 97 e 98.

Gli abitanti della Nuova Zelanda sono meno istrutti che gl'isolani del tropico intorno alla religione; ma per quanto hanno potuto rilevare i moderni viaggiatori, il loro culto esteriore ha qualche relazione con quello degl' isolani degli Amici. Quelli dell' isola di Pasqua seppelliscono i loro morti a canto a gigantesche statue di pietra, delle quali

si parlò che dicono rappresentare i loro capi morti. Nelle isole Marchesi i cimiterj hanno la forma di quelli di Taiti.

Gli equipaggi di Cook videro in cima d'una sterile collina della Nuova Caledonia alcuni pali piantati in terra a pressochè eguali distanze intorno ad un ricinto, da princio creduto un Morai, ossia cimiterio, poscia riconosciuto per un tempio. Tutti i pali portavano informi figure d'uomo scolpite in legno, che non è ben noto se reppresentassero varie divinità o alcuni illustri capi dell'isola elevati dalla gratitudine all'onore d'una specie di culto. Ma quest' ultima supposizione sembra in contradizione della loro costumanza di non dar sepoltura ai morti parenti, che portano in fondo al mare, limitandosi ad ornarsi il collo con alcuni dei loro denti.

Gli abitanti di Banna sogliono allo spuntar del giorno cantare alcuni inni, e sembra che quest' incombenza appartenga soltanto ad alcune persone a ciò deputate. Credesi perciò essere questa una parte del culto renduto alla divinità, avendo alcuni viaggiatori osservato che vengono ogni giorno cantati nella stessa maniera frapponendo tra una strofa e l'altra regolari intervalli.

Nell'isoletta di *Balabea* posta al nord ovest della Nuova Caledonia osservarono alcune persone bastantemente istrutte, colà spedite dal Cap. Cook, un largo monumento sepolcrale eretto ad un capo ucciso in battaglia dagli abitanti di Minda, vasta isola situata a settentrione; ed alle falde d'una lunga catena di colline che attraversa l'isola, il signor Forster vide la

casa d'un capo del paese, dietro alla quale sorgevano due filari di colonne di legno alte otto in nove piedi, in cima alle quali vedevasi scolpita in legno una testa d'uomo. Un vecchio che abitava quella casa gli fece intendere con segni abbastanza espressivi essere quello il cimetero che aveva apparecchiato a se stesso.

Questa particolarità rende probabile la supposizione che quegli abitanti credano che le loro anime, o ciò che costituisce la parte dell'uomo non mortale, continui dopo morte a soggiornare ne'luoghi loro più cari mentre vissero. Ed in ciò trovasi una confacente spiegazione delle umaue figure vedute presso ai sepolcri, o Morai dei Taitesi e di altri isolani.

Chiuderò queste considerazioni intorno alla religione degl'isolani delle più inciviliie terre dell'Oceanica, osservando, che comunque la religione da loro professata con qualche varietà, porti l'impronta delle umane invenzioni, non è, generalmente parlando, nè di tante superstizioni ridondante, come in altri tempi, ed ancora presentemente lo sono varie religioni di non selvagge nazioni. Ad ogni modo quella delle isole oceaniche, di cui si è fin ora parlato, impone agli uomini una specie di culto verso l'Ente Supremo, e loro insegna a risguardarlo come il primo datore di tutti i beni; come quello che ascolta le loro preghiere, per esaudirle quando ciò torni a vantaggio de'supplicanti: in fine come quello che premia i buoni e gastiga i malvagi.

Oltre le poche cose sparsamente dette intorno alla maniera con cui si fanno la guerra e trattano i ne-

mici uccisi in battaglia o fatti prigionieri, soggiugnerò le seguenti notizie, che sono il risultato d'infinite osservazioni fatte in più circostanze da coloro che lungamente si trattennero nelle terre del mar pacifico. Quando una popolazione è oltraggiata dai suoi vicini, si vendica movendo loro guerra. Hanno lance e dardi armati di punte d'ossa umane o di pesci, e freqnentemente si addestrano gettándo lance e pietre contro un bersaglio. Marciano regolarmente ordinati in tre file. La prima viene formata dalla più robusta gioventù, la seconda dagli uomini di matura età, l'ultima dai vecchi. Quando cade un guerriero della prima, sottentra nel suo luogo uno della seconda fila. Rare volte fanno uso di armi difensive; ma cercano di schivare coll'agilità i colpi scagliati dal nemico. D'ordinario le loro guerre non sono nè sanguinarie, nè crudeli; (parlo delle isole ridotte a maggior civiltà) e la morte di pochi combattenti decide della vittoria o della sconfitta. I vincitori annunziano il trionfo con alte grida di giubilo, e con insultanti parole proferite contro i vinti.

OSSERVAZIONI DEL CAPITANO COOK INTORNO A SUOI VIAGGI TRA LE ISOLE OCEANICHE.

Chiuderò la descrizione delle isole Oceaniche colle seguenti osservazioni del più illustre tra i moderni navigatori, perciocchè non mancarono persone versatissime negli studj geografici, che anche dopo la certezza che la Nuova Olanda è un'isola, opinarono non senza ragione esservi in que' vasti mari un continente non ancora scoperto. « Io feci, egli scrive, « il giro dell'Emisfero australe in un'altissima la-

« titudine e lo attraversai in modo da dimostrare « incontrastabilmente non esistere verun continente, « quando non trovisi tanto vicino al polo che im« possibile riesca ai navigatori di approssimarsi.

« Scorrendo due volte il mare del Tropico fis« sai la situazione di varie terre anticamente scoperte « ed altre moltissime ne scuoprj che non erano co« nosciute. Credo d'aver poco lasciato da fare ad altri « navigatori in questa parte del globo. »

» Non voglio negare la possibilità dell'esistenza « d'un continente, o di una vastissima terra vicina « al polo, anzi ben può esservene uno, del quale è « probabile che una parte sia stata da noi veduta. « L'eccessivo freddo, l'infinito numero delle isole, i « vasti banchi di ghiaccio, tutto concorre a dimo« strare esservi a mezzodì una terra. Sono eziandio « persuaso che questa terra australe si prolunghi a « settentrione di fronte al mare atlantico australe, « ed al mare indiano. Oltre le accennate ragioni mi« lita a favore di quest'opinione il riflesso, che il « grado di freddo provato in quei mari è assai più « intenso che non nel mar pacifico del mezzodì sotto « gli stessi paralleli. »

« In quest'ultimo mare il mercurio del termo« metro cadde rare volte sotto al grado del gelo, » finchè fummo al 60 di lat. ed anche più vicini « al Polo, invece che negli altri mari si mantenne » a tal grado al 54 di latit. La quale differenza in« dubitatamente procede dall'esservi grande quan« tità di ghiacci, i quali stendonsi a maggiore di« stanza verso settentrione in questi due mari, che

« non in quello meridionale. E se il ghiaccio co-« minciò a formarsi sulla terra, o presso alla terra, « come non può dubitarsene, deve pure ammettersi « che la terra stendesi a maggior distanza dalla « banda settentrionale. »

« Quando prendo a considerare la prodigiosa « quantità dei ghiacci da noi veduta, la vicinanza « al polo delle rive in cui si formano, ed ove i « gradi di longitudine sono piccolissimi, inclino a « credere, che queste rupi di ghiaccio stendansi a « grande distanza entro il mare, specialmente nei « luoghi meno esposti alla violenza dei venti; tanto „ più che probabilmente in quelle altissime latitudini « il vento non è mai gagliardo. Quanto accade nel-« l'emisfero settentrionale, dimostra che il mare si « congela, non meno che la neve che viene a ca-« dervi sopra. Il Baltico, il golfo San Lorenzo, lo « stretto d'Isola bella, e più altri mari egualmente « vasti, spesso gelano nella stagione invernale. Nè « questa è cosa rara, perciocchè abbiamo trovato che » il freddo alla superficie del mare, anche nell'esta-« te, è due gradi al di sotto di quello della congela-« zione; e per conseguenza nulla ostare al congelarsi « delle acque, tranne forse le particelle saline che « contengono, e l'agitazione della loro superficie. «

« La natura condanna ad un eterno freddo quelle « contrade, alle quali è ignoto il calore dei raggi del « sole; nè io conosco termini che esprimer possano « l'orridezza e la selvatichezza della loro vista. Se « tali sono le terre da noi scoperte, che si dirà di « quelle poste ancor più lontano a mezzodì? perciòc-

« chè è probabile che quelle da noi vedute siano le « più belle, essendo le più settentrionali. Se qualche « navigatore avesse tanta costanza e coraggio per ri- « schiarare quest' argomento, avanzandosi a mezzo « di alcuni gradi più di me, senza invidiargli l'onore « di tale scoperta, lo riputerei meritevole di somma « lode, comunque creda che non ne verrebbe al « pubblico verun reale vantaggio. «

« Ignoro se ne' paesi coperti da continui ghiacci « sianvi fiumi; posso ben dire di non averne veduto « nè sulle coste della Georgia, nè sopra alcuna del- « le isole australi. Se mai non vedemmo una cor- « corrente d'acqua uscire da un isola di ghiaccio, « come sarebb' egli possibile di supporre l' esistenza « de' fiumi? Le quali isole sono a più braccia di pro- « fondità coperte da eterne nevi e vanno a terminare « in alto mare con altissime rupi di ghiaccio. Co- « là formansi isole di ghiaccio, non già correnti « d'acqua. La neve e la pioggia nevosa si consoli- « dano nell' atto che cadono a cagione dell' intensis- « simo freddo della stagione invernale. In tale sta- « gione le rupi di ghiaccio si vanno in modo acca- « vallando, che colmano tutti i seni per quanto va- « sti esser possano. È questo un fatto indubitabile, « del quale fummo testimonj altresì in tempi d' e- « state. Queste rupi non crescono soltanto a cagione « della neve che cade continuamente, ma ancora » per quella che staccasi dalle montagne rotte in « grandissimi pezzi, che poi si chiamano isole di « ghiaccio.

« Osservai che tutte le isole di ghiaccio, qua-

« lunque ne sia l'estensione, avanti che comincino
« a rompersi in pezzi, vanno a terminare in ru-
« pi perpendicolari di ghiaccio pulito, o di neve
« ghiacciata in una o più parti, e talvolta tutt'al-
« l'intorno. La maggior parte di tali isole, e quel-
« le in particolare che avevano una superficie mon-
« tuosa e spirale, conservano l'aspetto d'una rupe
« perpendicolare dalla sommità della più alta cima fino
« alla base; lo che è per mio avviso una convin-
« cente prova essere staccata da un corpo confor-
« mato nella stessa maniera, e che in origine le
« prime isole di ghiaccio staccaronsi da una terra. »

FINE DELL' OCEANICA.

INDICE

delle materie contenute nella descrizione dell' Oceanica.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.